Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 28 Aprile 1932 - Anno X

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 —	27 —	14 —	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì	L. 60 —	31 —	16 —	L. 175 —	89 —	46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Roma, Settembre(?)

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": 40-566 40-217 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca; « — « Seguendo la Cronaca »; 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

6

Frangar, non flectar

Pagamenti [illegible] si riserva il diritto [illegible] giudizio insindacabile [illegible]

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA [illegible] Via Santa Teresa N. 1 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana 40-??? - 52-???

Il mostro dell'efficienza

NEW YORK, aprile.

E' strano, ed anche un po' umiliante, che in Europa si sia cominciato a far gran conto dei sistemi di produzione americana, quando questi stessi sistemi avevano già causato, qui, un diluvio di mali irreparabili. Una quantità di gente, all'estero, si prostrava in adorazione davanti ai prodigi del *taylorismo* e del *fordismo* proprio mentre in America se ne iniziava la revisione e se ne imbastiva il processo. Essi sono stati di recente pesati e trovati mancanti. Non che qui si sia alla vigilia di una resipiscenza e di una trasformazione tecnica che rallenti in qualche modo la progressione infernale con cui la produzione viene eseguita. Sempre nuove e più perfette macchine inanimate che hanno bisogno d'aiuto da parte delle macchine supplementari di carne e di sangue che si chiamano uomini; una sempre maggiore e più esauriente tensione nervosa, una rapidità e una precisione di movimenti che snervano, abbattono, logorano in pochi anni gli organismi più resistenti. Ma si è almeno ottenuto il risultato che i disastri prodotti da simile spietato maciullamento di vite umane sono oramai patenti a tutti. Le illusioni ottimistiche sull'America creatrice di un paradiso industriale vengono ritenute solo da alcuni incurabili Babbitt organicamente incapaci di apprendere la lezione dei fatti. Finchè la prosperità rimase in auge, il feticcio dell'efficienza tecnica appariva circonfuso di una luce dorata che ne celava tutti i lati tremendi di implacabile distruzione ch'esso portava al suo seguito. Il miraggio degli alti salari faceva passare ogni altra considerazione nell'ombra. L'America era stata capace per mezzo di un tecnicismo altamente perfezionato di concedere ai suoi operai il più elevato livello di paghe mai raggiunto nella storia economica.

In grazia del basso costo di produzione il mondo era stato inondato di prodotti americani che avevano annientata la concorrenza dei prodotti indigeni, i quali, non ostante i bassi salari, venivano sempre a costare più di quelli d'oltre Atlantico. Ma a qual prezzo l'America avesse compiuto il miracolo ben pochi si fermavano ad indagare.

Ebbene è semplice: a prezzo di un logorio tremendo di vite umane quale non s'era verificato nel mondo dall'epoca dei grandi imperi orientali dell'antichità. In altre parole, l'America ha potuto battere nella competizione industriale tutti gli altri popoli, perchè non ha mai curato la preservazione del suo capitale umano. Gli altri paesi non hanno potuto seguirla su questo sentiero. Le Nazioni che hanno radici nei millenni e la cui compattezza etnica fa sì che l'ingiuria sofferta da uno dei suoi membri venga risentita dalla collettività in generale, debbono preoccuparsi soprattutto dell'integrità della razza. E' questo il patrimonio più prezioso ch'esse abbiano. Di fronte alla sua conservazione passano in seconda linea la ricchezza, l'alto tenore di vita e ogni altro vantaggio che l'industrializzazione ad oltranza possa offrire. L'America non è stata mai trattenuta da simili considerazioni. Essa ha gettato nella fornace ardente milioni di uomini consecutivamente, senza interruzione, poco curandosi se i disgraziati ne uscissero abbrustoliti, mutilati, invalidati per tutto il resto della loro vita. La battaglia per la conquista della supremazia industriale doveva proseguire in tutta la sua intensità feroce. Schiere sopra schiere di sopravvenuti accorrevano a prendere il posto dei caduti e dei debilitati. Oltre alle risorse illimitate di materie prime, due altri fattori — uno psicologico l'altro materiale — hanno permesso a questo paese di raggiungere il più alto grado di efficienza tecnica: la mentalità schiavistica del produttore americano e l'immigrazione. Non si può immaginare, fuori, come lo schiavismo, abolito con grandissimo sforzo solo da poche decine di anni e persistente sotto diverse forme in quegli Stati dove si era più ferreamente abbarbicato, impregni della sua essenza malefica le concezioni, le direttive, la personalità tutta dei fondatori, degli esecutivi, maggiori e minori, delle grandi industrie e delle grandi organizzazioni di qualsiasi genere esse siano. Costoro non hanno di ciò alcuna percezione, ma per un incontrollabile fenomeno di subcoscienza sono portati a riprodurre comunque e dovunque il villaggio schiavistico delle piantagioni. Un villaggio modello, industrializzato, con bagni, luce elettrica e radio, visite gratuite di medici e di dentisti, scuole, asili, sale di riunione, ma dove tutto è regolato e prescritto: dai cibi da consumarsi alle maniere di divertirsi e all'ora di andare a letto.

L'immigrazione contribuì a rafforzare e perpetuare lo spirito schiavistico del produttore americano. Questi si trovò a disporre di una inesauribile riserva umana, docile, di facile contentatura, di pochi bisogni. I nuovi venuti non parlavano la sua lingua, avevano costumi strani e a volte ripulsivi. Furono considerati meno dei negri che almeno parlavano l'inglese. Ne fu tratta la conclusione che li si poteva tranquillamente sfruttare e opprimere a volontà. Su di un terreno così preparato [illegible] un ideale che tutto spazza davanti a sè, il tremendo « drive » della produzione in massa con l'inseparabile standardizzazione e il tecnicismo alla più alta perfezione. Fu proclamato il regno dell'efficienza assoluta in tutti i rami della economia americana. Di quello che importi l'applicazione della standardizzazione e della efficienza tecnica in alcune grandi galere industriali americane è difficile farsi un'idea. I minimi movimenti sono regolati a secondi con la precisione di automi. Col sistema dei piani mobili un minuto di ritardo importa il fermarsi di tutto il meccanismo di orologeria con cui i colossali stabilimenti sono regolati. Questo non si può comportare. L'uomo che se ne rende colpevole, anche accidentalmente o senza sua volontà, viene immediatamente licenziato. Sorveglianti con l'orologio alla mano stanno in agguato per piombare sull'automa umano cui la stanchezza o una momentanea distrazione ha impedito di compiere la operazione nel numero di secondi prescritto. Fra il nervosismo causatogli dal sapersi costantemente sorvegliato, la rapidità micidiale con cui il lavoro dev'essere compiuto e la paura del licenziamento, al galeotto dell'industria, dopo le terribili otto ore di lavoro, non rimane altra forza residuale che consumare un pasto affrettato e gettarsi a giacere, privo di pensiero e di volontà, fino alla mattina seguente. Dopo qualche anno di tale vita è una rovina umana. Se ha messo da parte del denaro, sarà costretto a spenderlo per curarsi l'infinità di mali che la fatica inumana gli ha procurato. I capi delle organizzazioni produttive conoscono assai bene quali sono le conseguenze di tali sistemi lavorativi. Perciò essi sottomettono i loro uomini a visite periodiche: non per sentimento umanitario, si può immaginare, ma per assicurarsi che fin l'ultima oncia di energia di cui può essere capace un organismo perfettamente sano, sia gettata nelle canne bramose dell'insaziabile feticcio in attesa.

Se vien riconosciuto che il loro fisico sia deteriorato appena quel tanto da non dar garanzia di un cento per cento di efficienza produttiva, essi vengono messi da parte come cavalli vecchi. Il logorio accelerato e la spietata selezione a cui periodicamente si procede, mettono sulla strada una quantità di lavoratori ancor giovani, ancor validi, della cui opera la società potrebbe a lungo giovarsi. Invece vanno ad ingrossare le file delle « bread lines » ed, in ultima analisi, questa tanto esaltata efficienza produttiva diventa antieconomica, aggravando le comunità del peso morto di una quantità di gente inutilizzata a cui bisogna provvedere. E passiamo sopra, chè troppo lontano ci porterebbe l'argomento, alle umiliazioni penose che distruggono il carattere ed avviliscono la personalità umana, imposte senza necessità e senza ragione visibile, non solamente ai lavoratori manuali dell'industria, ma anche ai cosiddetti lavoratori dal « colletto bianco » in certe grandi organizzazioni impiegatizie degli Stati Uniti.

L'America si è sempre lamentata del « dumping » fatto dalle altre Nazioni a suo danno. Ha innalzato barriere insormontabili per tener lontana la produzione estera ottenuta con i bassi salari e più lunghe ore di lavoro. Qui non è mai apparsa l'ingiustizia di un simile procedere. Un salario basso ma sicuro, e qualche ora in più di lavoro a un passo moderato, sono meno distruttivi per l'organismo, meno logoranti moralmente e fisicamente di un alto salario di cui di giorno in giorno si teme la perdita e delle famose otto ore che, per l'intensità terrificante con cui procedono, ne valgono dodici o quindici di fatica normale. Ma se anche fosse vero che i paesi stranieri facessero il « dumping » a base di bassi salari, l'America fa il « dumping » a base di vite umane. E questo, pare che nessuno, finora, glielo abbia mai fatto notare.

AMERIGO RUGGIERO.

Lo scioglimento del Reichstag
chiesto dai nazionalsocialisti
Presa di contatto fra gli hitleriani e il Centro

Berlino, 27 notte.

La direzione del Centro ha convocato il Consiglio di Presidenza dei delegati della Sezione prussiana del partito per sabato 30 a Berlino; la assemblea sarà preseduta dal capo stesso del partito deputato Kaas e si annunzia che anche il Cancelliere sarà in quella circostanza già di ritorno nella capitale.

Nella stampa del partito nulla si dice in proposito; anzi si lascia intendere trattarsi di una normale riunione; ma l'attenzione e l'attesa generale si concentrano su questa adunata, dalla quale, data la posizione di chiave della maggioranza che il partito ha assunto in conseguenza delle elezioni di domenica, molti sono portati ad attendersi per lo meno qualche spiraglio di luce per la situazione, che diversamente si profila alquanto imbrogliata.

L'ipotesi di nuove elezioni

Nel silenzio prudente dei giornali del Centro, sono invece i giornali della destra moderata, come la *Deutsche Allgemeine Zeitung* e la *Kölnische Zeitung*, quelli che credono di poter accreditare la probabilità delle attese trattative fra il Centro e i nazional-socialisti, e ne sostengono la necessità.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung*, che ieri si è subita in proposito una smentita della *Germania*, ritorna oggi ad insistere sulla veridicità della sua informazione che alcune premesse in tal senso si sarebbero già avverate. La *Kölnische Zeitung* ha poi un articolo in cui prospetta i dannosi effetti che avrebbe un rifiuto del Centro di partecipare ad un Governo di coalizione in Prussia. Essa arriva alla conclusione che se in Prussia non si costituisse un tal Governo, non si vedrebbe altra soluzione che un nuovo scioglimento della Dieta e nuove elezioni. La maggioranza di un Governo di destra, per la quale oggi mancano soltanto nove mandati, sarebbe allora sicura, ma — sostiene il giornale — la nuova situazione non potrebbe a meno di avere ripercussioni dirette nel Reich, in maniera che, dopo non molto, sarebbe necessario venire anche a nuove elezioni al Reichstag con la conseguenza — dice — che anche il Governo Brüning, che ha il Centro come perno e quello Braun nella Prussia, perderebbe la sua maggioranza.

« Il tentativo del Centro — conclude il giornale — di impedire, per un riguardo alla socialdemocrazia, un Governo di destra in Prussia, porterebbe dunque alle conseguenze opposte a cui mirerebbe, soprattutto farebbe perdere al Centro, in breve tempo, al meno di sei mesi, quella posizione di chiave e di arbitro che attualmente gode ».

Intanto la prima proposta di uno scioglimento del Reichstag l'hanno presentata oggi alla presidenza del Reichstag stesso i nazional-socialisti. La frazione del partito al Reichstag ha formalmente chiesto che il Reichstag domandi al Presidente del Reich che egli stesso sciolga, [illegible] a norma dell'art. 25 della Costituzione, il Parlamento.

Questa richiesta di scioglimento del Reichstag è giustificata in un articolo del deputato nazional-socialista Frank, membro — si noti — della Direzione del partito, pubblicato oggi sul *Völkischer Beobachter*. Il Frank sostiene che il Presidente, non soltanto sia autorizzato dalla Costituzione ma abbia il preciso obbligo costituzionale, al quale deve sottostare anche eventualmente contro la volontà di tutti i Ministri, di sciogliere il Reichstag perchè dalle elezioni del 24 aprile è risultato che il Governo Brüning si appoggia ormai su una minoranza disperata.

« Sarebbe pericoloso cullarsi ulteriormente nell'illusione che il nazional-socialismo sia il risultato di una passeggera suggestione delle masse — scrive il Frank — poichè la verità è che ormai il gioco dei partiti novembrini (intende la coalizione di Weimar, della rivoluzione del novembre) ha avuto e deve avere la sua fine ».

Un altro punto importante dell'articolo è dove lo scrittore si scaglia contro le voci interessatamente accreditate dalla stampa di sinistra dell'eventuale nomina di un Commissario governativo in Prussia, data l'impossibilità di costituire un Governo, Commissario che avrebbe poi appunto lo scopo di escludere ed allontanare la costituzione di un Governo definitivo. Il Frank dichiarara che una simile nomina sarebbe da considerare come un'aperta dichiarazione di guerra contro la Nazione. L'art. 48 della Costituzione dispone la nomina di un Commissario soltanto quando un Paese non adempia le sue funzioni costituzionali e legali, ovvero quando vi siano in pericolo l'ordine e la sicurezza pubblica.

« Hitler — conclude l'articolo — ha ripetutamente dichiarato che non si allontanerà dalla norma propostasi della più assoluta legalità; il fatto è che i nazional-socialisti secondo i principi democratici, hanno ormai diritto e sono elettoralmente maturi per andare al Governo. La nomina di un Commissario perciò sarebbe proprio il fatto che renderebbe impossibile il mantenimento dell'ordine e della sicurezza ».

Il problema delle formazioni militari

Altre due richieste ha presentato la frazione nazional-socialista al Reichstag: una, chiedendo che sia insediata una commissione di inchiesta, in base all'art. 34 della Costituzione, per esaminare se per la propaganda dell'elezione presidenziale siano stati adoperati mezzi pubblici, e una infine chiedendo che sia immediatamente revocato il recente decreto di scioglimento delle squadre d'assalto del partito.

Circa questa questione, e quella che ne consegue dello scioglimento degli « Alfieri del Reich », il più assoluto silenzio ufficiale si mantiene sulla conferenza che ieri ha avuto luogo fra il Presidente von Hindenburg e il Ministro degli Interni Gröner.

Tutti i giornali però riferiscono che il colloquio è durato tre ore, e lasciano intendere, col riserbo naturale che la cosa richiede, che l'attuale fase della questione è da considerare come della massima importanza.

Anche il *Berliner Tageblatt*, che fino a giorni fa ha sostenuto che nulla sarà fatto contro gli « Alfieri del Reich » sostiene questa sera invece che nulla è deciso circa lo scioglimento degli « Alfieri del Reich ».

Nei circoli politici si parla ancora della probabilità di una nuova ordinanza che inibirebbe a tutti i partiti in genere la organizzazione di squadre d'azione o di reparti a carattere militaresco, in modo così che vi entrerebbero automaticamente sia le squadre d'azione nazional-socialiste, già disciolte, sia quelle degli « Alfieri del Reich » da sciogliere.

Vi è poi qualche giornale, come la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, che nota come il lungo colloquio e le evidenti difficoltà che la cosa incontra, abbiano fatto nascere voci di una eventuale dimissione del Ministro Gröner dalla sua carica di Ministro degli Interni, mantenendo però sempre la carica di Ministro della Reichswehr. La possibilità di un tale rimaneggiamento si riconnette, del resto, alla già annunziata intenzione di rimpasto attribuita da tempo al Cancelliere Brüning, nel quale rimpasto rientrerebbe anche la nomina di un titolare per il Ministero degli Esteri, in modo da alleggerire dai carichi troppo gravi sia le spalle del Ministro Gröner, come quelle stesse del Cancelliere.

G. P.

Bottai riferisce al Duce
sulla Conferenza del lavoro

Roma, 27 notte.

Il Ministro delle Corporazioni, on. Bottai, è stato ricevuto a Palazzo Venezia dal Capo del Governo al quale ha riferito sui lavori della Conferenza internazionale del Lavoro e sulla partecipazione italiana.

Il forte e vibrante discorso di S. E. Balbo alla Camera
sui progressi e le necessità dell'Armata aerea
Superba efficienza - Il Duca d'Aosta nell'Aeronautica - I nuovi motori d'alta quota - Necessità di maggiori stanziamenti - L'eroica attività dei nostri piloti - Entusiastiche manifestazioni all'Arma del cielo

Roma, 27 notte.

Con l'atteso discorso del Ministro Balbo, che ha provocato una grande, entusiastica manifestazione alla Aeronautica italiana, la Camera ha concluso oggi la discussione del bilancio del Ministero dell'Aeronautica, iniziando poi quella del bilancio del Ministero delle Comunicazioni.

L'aula è già affollata quando il PRESIDENTE Giuriati, alle 16, dichiara aperta la seduta. Al banco del Governo prendono posto il Duce, i Ministri Grandi, Ciano, Balbo, Gazzera, Rocco, De Bono, Di Crollalanza, Sirianni, Acerbo ed i Sottosegretari Marescalchi, Arpinati, Leoni, Ricci, Cao, Russo, Riccardi, Lessona, Manaresi, Pierazzi, Pennavaria e Rosboch.

Dalla tribuna delle Forze Armate assiste, anche oggi, il gen. Valle con molti ufficiali dell'Aeronautica. Anche le altre tribune sono molto affollate.

Nella tribuna diplomatica si notano gli Addetti militari della Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti, Cecoslovacchia, Argentina, Jugoslavia, Romania, Svizzera e Turchia.

Al principio della seduta, viene in discussione il disegno di legge per l'ordinamento delle Casse rurali agrarie. FUTZOLU rileva che con l'ordinamento proposto si tende a dare al credito agrario una diffusa base finanziaria sua propria ed una sua propria compiuta organizzazione periferica. Illustra vari aspetti della questione e dice che sarebbe necessario anche riconoscere il diritto di far parte della Cassa rurale a tutti gli agricoltori inquadrati nella organizzazione sindacale e suggerisce un emendamento. Conclude che non dovrebbe essere consentito alle Casse rurali l'esercizio del credito ordinario.

BIANCHI rileva che merito principale di questo provvedimento è di provvedere alla unificazione e al coordinamento di tanti piccoli istituti. Formula numerose osservazioni e si occupa poi delle norme relative alla tutela del risparmio. Illustrando i compiti delle Casse rurali. Concludendo, afferma che le norme dettate a tutela dei risparmiatori trovano sintesi in questo provvedimento che dà una disciplina alle aziende cooperative e di credito che lavorano nel campo dell'agricoltura.

Il seguito della discussione di questo disegno di legge è rinviato alla seduta di domani.

Il discorso

Riprendendo l'esame del bilancio dell'Aeronautica, poichè il relatore VACCHELLI rinuncia alla parola, sale alla tribuna, salutato da un caloroso applauso, il Ministro BALBO.

Dopo aver rilevato che l'avvincente oratoria dell'on. Delcroix, che discute con cuore di fante la potenza della Patria armata, ha trovato una grande eco, si dichiara orgoglioso dell'interesse che nell'Anno X ha suscitato alla Camera il bilancio dell'Aeronautica e ringrazia gli oratori precedenti. La fatica degli oratori e del relatore si traduce in motivo di legittimo orgoglio e in un nobile invito per il potenziamento dell'Arma concepita, creata, sviluppata dal Duce per dare all'Italia l'offesa e la difesa dall'alto. Qui si crea la garanzia della inviolabilità della Patria e si inazzurra di avvenire il suo magnanimo sogno di grandezza.

L'immagine plastica della nuova forza ideale rappresentata dall'aviazione, forza così refrattaria agli indugi del sentimentalismo da rendere anche la morte serena, innestata in una realtà nella quale gli scomparsi collaborano con i vivi (*applausi*) può darla il nuovo edificio del Ministero, centro della vita aeronautica d'Italia. Pietre squadrate e sovrapposte, abolito il superfluo, distrutto il simbolo, l'esterno legato rigidamente alla regola di vita dell'interno. Uffici luminosi dove i cristalli suppliscono i muri, posta pneumatica, telefoni interni, ascensori a catena, servizi ridotti al minimo, adattati alla legge della estrema rapidità, movimento sincrono e silenzioso d'un complesso di 1200 uomini (*benissimo*).

Il Ministero è così oggi il centro di raccolta in cui gli animi si trovano, si conoscono, si completano. Inoltre vi è la moralizzazione della vita di famiglia dei funzionari. Alle 15,45 questi sono liberi. Hanno l'intero pomeriggio da dedicare all'educazione dei figli, alle occupazioni extra ufficio di proprio gusto, alla vita all'aperto, allo stadio (*due approvazioni*). La mensa unica in comune ha un costo proporzionato ai gradi. Ma la divisa è uguale per tutti. E' il sano e santo cameratismo delle mense di guerra, umano ricordo di quel periodo insostituibile della vita che cinque milioni di italiani condussero sui fronti della tormentata nostra epopea: ore piene di serena solidarietà degli spiriti.

Gli organici attuali permettono di calcolare al 40 per cento gli ufficiali destinati a salire ai gradi superiori. Il rimanente 60 per cento esaurirà la carriera col grado di capitano. La selezione avverrà attraverso l'Istituto di guerra aerea dove, in un certo numero di mesi di corso, si avrà campo di vagliare le capacità e migliorare la coltura generale e professionale degli ufficiali.

La « Città aeronautica »

A Monte Celio sorgerà la nuova Città aeronautica. Ivi troveranno stabile sede la Direzione superiore degli studi e delle esperienze e lo Stabilimento di costruzioni. Il piano regolatore di questa Città aeronautica è stato studiato e disposto già da qualche anno ed è in via di avanzata costruzione. Ma il termine di Città aeronautica deve sembrare esagerato. Una intera popolazione troverà infatti alloggio e sistemazione negli edifici nuovi e la Città aeronautica avrà strade, piazze, fontane, una scuola, un mercato, un campo sportivo. Questa zona già desolata e inospitale per malaria si può così ritenere ormai risanata completamente. Essa è fervida come un cantiere e non soltanto rimbomba di motori ma si risveglia ad un ritmo ignoto di vivace civiltà.

Dopo avere rilevato l'importanza dell'Istituto medico-legale « Benito Mussolini », il Ministro si occupa della rete nazionale dei campi di fortuna, rimasta purtroppo a metà, e ricorda la abrogazione della legge per la costruzione obbligatoria dei campi di fortuna da parte delle provincie con cui è stato reso un cattivo servizio non soltanto al bilancio aeronautico ma alla legge stessa del progresso. Il campo di aviazione, infatti, deve essere considerato ormai come si considera la stazione ferroviaria, un elemento integrante della vita civile.

Qualunque cosa faccia la Nazione a favore dei suoi aviatori per garantire e potenziare il volo, sarà sempre inadeguato alla volontà che li anima di dare senza restrizioni se stessi alla Patria. Il Ministro ricorda in proposito l'elenco delle ricompense concesse nel 1931: 63 Medaglie d'argento, 31 Medaglie di bronzo al valore militare, 90 Croci al merito di guerra e 60 Medaglie al valore aeronautico. (*Vivissimi applausi*). Nè il personale di bordo dell'aviazione civile si è dimostrato da meno di quello militare, quantunque il servizio civile abbia ormai raggiunto una regolarità e una sicurezza che si possono dire assolute. Segnala in proposito la condotta degli equipaggi di un apparecchio della Ostia-Tunisi e di uno della Napoli-Palermo.

L'afflusso dei candidati al pilotaggio è così elevato che è possibile all'Aeronautica eliminare, come fisicamente inabili, l'80 per cento degli aspiranti, percentuale altissima che mai si è praticata. Eppure i quadri non difettano. Nè l'alta percentuale è un indizio di inferiorità fisica della razza: è invece soltanto il risultato del rigore dei requisiti richiesti. A questo personale scelto, che al volontariato della vocazione unisce il consapevole orgoglio del perfezionamento tecnico, noi chiediamo ogni anno qualche cosa di più. Nel personale di volo non esistono più specialità. I comandanti debbono essere preparati a condurre indifferentemente e con uguale perizia velivoli terrestri o marittimi, da bombardamento, da ricognizione o da caccia.

Il Duca d'Aosta aviatore

A questo sforzo però non ha purtroppo corrisposto un ringiovanimento dei quadri. A torto si crede che agli alti gradi dell'Aeronautica siano giunti ufficiali di giovane età. L'età media dei pochi nostri generali di brigata è di circa 46 anni, e dei pochissimi di divisione è di circa 48. Media alta, se si considera che i limiti di età per il grado più elevato, generale di squadra, è di 55 anni! Sarà utile aggiungere che a questi gradi si arriva soltanto attraverso scrupolose selezioni. E agli alti comandi non arriva chi non abbia condiviso il rischio del combattente. (*Applausi*). Può quindi assicurare la Camera che l'Aeronautica, dagli alti gradi ai ranghi più umili, è all'altezza dello spirito eroico della Patria fascista. (*Approvazioni*).

L'Aeronautica si prepara in questi giorni ad accogliere nei suoi ranghi un soldato illustre: S. A. R. il Duca di Aosta. (*L'annuncio dato dal Ministro Balbo è accolto dalla Camera con un altissimo applauso. Il Duce, il Presidente, i Ministri e i Deputati sorgono in piedi e applaudono ancora all'indirizzo dell'augusto Principe sabaudo. Anche il pubblico delle tribune applaude in piedi, a lungo*).

Ristabilito il silenzio, il Ministro Balbo dice ancora: « Questo valoroso Principe di Casa Savoia, provetto pilota e volatore appassionato, decorato in Libia al valore aeronautico, da qualche tempo manifestava il desiderio di entrare nell'Arma. La Maestà del Re gli ha concesso di realizzare il generoso proposito e tra breve il figlio del Comandante della Terza Armata indosserà l'azzurra divisa dei soldati dell'aria ». (*Nuovi vivissimi applausi*).

Venendo al materiale, nota che si urta contro la deficienza di fondi che infrange lo sforzo della volontà più tenace. La maggiore novità, di importanza veramente decisiva per la trasformazione della efficienza bellica dell'Aeronautica, sta nell'applicazione dei motori ad alta quota. Sono già usciti i prototipi di nuovi apparecchi da caccia che raggiungono la velocità di 325 chilometri a terra e 380 a cinquemila metri con la salita a 6000 metri in 10 minuti.

Il problema delle alte quote è di sommo interesse. Con l'assistenza dello Stato, sono sorti due impianti speciali per le prove dei motori in condizioni perfettamente analoghe, per depressione atmosferica e per temperatura, a quelle in cui si troveranno i motori a 10 mila metri. La tecnica cammina e si avvicina ogni giorno alla realtà che pochissimi anni or sono sembrava ancor lontana. Anzi questa realtà è considerata così poco irraggiungibile che il nuovo regolamento sulle indennità contempla indennizzi speciali per il volo compiuto abitualmente a velocità superiori ai 300 chilometri-ora, o sopra i 10 mila metri di quota.

Per quanto riguarda l'aviazione civile, assicura che nessun nuovo apparecchio può essere messo in servizio sulle linee se non è progettato e costruito in Italia e non rappresenta quanto di più moderno la tecnica aeronautica possa produrre. Novità molto interessanti si presentano per l'aviazione civile marittima. Infatti sono già iniziate le prove dei nuovi tipi di idrovolanti per uso civile dovuti ad un concorso che ha trovato l'entusiastico consenso delle ditte costruttrici. In tutto il mondo sono oggi in corso studi ed esperienze per migliorare, quanto è possibile, la sicurezza del volo che dipende dalle qualità intrinseche del materiale, dalla serietà di collaudo, dai mezzi di salvataggio e dalla organizzazione a terra.

Oltre alla ricerca della stabilità dell'apparecchio, dipendente dalla scelta dei profili delle ali, alla disposizione più opportuna delle masse e al proporzionamento degli organi di controllo, si è già noi provveduto all'adozione delle alette a fessura ormai applicate a molti apparecchi e in via di adozione in altri.

Nuovi elementi di sicurezza derivano dai perfezionamenti portati ai paracadute italiani. Il numero dei salvati ascende oggi a 140. Nel 1931 si ebbero, nei reparti d'impiego, 28 lanci, di cui uno solo letale per la poca altezza da cui fu effettuato. Nelle scuole vi furono 10 lanci, tutti completamente riusciti senza incidenti di sorta.

Le cifre del bilancio

Venendo alle cifre del bilancio, osserva che gli stanziamenti rimangono immobili, vere colonne d'Ercole della nostra attività costruttrice, camicia di Nesso d'ogni spirito di iniziativa e limite estremo, ormai paradossale, della sproporzione tra la volontà degli uomini e i mezzi di cui dispongono: 754 milioni. Invece hanno progredito le cifre dei bilanci stranieri e specialmente di quello francese.

Per il bilancio del Ministero dell'Aria della vicina Repubblica è stato richiesto lo stanziamento di un miliardo 914.630.000 franchi, di cui un miliardo e mezzo per le forze aeree della metropoli e il resto per l'Algeria, la Tunisia, il Marocco, l'Armata del Levante e le Colonie, nonchè per la sessione speciale costruzioni e materiali nuovi a cui vanno attribuiti 150 milioni di franchi. Ma questo non basta. Le cifre globali non svelano altri aumenti, ben più importanti, nascosti sotto la generica definizione di « crédit d'engagement ». Ed altre spese sono previste per l'Aeronautica sotto il titolo generico dell'« Outillage général ». L'Aeronautica francese disporrà quindi, per l'esercizio 1932, aprile-dicembre, complessivamente di una somma pari a 3.252.133.000 franchi, oltre la quale bisognerà tener presenti gli eventuali riporti dei crediti dell'esercizio precedente, somma impressionante di fronte ai nostri 754 milioni di lire.

Lo stanziamento dei fondi per l'Aeronautica italiana diventa più insufficiente, a mano a mano che si sviluppa e progredisce la nuova tecnica aviatoria, che mette in moto, come formidabile forza autonoma di difesa e di offesa, un numero sempre più imponente di velivoli, ne allarga l'azione, ne aumenta la potenza, ne moltiplica i compiti.

Ricordando le manovre aeree del 1931, pone in rilievo le difficoltà che si dovettero affrontare, tecniche e tattiche. Il pubblico ricorda ancora i 400 apparecchi che giunsero sul cielo di Milano dopo le azioni in massa effettuate su Spezia, Firenze, Bologna. Vi fu, è vero, qualche lieve manchevolezza, questo accade in ogni azione umana. Nell'insieme, il successo delle manovre aeree italiane fu tale da eludere qualsiasi diffidenza indigena e straniera, anzi da suscitare la generale meraviglia.

L'aviazione italiana è stata la prima a lanciare l'idea di un'aviazione di assalto, praticata rasente la terra, per profittare della caratteristica predominante dell'aeroplano, la velocità e la fulminea sorpresa. Il volo radente, già praticato durante le grandi manovre, ha continuato ad essere sperimentato in ben 400 esercitazioni con un totale di 2400 ore di volo. Sono continuate con ottimi risultati le esperienze di siluramenti di navi da parte di aerei. Profittando della stagione invernale, si sono svolte esercitazioni di volo in alta montagna con apparecchi muniti di pattini per la discesa e la partenza dai campi di neve.

Aeronautica, Esercito e Marina

Le esperienze pratiche vengono praticate e vagliate per mettere la forza aeronautica in relazione e in proporzione con la potenza italiana della terra e del mare, provvederne l'impiego offensivo e difensivo, saggiare e controllare la grande incognita della guerra futura. A questo proposito, il Ministro desidera essere franco. I bollettini nostri, durante le manovre, hanno dato a qualcuno l'impressione che l'Aeronautica volesse primeggiare sulle altre forze armate. Attribuire una meschina rivalità di mestiere sarebbe una gratuita offesa e un grottesco sbaglio di prospettiva. Quando, lanciandoci nel cielo, si arriva, come noi arriviamo, vicino al limite della vita, il mondano rumore è meno lieve, in realtà, del « fiato di vento » di cui cantava il Poeta. Accusa stolta quella che noi vogliamo diminuire l'Esercito e la Marina! Molti di noi vengono dal mare e moltissimi sono figli dell'Esercito che fu la nostra grande famiglia durante la guerra, a cominciare dall'oratore che non ha perso il culto della penna alpina e delle vette nevose di cui il volo gli dà la frequente visione. L'armata aerea non monopolizza, ma mette a disposizione della potenza militare d'Italia la fede appassionata nella vittoria, retaggio di una fiera volontà di sacrificio (*vivissimi applausi*).

Quando diciamo che spetta a noi aviatori di fiaccare inizialmente la potenza offensiva del nemico, sappiamo che il nostro compito è il più grave. Non è colpa nostra se la guerra futura si presenta con prospettive inderogabili di distruzione dal cielo. Il volo ad alta quota sfugge a qualsiasi offesa da terra. Il Ministro dichiara che aspira a vedere apparecchi da bombardamento volare, in un futuro non lontano, a nove-dieci mila metri. E allora bisogna per forza che tutto il concetto della guerra futura venga rovesciato, se non si vuole lasciare che altri ci insegni a nostre spese quel che è mutato nella tecnica dell'offesa e della difesa (*applausi*). Si tratta di verità ormai elementari e comuni, che non potrebbero, in alcun caso, significare una svalutazione dell'Esercito.

Fino al giorno in cui l'antica norma di guerra non ritorni in valore per l'abolizione o l'inutilizzazione dei mezzi modernissimi di offesa aerea, il Ministro chiede se non sia necessario tener conto degli elementi di cui dispone l'Aeronautica, non solo italiana ma soprattutto straniera. Vorrebbe che [illegible] ricorrere agli strateghi dell'alta scienza militare, tre o quattro uomini di buona volontà e di molto buon senso si mettessero intorno a un tavolo ed esaminassero attentamente la situazione geografica dell'Italia per decidere quale arma debba e possa lanciare l'offensiva contro la nazione avversaria. Essi non potrebbero trascurare il massiccio alpino che da Annibale in poi, lungo tutta la nostra storia secolare, non ha servito per le offensive mosse dall'Italia mentre ha servito ai popoli invasori per scendere al nostro Paese; dovrebbero misurare le distanze tra il confine italiano e i nostri centri di produzione, nonchè tra il confine e i centri di produzione stranieri (*approvazioni*).

Necessità finanziarie

Del resto, la guerra è assai più arte, genio, previsione, organizzazione e buon senso che tecnica. Per conto suo — prosegue l'oratore — l'Aeronautica sarebbe felicissima di lasciare agli altri la terribile responsabilità a cui si ritiene chiamata. Ma se questa esiste, se bisogna tenerne conto, che cosa chiede? Che si aumenti il suo bilancio (*approvazioni*). Oggi spetta alla forza alata lo sforzo massimo. E nuovi mezzi sono indispensabili.

Si potrà mantenere all'Aeronautica l'attuale linea di forza per l'avvenire? Con franchezza di soldato l'oratore risponde: « No ». Il Ministro non chiede nuovi mezzi all'Aeronautica solo perchè indossa l'azzurra divisa degli aviatori d'Italia. Ne è fiero e orgoglioso, ma li invocherebbe anche se così non fosse, come italiano e fascista, per amor di Patria e per dovere verso i soldati dell'aria.

Certo il suo compito, se è il più bello, è il più disumano, per quanto la considerazione del Regime e l'amore di Mussolini per tutti gli italiani che sanno compiere il loro dovere lo abbia rivestito di dolcissima umanità. Ma egli vive la vita degli aviatori e troppo spesso gli si annuncia la morte di qualche camerata sui campi e sugli scali della Penisola. Come muoiono questi bei soldati? Per adempiere il loro dovere. I casi, per l'attività di volo sempre in aumento, si fanno purtroppo più frequenti, come sempre più pericoloso diventa il nostro addestramento, sempre più esigente lo sforzo che gli uomini richiedono al materiale. In certi momenti ci si convince che l'Aviazione non è soltanto una magnifica forza che mieta allori per la Patria, ma è anche il campo dei più sublimi sacrifici offerti all'Italia.

I Cadetti

Pochi giorni fa gli si presentarono gli aviatori del corso « Aquila », il primo che si compì, or sono cinque anni, all'Accademia aeronautica. I giovani allievi di allora sono stati oggi promossi capitani. Uscirono dall'Accademia in numero di 24, ora sono 15. Più di un terzo, in un quinquennio, è stato falciato dalla morte. Era il corso del nobile e forte Fausto Cecconi, già lambito dall'ala della gloria, compagno di volo di Umberto Maddalena; era il corso del tenente Bellini, altra fiora e promettente giovinezza, sul quale già l'Arma poteva contare. Quale organismo militare e civile potrebbe mettere al suo attivo un così superbo stuolo di Eroi, esempio e incitamento ai vivi, voce profonda ed irresistibile che invita a fare tutto il proprio dovere e più del dovere?

Una comunione sacra esiste tra gli Scomparsi ed i loro camerati che guidano per i cieli le ali tricolori. La grande famiglia si accresce della solidarietà umana e gentile dei congiunti degli Eroi periti. Le mamme, i vecchi genitori, i parenti più intimi si tengono a contatto, si recano dal Ministro, partono per una parola d'affetto che li conferma della immortalità del ricordo. (*Vivissimi applausi*).

Così soltanto, in questo clima di eroismo, si spiegano i frequenti sacrifici di due, di tre fratelli per l'esercizio del volo, uno dopo l'altro slanciati verso la trasumanazione della gloria, in una gara che ha l'accento dell'epopea. Ecco due nomi famosi nei fasti della Grande Guerra: il capitano Natale Palli, caduto sui ghiacciai del Monte Bianco in un volo da Padova a Parigi, e il fratello suo: Silvio Paolo Palli, abbattuto ed ancor vivente, non raccolto ma massacrato dai nemici in rotta. E nella pace ecco i tre cugini Del Prete: Carlo, caduto a Rio de Janeiro dopo l'epica transvolata atlantica, Alberto e Giorgio, precipitati a Vigna di Valle. I due fratelli Ambrosino Piero e Magdalo, i fratelli Mastrantonio Alfredo e Ugo, i fratelli Dal Molin Tommaso e Bruno, i fratelli Resnati Silvio e Renato, i fratelli Romagnoli Giovanni e Federico, fino ai due fratelli Biancardi Walter e Ferrer, caduti nello stesso giorno su due apparecchi diversi, in una tragica collisione che li unì nella morte, a Lonate Pozzolo.

In un altro Paese, una simile citazione dei regni eroici dell'Oltretomba di Camerati scomparsi, con distruzione di intiere famiglie, tutte sacre ormai al culto della Patria, produrrebbero forse un effetto deprimente, non nel nostro, ove si accresce ogni giorno la passione del volo e sempre più divampa la nobile ambizione di andare più avanti e più lontano. (*L'Assemblea tutta scatta in piedi e il Duce, i Ministri e i Deputati applaudono lungamente rivolti verso la tribuna delle Forze Armate*).

Le domande d'iscrizione ai corsi dell'Accademia Aeronautica nei concorsi banditi per reclutare piloti, superano sempre di gran lunga i posti disponibili, in una proporzione ogni giorno crescente. Noi non temiamo le crisi di debolezza e i tradimenti sentimentali, noi che abbiamo piantato la colonna di Roma sul lido oceanico di Natal, ove giunse più volte l'ala tricolore, e sulla spiaggia, chiomata di pini, di Marina di Pisa, ove fu consumato il sacrificio del più nobile transvolatore di continenti e del più bel soldato d'Aeronautica: Umberto Maddalena (*Vivissimi applausi*).

« Date ali all'Italia fascista! »

In nome di questo Morto — conclude il Ministro — in nome di tutti quelli che sono pronti a ripetere il dono della vita per fare la Patria più grande, io vi ripeto il grido che fu del Duce allorchè risorse per sua virtù la gloriosa Dominatrice dei cieli: ve lo ripeto con tutta la forza dell'animo affinchè tutti gli Italiani lo sentano: « Date ali, sempre più ali, innumerevoli ali all'Italia fascista ».

Le ultime parole del vibrante discorso del Ministro Balbo sono coperte da un generale, fragoroso applauso che dura qualche istante. Applaudono anche il Capo del Governo e tutti i Ministri. Quando il Ministro Balbo riprende il suo posto al banco del Governo, gli applausi si ripetono. Una calorosa ovazione l'Assemblea tutta, in piedi, tributa poi agli ufficiali dell'Aeronautica che assistono alla seduta. Da molte parti si grida: « Viva l'Aeronautica! Viva gli Atlantici! ». Alla entusiastica manifestazione si associa anche tutto il pubblico delle tribune. Cessati gli applausi, i deputati lasciano i loro posti per congratularsi con l'oratore.

Approvati rapidamente i capitoli del bilancio e gli articoli del disegno di legge, la Camera inizia subito la discussione del bilancio del Ministero delle Comunicazioni.

Ha la parola l'on. BORRIELLO, il quale si occupa della Marina mercantile illustrando quanto ha fatto il Regime contro la crisi e formulando proposte per il credito e per l'attività dei cantieri.

Ricorda le concentrazioni nel campo delle società marittime e tratteggia le questioni dei servizi sovvenzionali e dei porti, specie quello di Napoli.

CACCESE si occupa del bilancio delle Ferrovie, notando la contrazione del traffico e illustrando le iniziative intese a realizzare economie e migliorare l'andamento di alcuni servizi in rapporto ai mezzi automobilistici.

Il seguito della discussione è rinviato a domani. Viene poi votato a scrutinio segreto il bilancio dell'Aeronautica, che è approvato all'unanimità con 276 voti. Alle 19,50 la seduta è tolta.

La Fiera di Milano è chiusa

La visita del Duca d'Aosta - I brillanti risultati di quest'anno nei rilievi del senatore Puricelli

Milano, 27 notte.

Stasera, a mezzanotte, si è chiusa la 13a Fiera Campionaria di Milano. E' troppo presto per trarne, ora, il bilancio; si può dire, comunque, che il successo di quest'anno è stato grandioso, ed il più completo, anche, e significativo, da quando la Fiera fu istituita. Che ciò sia avvenuto in questo periodo di difficoltà, deve essere, per gli italiani, un alto ed indiscutibile motivo di orgoglio. La Fiera di Milano ha dato la squilla della nostra ripresa commerciale, e, insieme, la dimostrazione luminosa della nostra volontà produttiva in ogni campo.

Ministri e rappresentanti stranieri si sono espressi, in questi giorni, in modo entusiastico; e, quello che più importa, questo entusiasmo hanno ripetuto, non meno fervido, ritornando ai loro Paesi e parlando ai loro giornali. E' di ieri l'intervista concessa a Parigi dal Ministro Rollin, così schietta di ammirazione.

Il sintomo più evidente del successo è questo: che gli espositori, in massa, hanno chiesto alla Direzione, che la Fiera fosse prolungata almeno di qualche giorno, almeno sino a domenica; non fu possibile accontentarli per ovvie ragioni. Del resto la speciale importanza che la Fiera andava acquistando in questa annata, si era affermata sin dall'apertura per il numero stesso degli espositori, che prima non aveva mai superato i 4000, mentre quest'anno toccò i 5000, sicchè se ne dovettero rifiutare parecchi, italiani o stranieri che fossero.

Miliardi di affari

Il numero dei visitatori ha superato i due milioni e mezzo: folla notevolissima, se si considera che essa ha defluito in [illegible] 15 giorni. Quanto alla somma degli affari, si parla di circa tre miliardi; ma appare difficile precisare una cifra, chè una inchiesta tra i privati è pressochè impossibile. Soltanto il forno del padiglione degli alimentari ha confezionato e cotto una media di 10 quintali di pane al giorno; una sola ditta ha venduto 500 mila fette di panettone da 100 grammi l'una, innaffiate da 20 mila bottiglie di spumante, comprendenti cioè oltre centoventimila coppe. Un solo venditore ha spremuto 160 mila limoni; un altro ha dispensato 40 mila porzioni di tortellini alla bolognese.

L'afflusso dei visitatori fu tuttavia intenso in questa ultima giornata, e gli affari conclusi moltissimi. C'era ansia di contrattazione in tutti gli «stands» grandi e piccoli sicchè le ultime ore sono parse fuggire. Nella mattinata ha visitato la Fiera il Duca d'Aosta, giunto da Trieste in volo. L'Augusto Principe è stato ricevuto dal senatore Puricelli e da lui accompagnato in rapido giro, fatto segno a manifestazioni di simpatia. Quando il Duca d'Aosta si è congedato, ha detto ai dirigenti parole di vivo elogio.

Anche il Salone dell'Auto si è chiuso questa sera, dopo sedici giorni di attività così intensa da superare le previsioni più ardite dei dirigenti, degli espositori e del pubblico. Non è possibile precisare in cifre i risultati, perchè mancano ancora i resoconti degli ultimi due giorni; ma è certo che gli espositori hanno venduto in misura quasi doppia nel confronto del Salone del 1931, e che il pubblico ha visitato la mostra in proporzione di un terzo in più dell'anno scorso. E' questo un incoraggiamento per il Salone del '33, che, secondo i propositi della Presidenza, dovrà notevolmente aumentare la propria importanza, non solo in qualità ma anche in estensione. Questi propositi furono enunciati in modo preciso dal presidente gr. uff. Acutis, al banchetto che i delegati della mostra e gli espositori hanno offerto al segretario cav. Curti, entrambi festeggiatissimi da oltre 150 convitati.

Tali propositi sono suffragati dal [illegible] caloroso delle Case straniere partecipanti alla Mostra, che hanno concordemente riconosciuto lo spettacolo di forza e di signorilità, ad un tempo, offerto dal Salone, in cui era la ripercussione delle energie fattive del Regime.

L'ultima cerimonia

Alla mezzanotte, la città dei traffici, [illegible] del lavoro, è ricaduta nel suo letargo d'un anno; letargo apparente, però, poichè il cuore in essa non cessa mai di pulsare; ha chiuso i battenti con la sicurezza di non avere mancato al suo compito e di avere dato forte impulso alle energie per il ritorno al fattivo periodo della ripresa economica.

La cerimonia di chiusura è stata semplice, come fu semplice quella di apertura. Alle 18, nel Teatro della Moda, sono convenuti S. E. Dino Alfieri, Sottosegretario alle Corporazioni, reduce da una rapida ricognizione per i padiglioni, S. E. il Prefetto Fornaciari, il Podestà Duca Marcello Visconti di Modrone, il Preside della Provincia, gr. uff. Genner Malaioni, il senatore Piero Puricelli, il gr. uff. Granelli, il comm. ing. Camperio, il rag. cav. uff. Pinna Berchet ed un foltissimo gruppo di espositori, tra i quali [illegible] mancavano i fedelissimi dell'ormai lontana vigilia.

Il senatore Puricelli ha esposto, in forma sintetica, al rappresentante del Governo, i risultati della 13.a Fiera, che si possono così riassumere: 4554 espositori, contro 4384 dello scorso anno, il che significa, considerato che molti aderenti rappresentavano varie Ditte, circa seimila [illegible] presenti; 96.568 mq. di superficie coperta, con un incremento di 3060 metri sull'annata precedente; 15 Nazioni partecipanti ufficialmente con padiglione proprio e, precisamente: Belgio, Cecoslovacchia, Egitto, Finlandia, Francia, Germania, India, Jugoslavia, Olanda, Polonia, Svizzera, Sud Africa, Turchia, Ungheria, Russia, alle quali vanno aggiunte molte Ditte private degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Lituania, dell'Austria, della Norvegia e del Portogallo; 1.930.000 visitatori controllati all'ingresso, ai quali è opportuno aggiungere le altre molte decine di migliaia costituite da scuole, istituti, Dopolavoro, monstranze, carovane, che portano la cifra, secondo il calcolo degli esperti di [illegible], a circa due milioni e mezzo.

Confortante ripresa

Il senatore Puricelli ha poi rilevato che lo scorso anno, all'atto di chiudere la 12.a Fiera Campionaria, ebbe occasione di dire che i risultati allora ottenuti superavano i precedenti: «Era questo — ha soggiunto — un successo insperato, e già di per sè molto significativo, date le contingenze di tempo e di cose, non certo del tutto favorevoli; tali contingenze, come purtroppo è noto, non sono gran che mutate in seguito, anzi, se un mutamento si è avuto nel quadro dell'economia generale, non fu certo in meglio. Con una simile premessa, qualche perplessità sull'esito della 13.a Fiera milanese sarebbe stata anche giustificata. Invece si è felicemente verificato l'opposto. Tutti i limiti raggiunti lo scorso anno sono stati superati: maggiori espositori, maggiore area occupata, maggiori visitatori e, quindi, anche maggiori scambi e maggior numero di affari in genere.

Nel bel mezzo di una crisi che conturba il mondo intero, e la lascia dubbioso sulla cernita dei modi per risolverla, è questa una risposta che, se anche data da una voce modesta, ha pure sempre un significato, e, forse, racchiude in [illegible] l'eco d'un monito. Al richiamo della Fiera di Milano, si è risposto in Italia e fuori con uno slancio che denota volontà e fiducia; volontà di operare e fiducia [illegible] superare certe incertezze e certe perplessità. Industria, commercio, agricoltura, artigianato, sono scesi in nobile gara per una affermazione totalitaria di quel che oggi rappresenta il maggior sforzo economico, produttivo e costruttivo della Nazione. Ingegno e lavoro, in gara fraterna, hanno presentato, sotto forma di macchine, di prodotti, di manufatti, quanto di meglio l'intelligenza, il cervello e il braccio potevano dare. E' risultata, così, una felice sintesi dimostrativa di quel che si può fare, in ambiente vigoroso per sanità di corpi e di spiriti, e dove le energie dei singoli sono saggiamente indirizzate verso le fortune di tutti. Questo si deve da noi doverosamente constatare, e di questo gli ospiti, i forestieri presenti hanno potuto [illegible] convinti testimoni».

«Avanti, con coraggio»

Concludendo, il senatore Puricelli ha portato il cordiale, fraterno saluto a tutti gli intervenuti e, in modo particolare, a S. E. Alfieri, aggiungendo la gratitudine per l'onore che la sua amicizia e la sua presenza hanno riservato.

«La Fiera 1932 — ha detto il senatore Puricelli — è finita. Domani incomincia la Fiera 1933. Alla Fiera mancava, sin qui, un motto che le fosse e di insegna e di guida; ce lo ha dato il Duce: «Avanti, con coraggio».

Un lungo applauso ha accolto le ultime parole del senatore Puricelli.

Ha preso quindi la parola S. E. Dino Alfieri, il quale si è vivamente compiaciuto dei risultati conseguiti in questa 13.a rassegna della industria e del lavoro italiano, che testimoniano la volontà ascensionale dell'Italia fascista, e si è associato cordialmente nel saluto agli espositori stranieri.

Nuovi, vivissimi applausi hanno salutato la fine dell'appassionata orazione; dopo di che S. E. Alfieri ha consegnato a 15 espositori presenti le decorazioni loro accordate dal Governo, per premiarne i meriti nel campo del lavoro.

Durante la giornata, a complemento del Congresso del latte, che ha tenuto i suoi lavori in questi due ultimi giorni, si è svolta la «giornata del latte». La manifestazione è consistita nella distribuzione gratuita di latte, fatta lungo i viali della Fiera. Autocarri della Centrale hanno girato fino a sera, dispensando bicchieri e bicchieri del sostanzioso alimento, per 200 mila razioni. L'utile propaganda è stata accolta con viva simpatia.

Il Congresso delle Casse di Risparmio

I voti approvati

Tripoli, 27 notte.

Il Congresso delle Casse di Risparmio ha continuato i suoi lavori trattando diversi argomenti di grande importanza.

I relatori comm. Lami e on. Bianchi, hanno svolto il tema dal titolo: «La tutela del risparmio nelle leggi vigenti». Il comm. Lami, illustrata la relazione, ha presentato un ordine del giorno.

Dopo una discussione assai animata S. E. De Capitani ha richiamato alcuni precedenti ed ha affermato la necessità di una precisa distinzione fra le [illegible] di Risparmio e le Banche e tra le loro diverse funzioni.

E' stato approvato in seguito un ordine del giorno nel quale si fanno voti che l'apertura di filiali di Casse di Risparmio, rispondendo ad una funzione di pubblico interesse, di diffusione e di sviluppo della previdenza, sia dai competenti uffici consentita con maggiore larghezza anche per quelle località ove opera un istituto bancario.

Il rag. Santi, relatore, col gr. uff. Magrini, sul tema: «Le imposte e tasse a cui sono soggette le Casse di Risparmio e la loro applicazione», dopo aver illustrato la relazione, ha presentato un ordine del giorno sul quale hanno preso la parola il comm. Longo e il prof. Poli.

Il Congresso ha poi approvato alla unanimità i seguenti voti: 1) che sia estesa la disposizione dell'art. 61 della legge sulla imposta di ricchezza mobile anche al caso che i mutui a Enti Morali ne siano dichiarati esenti; 2) che siano classificati in categoria D gli stipendi del personale delle Casse di Risparmio con la conseguente applicazione di una aliquota ridotta della imposta complementare.

I congressisti hanno dedicato il pomeriggio a numerose visite.

Dopo una visita alla moschea di Tagiura i congressisti attraverso la fiorente zona delle concessioni agricole, si sono recati all'Istituto agricolo di Sidi Mesri, ove è stato offerto dal Governo un vino d'onore. Erano presenti S. E. Badoglio e le maggiori Autorità cittadine.

La popolazione delle grandi città

dal 1.o gennaio al 1.o marzo

Roma, 27 notte.

Ecco le ultime notizie sul movimento mensile della popolazione delle grandi città, quale è risultato dai rilievi dell'Istituto centrale di statistica al 1.o marzo.

La popolazione di Roma ha raggiunto 1 milione 21.608 abitanti (contro 1.014.689 al 1.o gennaio):

Città	1.o marzo		1.o gennaio
Milano	994.905	(contro	994.344);
Napoli	844.275	(»	842.114);
Genova	611.011	(»	609.721);
Torino	600.329	(»	600.572);
Palermo	388.559	(»	387.845);
Firenze	315.556	(»	314.875);
Venezia	260.439	(»	259.090);
Trieste	245.186	(»	245.255);
Bologna	247.254	(»	246.408);
Messina	182.322	(»	181.740);
Bari	176.460	(»	175.442);
Verona	151.484	(»	151.223);
Padova	132.403	(»	131.614);
Livorno	122.874	(»	123.010);
Reggio Cal.	123.010	(»	122.904);
Brescia	118.855	(»	119.028);
Ferrara	116.069	(»	115.621);
La Spezia	110.063	(»	109.800);
Taranto	106.706	(»	106.289);
Cagliari	103.906	(»	103.407).

Nel primo bimestre di quest'anno risulta, dunque, diminuita, invece che aumentata, la popolazione di Torino, Trieste, Livorno, Brescia. La diminuzione della popolazione di Torino, Trieste, Livorno si deve alla stasi del movimento immigratorio e alla eccedenza dei morti sui nati in conseguenza della scarsa natalità delle tre città. La diminuzione della popolazione di Brescia si deve invece esclusivamente ad un movimento di emigrazione che ha superato per entità numerica il movimento della immigrazione.

La festa di Santa Caterina a Varazze

Varazze, 27 notte.

Tra le tradizionali feste di santi, celebrate in Liguria, va ricordata quella di Santa Caterina da Siena, patrona di Varazze, che si celebra da circa sei secoli nella nostra città il giorno 30 aprile.

Anche quest'anno la festa si svolgerà con solennità ed è già stato stabilito il programma ricco di festeggiamenti vari. Interverranno le confraternite religiose di tutto il circondario.

Il titolo di città al Comune di Cuorgnè

Cuorgnè, 27 notte.

Il Capo del Governo, Presidente della Consulta araldica, ha partecipato al Podestà di Cuorgnè, gr. uff. Giachetti che, con Regio Decreto, S. M. il Re si è benignato di concedere al Comune il titolo di città.

Cuorgnè antichissimo e importantissimo centro, che occupa oggi il terzo posto nella provincia di Aosta, sito all'imbocco di importanti vallate, un tempo ricche di miniere metalliche, bagnata dal fiume Orco, celebrata anticamente per i suoi filoni auriferi, fu dai Romani chiamata città di Curtis Canava, appellativo successivamente modificato in Curs Canava, Corgnava e Corgnate e finalmente Cuorgnè. Quivi scesero dalla Valle di Aosta i forti Salassi, fondendosi con i primi abitatori; e qui ebbero dimora anche nobili famiglie romane.

Dopo il dominio feudale, venne costituito il contado di Valperga, con capoluogo Cuorgnè, ove risiedeva il podestà, che era giudice di tutto il contado. Per le discordie e le lotte medievali, Cuorgnè non tardò a far rifulgere il suo nome, come centro operoso di commerci e di industrie. Uomini illustri fiorirono in ogni tempo, in questo antico borgo, come il conte Trabucco di Castagneto, segretario di Re Carlo Alberto, il conte Lodovico Pinelli, integerrimo magistrato, e i figli Alessandro, primo presidente di Corte d'Appello, Pierluigi primo segretario del Gran Magistero Mauriziano, Ferdinando Augusto luogotenente generale, il conte Francesco Ghislieri senatore del Regno e primo presidente della Corte di Cassazione a Roma, il gen. Perucchetti fondatore del Corpo degli Alpini, Giusto Morgando fondatore del collegio omonimo.

Il comune di Cuorgnè vanta il collegio convitto, nel quale insegnò retorica il celebre Denina, e vi studiarono Carlo Botta e Costantino Nigra.

Al podestà gr. uff. Giachetti spetta il merito, se Cuorgnè sotto la sua intelligente opera, ha saputo emergere e distinguersi, tanto che oggi S. E. il Capo del Governo, giustamente, ha voluto premiare l'opera ricostruttiva del podestà e l'operosità disciplinata della popolazione. A Cuorgnè, oggi è giorno di giubilo, e il tricolore sventola in ogni strada e su ogni casa.

I PROCESSI

Il bimbo arso nella culla

Un teste imputato di mendacio

arrestato, giudicato, scarcerato

Firenze, 27 notte.

L'udienza del processo per il bimbo arso nella culla si è aperta alle 9,30; e vengono subito fatti salire sul pretorio, per un confronto, il commissario Vassallo e Carmela Gagliardi.

Il Presidente chiede al Vassallo come sia stata raccolta la confessione della Carmela e il teste si accinge a raccontarlo. La Carmela, però, dichiara di non riconoscere affatto la persona che le sta dinanzi. Dice di ritenere che si trattasse del brigadiere Pellegrino.

Il commissario Vassallo ricorda però le domande rivolte alla Carmela, in occasione del suo interrogatorio; questa ricorda esattamente che le domande le furono rivolte, ma sostiene che chi gliele rivolgeva era il brigadiere Pellegrino o quanto meno uno che per tale si era qualificato.

Il commissario Vassallo dice invece che egli non si qualificò affatto per il Pellegrino, nè d'altronde avrebbe avuto bisogno di farlo; fu lui che indusse la Carmela alla confessione, fu lui che le fece firmare il verbale.

Allorchè si parla della firma, Carmela Gagliardi fa osservare che ella non può aver firmato perchè è analfabeta. Si consulta il verbale, che reca in calce una croce: il Presidente fa rilevare questa circostanza al cav. Vassallo, ma questi dice che una croce o una firma hanno lo [illegible] significato. Ad ogni modo, ad otto anni di distanza, è possibile che egli abbia dimenticato il preciso particolare.

Il Questore Messina

Licenziato il testimone Vassallo, sale sul pretorio il Questore comm. Messina. La Gagliardi lo riconosce per il commissario, ed infatti, allora, il Questore Messina era commissario, al quale disse tutto quello che, secondo lei, le aveva detto di dire il brigadiere Pellegrino.

Il comm. Messina esclude che la Gagliardi abbia potuto parlare con il Pellegrino prima della sua confessione, e afferma che nelle dichiarazioni fatte le [illegible] sincerissima.

Al comm. Messina, succede il maresciallo Messina, che la Carmela Gagliardi non ricorda affatto. Anche il Messina cita particolari e ricorda dissensi. La Carmela li ammette, ma nega di riconoscere la fisionomia del teste.

Sale quindi sul pretorio il brigadiere Pellegrino, la cui entrata provoca un vivace incidente. L'avv. Gorgone, della P. C., si alza immediatamente appena il brigadiere fa la sua comparsa, e dichiara con forza al Presidente di aver veduto il prof. Dante Majorana fare un cenno alla Carmela Gagliardi. L'imputato protesta che la cosa non è vera, e nasce un vivacissimo incidente.

Soltanto dopo dieci minuti, la Corte che in attesa della risoluzione dell'incidente si era ritirata, rientra nell'aula e si riprende il confronto fra la Gagliardi ed il Pellegrino. Anche questo confronto non porta a nessun risultato.

Si dovrebbe poi interrogare Maria Pellegrino, ma per l'assenza dell'avvocato Sarrocchi, la difesa chiede che l'audizione della ergastolana sia rimandata a domani. La richiesta è accolta.

In seguito viene interrogato Giuseppe Di Stefano, di 38 anni, residente a Catania. Egli doveva deporre nella causa di diffamazione intentata dal prof. Majorana contro Antonino Amato. Era un teste a favore dell'Amato. Pochi giorni prima che si iniziasse la causa fu avvicinato da un teste, tale Alonzo, che gli diede un appuntamento in una birreria. Egli fu puntuale, ma invece dell'Alonzo vide entrare nel locale il Mirone e un altro signore. Entrambi lo guardarono di sfuggita; poi uscirono quasi subito. Immediatamente dopo giunse l'Alonzo, che pregò il Di Stefano di volerlo attendere la sera, in un viale solitario. Quivi, invece dell'Alonzo si recò il Mirone, che propose al Di Stefano un regalo di 500 lire, se al mattino successivo fosse partito per Milano. Gli chiese, anzi, se teneva molto a fare la sua deposizione nella causa Majorana-Amato. Il teste rispose che non voleva che servire l'interesse della verità. Il Mirone gli diede allora cento lire per comprarsi le sigarette.

L'udienza pomeridiana si apre alle ore 15,15. E' assente la signora Majorana, indisposta. Le parti si trovano d'accordo per la continuazione del dibattimento. Lo stesso prof. Majorana è il primo a dire al Presidente che si può continuare nell'escussione dei testi, anche in assenza della signora Sara.

Interrogatorio interrotto

Si richiama il testimone Di Stefano, al quale vengono mosse varie contestazioni; quindi la parte civile chiede che vengano letti i motivi per i quali il Di Stefano avrebbe dovuto deporre nel processo per calunnia Amato-Majorana. Soltanto conoscendo questi motivi si potrà valutare l'importanza maggiore o minore del testimone. L'avv. Farinacci, per la difesa, si oppone; ma l'avv. Nicolai della P. C., conferma le ragioni esposte dall'avv. Bacetti. Su questo argomento si apre un'interessante discussione, che ha per motivo centrale questo interrogativo: se si debbano citare o meno tutti quei testimoni che il Procuratore generale aveva escluso, intendendo con ciò che si debbano mettere da parte tutti quei personaggi ormai definiti come «inquinati» nei molti processi per subornazione, che si sono svolti in questi ultimi anni. Parla ancora l'avv. Oviglio, seguito dall'avv. Nicolai. Siccome però tanto la difesa che la parte civile vogliono compilare la lista dei testimoni supplementari che dovrebbero essere citati, e che assommano a numerose decine, si stabilisce, su concorde parere, di rinviare ogni decisione a domattina. Così l'interrogatorio Di Stefano è interrotto e si passa all'esame di altri testi.

Carlo Ciancio, di 38 anni, da Catania, rappresentante di commercio, è reticente e smemorato, tanto che non riconosce il verbale del suo interrogatorio, se non nel principio e nella fine. Quel che si trova nel mezzo, afferma di non averlo detto mai. Il Presidente perde la pazienza e manda il teste, accompagnato da un carabiniere, a meditare in camera di sicurezza.

Subito dopo viene alla pedana il pescivendolo Guido Conti, di 43 anni, da Catania, che nel 1925 si trovava detenuto nel carcere di Catania, insieme allo Sciotti, per reati comuni. Il teste dichiara che il giorno successivo al processo Gagliardi, e cioè quando era stato condannato all'ergastolo, lo Sciotti disse: «Sono innocente, e soltanto per aver rammentato il nome del prof. Dante Majorana, assolutamente estraneo al delitto, credendo che ciò potesse giovarmi, mi sono preso l'ergastolo».

Il maresciallo dei carabinieri Giuseppe Andronico, nel gennaio del 1925 comandava la sezione di Ognina; esperì indagini in merito all'uccisione del piccolo Francesco Amato. Egli procedette al fermo della Vincenza Chiara, di Giovanni Spampinato e della Rosaria Gagliardi; afferma come un figlio della Chiara stessa, Gaspare, di 13 anni, si recò spontaneamente alla caserma dei carabinieri, per denunziare di avere sentito dire dalla mamma, che il prof. Dante Majorana sovvenzionava con venticinque lire al giorno lo Spampinato. Come è noto, e come ha riconosciuto lo stesso Amato, giorni or sono, il sussidio allo Spampinato veniva passato dall'Amato [illegible], e non dal Majorana.

Un'assoluzione seduta stante

Ha luogo, quindi, la lettura delle deposizioni del maresciallo Andronico; poi il presidente fa rientrare nell'aula il testimone Carlo Ciancio e gli chiede se abbia ben riflettuto sulla gravità delle dichiarazioni fatte poco prima, e se le conferma. Il Ciancio si dice sofferente di forte amnesia; perciò dichiara di non ricordare affatto quanto depose nel primo verbale di interrogatorio. Il procuratore generale chiede che il teste sia incriminato, per mendacio. La Corte si ritira in Camera di consiglio, per rientrare in aula poco dopo. Il Presidente allora legge la sentenza con la quale la Corte, riconoscendo il Ciancio colpevole del reato di mendacio, ne ordina l'immediato arresto, e lo sottopone a giudizio. Difensore d'ufficio è nominato il prof. Valsecchi, il quale avanza istanza al Presidente che, prima che si inizi il dibattimento, gli sia concesso di parlare, da solo a solo, con l'imputato. L'istanza viene accolta; e dopo che il colloquio ha avuto luogo, l'imputato viene ricondotto dinanzi al Presidente, che gli contesta il reato, invitandolo a discolparsi. Il Ciancio ammette di avere mentito, quando ha affermato non rispondere a verità quel che risulta dal suo verbale di interrogatorio. Il P. M. dichiara, perciò, il reato non punibile, in base all'art. 376 del Codice Penale, nel quale è detto che il teste che riconosce di aver deposto il falso, non è passibile di pena. La Corte si ritira e poco dopo rientra nell'aula. Il Presidente legge allora il verdetto di assoluzione, ordinando l'immediata scarcerazione dell'imputato.

Alle 19,30 l'udienza è tolta e rinviata a domattina alle 9.

Il dissesto Réan

Insediamento della nuova Commissione di vigilanza

Aosta, 27 notte.

Ha avuto luogo, oggi, presso il nostro Tribunale, l'insediamento della nuova delegazione di sorveglianza, per le attività fallimentari dei fratelli Lorenzo ed Emilio Réan, condannati, il primo a venti anni e il secondo a 12 di reclusione, per bancarotta fraudolenta.

La delegazione è risultata così composta: cav. notaio Michele Demaitais, presidente; membri: cav. Pietro Noussan, don [illegible] Glésaz, Andrea Muggio, Enrico Diémoz. Il curatore del fallimento della banca Réan avv. Anselmi ha fatto una relazione sull'attività finora svolta per realizzare i numerosi crediti della fallita. E' stata definita la causa di opposizione della estensione del fallimento all'Emilio Réan, estensione proposta dal curatore stesso, e pronunciata dal Tribunale. Contro della estensione avevano fatta opposizione tanto l'Emilio Réan quanto un creditore dello stesso, tale Giuseppe Podio, negoziante di legnami. Con criterio di equità e di giustizia fu pure risolta la grossa questione, riferentesi al credito di 500 mila lire, rappresentanti il valore nominale di altrettanti titoli in consolidato, che i canonici don Rey e don Jacod, di Aosta, ebbero a mutare nel 1928, poco prima del fallimento, al vecchio dottor Anselmo Réan, affinchè potesse colmare il vuoto delle tesorerie gestite dal Lorenzo Réan, ed evitare al figlio lo scandalo e l'orrore del carcere.

Le contestazioni, specie quelle riguardanti le invocazioni di privilegi per i valori dati in custodia alla Banca Réan, non più rinnovati, superavano dapprima alcune migliaia; con lenta ma continua opera di persuasione, le contestazioni diminuirono, finchè vennero ridotte a poche decine. E' stato provveduto al ritiro di 400 azioni, del valore nominale di lire 500 ognuna, dell'Istituto Bancario Piemontese, di proprietà del Réan, tentandone finora inutilmente la vendita a prezzo di pareggio; vendita, che non si è potuta effettuare, per mancanza di acquirenti.

Per il trasporto del voluminoso incartamento fallimentare dal Tribunale di Ivrea a quello di Aosta sono occorsi due autocarri.

Sei antifascisti condannati al Tribunale Speciale

Roma, 27 notte.

Nell'udienza di questa mattina, il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, sotto la presidenza del generale Alessandro Saporiti, ha giudicato otto antifascisti che ebbero a svolgere la loro criminosa attività in Livorno.

Imputati sono Ranieri Gazzetti, maestro vetraio; Sirio Barghigiani, vetraio; Silvano Carbonelli, vetraio; Quintilio Arrighetti, vetraio; Alessio Perossini, impiegato privato; Amerigo Bottai, vetraio; Pilade Baldasseroni, vetraio, tutti nati e residenti a Livorno; e tale Persico D'Avini, nato e residente a Pisa.

Il Perossini, il Gazzetti e il Barghigiani devono rispondere di avere partecipato ad associazioni dirette a stabilire violentemente la dittatura di una [illegible] sociale sulle altre e di aver fatto propaganda del programma di tale associazione, raccogliendo denaro, adesioni e distribuendo stampe clandestine; il Carbonelli, l'Arrighetti, il Bottai, il D'Avini e il Baldasseroni di sola appartenenza all'accennata associazione antifascista. In istruttoria gli imputati erano già stati larghi di confessioni, di ammissioni, di reciproche accuse.

Dopo l'escussione dei testimoni, il P. M. chiede la condanna del Gazzetti a 5 anni di reclusione, del Barghigiani a 3 anni, del Carbonelli, dell'Arrighetti, del Perossini, del D'Avini e del Bottai a 2 anni ciascuno e quella del Baldasseroni a un anno. Terminate le arringhe defensionali, il Tribunale pronuncia la sentenza con la quale assolve per insufficienza di prove gli imputati D'Avini e Baldasseroni, condanna il Gazzetti a 3 anni, il Barghigiani a 2 anni, il Carbonelli, l'Arrighetti, il Perossini e il Bottai ad un anno ciascuno.

Il giovane legato ai binari del treno

Le arringhe di difesa

Lucca, 27 notte.

L'aula delle Assise anche stamane era gremita di pubblico. L'udienza si è aperta alle 9.30. Ha subito avuta la parola l'avv. Lelio Salaris, in difesa del Leonildo Zappelli. L'oratore è entrato subito nell'esame delle dichiarazioni rese dall'Ottavio Barsottelli, poco avanti di morire, a causa delle quali sono stati accusati i fratelli Zappelli ed il Maurri, esaminando il modo nel quale è avvenuto il riconoscimento dei quattro imputati, e affermando che, data l'oscurità, il Barsottelli non ha potuto riconoscere i propri aggressori.

Nell'udienza pomeridiana, ha avuto la parola l'avv. Velani, in difesa di Armando Fausto Zappelli; egli ha esordito sostenendo la mancanza assoluta di prove della colpabilità dei quattro imputati. L'oratore, quindi, ha delineato la figura del Barsottelli, rilevando poi come non sia spiegabile la ragione dell'intervento del suo difeso nel delitto, e confutando le accuse mosse dal Barsottelli contro i quattro imputati.

Dopo breve sospensione dell'udienza, ha parlato il terzo patrono avv. Angelo Vedrani, in difesa di Luigi Zappelli, per il quale il Procuratore Generale ha chiesto la condanna a trent'anni di reclusione. L'avv. Vedrani ha sostenuto in pieno l'innocenza del proprio cliente. L'udienza è stata quindi sospesa e rinviata a domattina. Parlerà per ultimo l'avv. Giuli, difensore del Ferruccio Maurri; in serata si avrà la sentenza.

Sette cacciatori imputati di caccia abusiva

Tortona, 27 notte.

In Pretura ha avuto luogo il processo penale a carico dei cacciatori Romualdo Ruffino, Alessandro Cassano, Pasquale Stazzano, Giuseppe Butti e Pietro Piccinini tutti di Viguzzolo, e Luigi Rapetti e Carlo Bussetti di Gavazzana, imputati d'aver cacciato abusivamente nella riserva di caccia Giuseppe Mondini, in territorio di Gavazzana, e di aver sradicato 17 segnali perimetrali della riserva stessa.

La P. C. era sostenuta dagli avvocati Corte di Genova, e Vernetti di Novi; alla Difesa sedevano gli avvocati Negro e Barenghi di Tortona. Il processo ha dato luogo a vivacissime discussioni, davanti ad un pubblico foltissimo, che stipava le aule della Pretura.

Il Pretore cav. Pazzi ha mandato assolti tutti gli imputati per l'esercizio della caccia nella riserva ed ha condannato il solo Alessandro Cassano, comproprietario del fondo in cui gli imputati erano stati sorpresi a cacciare, per il reato di esercizio arbitrario nelle proprie ragioni, all'ammenda di 1000 lire, ai danni da liquidarsi in separata sede, verso la parte lesa, alla provvisionale di 300 lire, ed alle spese di giudizio.

Motociclista condannato per omicidio colposo

Novara, 27 notte.

Il meccanico Battista Zoppis, di Borgomanero, è comparso davanti al Tribunale, per rispondere del reato di omicidio colposo.

Il giorno 22 novembre scorso lo Zoppis si recava, in motocicletta, in giro per affari, recando sul seggiolino l'amico Giovanni Palumbo. Percorrendo lo stradale da Borgomanero a Gozzano, giunto al passaggio a livello ferroviario di Briga, divenuto incustodito, la moto rimaneva investita e travolta da un treno. Lo Zoppis era rimasto ferito, mentre il Palumbo aveva riportato lesioni tali per cui era deceduto all'ospedale di Borgomanero. Per ciò la denuncia e l'accusa di non essersi assicurato del passaggio del treno. La vedova del Palumbo si era costituita Parte Civile.

Lo Zoppis è stato condannato alla pena di 6 mesi di reclusione, 150 lire di multa e 100 lire di ammenda, coi benefici di legge, e ad una provvisionale di 20 mila lire alla Parte Civile.

Il «Crédit Valdôtain»

I contratti per forniture di carbone

Alessandria, 27 notte.

Seduta breve oggi al processo per il fallimento del Crédit Valdôtain.

Il presidente comm. Bertana comunica che i testi don Gaspare Gironi, Cesare Cis e Pilade Modigliani citati per l'udienza odierna non si sono presentati per malattia e legge i relativi certificati medici. Le parti sono concordi nel rinunciare pure alla lettura delle dichiarazioni rese dai predetti testi per cui viene subito interrogato l'industriale Giovanni Fantino che parla de rapporti avuti nel [illegible] con la ditta Berti negoziante di carboni. Ricorda il contratto stipulato a quell'epoca con alcuni negozianti esteri per forniture di carbone e che sarebbero andate bene se si fosse ottenuto il necessario finanziamento. Su richiesta del presidente, il Fantino dice di ignorare se il rag. Mattio fosse amministratore o consigliere del Crédit. Conclude su analoga domanda del P. M. affermando che la ditta Berti avrebbe potuto guadagnare 200 mila lire circa in poco più di tre mesi qualora le speculazioni sul carbone avessero avuto esito felice.

Il geometra Silvano Neiroz parla pure in favore del rag. Mattio e lo ricorda come persona onesta e capace nel trattare gli affari.

Il parroco di Pré S. Didier don Plachet accenna alla limitata azione spiegata in Banca da don Lyabel che sapeva molto occupato per ragioni del suo ministero; lo consigliò anche a dimettersi e a tale invito rispose con un rifiuto accennando all'ordine [illegible] avuto dal vescovo di Aosta di continuare a prestare la sua attività sia pure ridotta, per quanto non avesse particolari attitudini a controllare documenti e a ingerirsi in questioni bancarie.

Ultimo teste è il signor Achille Cordone che ebbe rapporti di affari con il rag. Mattio in varie contingenze nelle annate '26-'27 ritraendone ottima impressione.

La seduta è poi rinviata a domani.

Il Consorzio di Roccadebaldi

La conferma di un'assolutoria

Sotto l'accusa di appropriazione indebita e di falso in scrittura privata era stato mandato a giudizio dal Tribunale di Cuneo il cav. Giovanni Boldrino, di 67 anni, farmacista a Roccadebaldi. I fatti che materiavano l'accusa si collegavano con la gestione del «Consorzio per la bealera Del Bosco» di cui il cav. Boldrino aveva tenuto per un certo tempo la presidenza. Alla chiusura di uno degli ultimi esercizi era stato riscontrato un ammanco di 15.000 lire e il Boldrino fu accusato d'avere distratto la somma. Egli contestò dapprima la sussistenza dell'irregolarità, poscia spiegò che il fatto aveva potuto verificarsi per le particolari condizioni in cui si svolgeva l'amministrazione dell'ente e rifuse la somma. Ciò non impedì tuttavia che egli venisse mandato a giudizio.

Il Tribunale di Cuneo lo assolse dal falso per non costituire reato il fatto e dall'appropriazione indebita per insufficienza di prove. Ed il Collegio, nel motivare tale assolutoria, scrisse nella sentenza che non si poteva obliare il passato di onestà e di rettitudine del Boldrino, il quale per vari decenni si era prodigato per il bene pubblico e privato, e non credere alle giustificazioni che egli aveva dato. Ma contro la sentenza di assolutoria interpose appello il P. M. La causa è stata riesaminata ieri in Corte d'Appello (Pres. comm. Pola, relatore cav. Caccia). In contrasto col P. G. cav. Raviola, che richiese la condanna dell'accusato a 5 mesi di reclusione, la Corte, dopo le ragioni difensive svolte dall'avv. Quaglia e dall'avv. Semino di Mondovì, confermò la sentenza di assolutoria pronunciata dai primi giudici.

L'odissea di una giovane contadina

Cuneo, 27 notte.

Andrea Laratore nato e residente in Serravalle Langhe e suo figlio Paolo sono comparsi oggi dinanzi ai Giudici del nostro Tribunale, per rispondere delle violenze e dei maltrattamenti a cui hanno sottoposto la rispettiva nuora e moglie nel periodo corrente dal 1929 al gennaio 1932.

I fatti si sono svolti in Serravalle Langhe. Nel 1929, il Paolo Laratore sposava la contadina Mondina Pressenda. La entrata della Pressenda nella famiglia del Laratore non fu però delle più felici. Infatti, dopo un periodo di circa due mesi, in cui il marito potè, all'insaputa del padre, vivere di denaro che aveva potuto mettere in disparte, incominciarono per la Pressenda i primi disagi e i primi stenti. Specialmente il suocero, a causa della sua avarizia, rendeva dura la vita alla giovane.

Contro questo stato di cose, il marito non sapeva reagire; ed anzi, trascinato dal padre Andrea, mutava pure egli sentimenti verso la propria moglie. Tale situazione non mutò neppure quando due bimbi vennero ad allietare la casa del Paolo Laratore; fu proprio, invece, durante questo periodo, che maggiormente si acuirono i maltrattamenti dei due verso la Pressenda. Finalmente stanca, la donna, temendo per la propria incolumità personale, decideva di abbandonare il tetto coniugale.

Il fatto giunse alle orecchie dei Carabinieri, i quali giusta le dichiarazioni del sanitario, che visitò la Pressenda, traevano in arresto il Paolo Laratore e lo denunciavano, assieme al padre, per violenza e maltrattamenti.

I due all'udienza, difesi dagli avv. Chiarapo e Andreis, hanno negato gli addebiti loro mossi. Il P. M. ha chiesto la condanna di entrambi ad un anno di reclusione. Il Tribunale ha ritenuto il solo figlio responsabile e lo ha condannato a tale pena, mentre ha assolto il padre, per insufficienza di prove.

La spada per il libro

Hanno progettato in Francia, da qualche mese, un'associazione di scrittori, la quale è raccomandata addirittura come una *nouvelle école*, e intanto porta questo titolo ardente: « *Littérature d'action* ». Il programma dovrebbe stare nel battesimo. Possono e debbono farne parte gli uomini d'intelletto che diano all'azione, parallelamente, energia e rinomanza: quali potrebbero essere, in Francia, Alain Gerbault o l'ultimo vincitore del Premio Femina. E viva, viva, benedetta per gli anni e pei secoli, una letteratura così detta e così fatta. Non ci sarebbero, se mai, che due appunti, minimi entrambi, da rivolgere alla nuova alleanza. Essa non è poi tanto nuova, poichè, se ricordo bene, già dei letterati francesi si sono radunati una volta sotto il segno: « *Le livre et l'épée* », equivalente al nostro bel « libro e moschetto ». E poi: perchè l'associazione; perchè il programma? Gli scrittori d'azione non ne hanno bisogno: come ne hanno invece gli scrittori di tendenza. L'indole non può essere insegnata al pari dell'estetica: poichè si nasce dinamici come si nasce sedentari; e c'è, resta ad ogni modo un tipo d'artefice che con l'azione non ha nulla a vedere; e che anzi da essa deve rimanere disgiunta, pena il disfarsi, come certi fiori di serra, i quali non sopportano la luce se non riflessa da un vetro. Naturalmente, quando si sia costretto a riconoscere l'inevitabilità d'una tale specie letteraria (chi può immaginarselo, Marino Moretti canottiere, o Corrado Govoni giocatore di *rugby*? Eppure si tratta di due autori eccellenti) il con dispiacere e repugnanza. L'incompatibilità tra l'agire e lo scrivere non può essere che eccezionale, e in ogni caso lamentabile. Accettiamo anche le perle. Che peccato, però, ch'esse possano formarsi solo dall'inerzia, dal male segreto di un'ostrica! La mia opinione, in linea generale, è che tutte le energie — compresa quindi quella dello scrivere, la più assidua e terribile di tutte — non possano alimentarsi che nel movimento. E siccome tutta la natura questo m'insegna, dalla rotazione delle stelle a quella degli elettroni, innanzi a uno scrittore pigro io penso subito trattarsi d'un cattivo scrittore: essendo sicuro, almeno novantanove volte su cento, di non sbagliarmi. In quel centesimo caso, poi, sono disposto a perdonargli solo s'egli abbia il genio d'un Balzac. Così stando le cose, tuttavia, penso che il programma degli associati alla « *Littérature d'action* » potrebbe stare benissimo e soltanto nel loro esempio. Lo statuto che ora ne porgono i due fondatori — M. Blèry, ufficiale aviatore e romanziere di buona ala; e M. Percheron, di cui non so nulla, ma che mi garantiscono « *specialiste de l'âme asiatique, qui sera demain un romancier lui aussi* » — mi pare inutile. Vero ch'esso è venuto in luce durante un pranzo. Li aveva invitati André Demaison, il viaggiatore africano di cui s'aspettano le relazioni nelle pagine di *Tropique*, per certo immaginose e cocenti come tutte l'altre sue; ed era presente il signor Brun, cioè il papa nero di Casa Grasset. Ora la finestra della sala da pranzo dava sui boschi di Meudon, oltre i quali s'intravvedeva il cielo grigiazzurro di Parigi: e i tetti affaticati; i camini fumanti. Alberi e comignoli, sogno ed azione. Il panorama parve simbolico: e così nacquero un manifesto ed un partito, espressioni forse superflue d'un principio indubbiamente importante, e da meditare in ogni caso.

* * *

E' stato il medioevo a mettere di fronte l'uomo d'azione all'uomo di pensiero; e forse in tutti i *fabliaux*, sino al Trecento, troverete un *clerc* opposto a un cavaliere, spesso con danno o vergogna di tutti e due. Di tutti, se il *clerc* è imbelle, il cavaliere è bestione; se questi è tradito dall'ignoranza, l'altro lo è dalla timidezza: e il menestrello, o giullare, che nella favola ne discorre, sotto sotto può farsi beffe d'entrambi. Vi ho fatto notare come una tal sorta di contrasto comico, rimasto tradizionale per alcuni secoli, cessi al limite del Trecento luminoso. E allora appunto esso ha fine, in quanto era l'indice d'una disarmonia che solo un tempo barbarico poteva esprimere e sopportare. Ma il Rinascimento non relega più il pensatore nei chiostri, nè l'uomo di guerra tra gli avventurieri. Le forze credute avverse si contemperano, si capiscono in nozze felici. E dell'uomo d'azione e di mente esempio supremo è Dante, il cui canto non è che il compendio d'una vita tutta cimento, dal campo ghibellino alla tenda dell'ultimo esilio; e che ancora, cantando, cammina; ancora, entro i gironi infernali, affronta e confronta, giudica e combatte. Voi vedete, viceversa, come l'incompatibilità tra uomo di concetti e l'uomo di fatti torni a pronunciarsi nei periodi meno vigorosi della storia: allora che, simile al *clerc* dell'anno mille, l'abate settecentesco appare la negazione d'ogni vita muscolare e d'ogni impeto atletico; o allora che, languendo l'estremo Ottocento nelle alcovette floreali di stile « liberty », vengono di moda le *pâles inquiétudes*, i poeti tisici, e le satire contro i ginnasti o i « velocipedastri ». E' il tempo in cui artisti anche grandissimi subiscono il triste fascino della stasi. Ah, se Toulouse-Lautrec avesse amato, anzichè deformato e dileggiato, i suoi lottatori da fiera! Ah, se il nostro Carducci avesse saputo comprenderli, quegli « arrotini impazziti » delle piste che allora correvano senz'altro premio che una medaglia, o una bandiera! La scelta che ora i signori Blèry e Percheron annunziano, in rispetto ai boschi e al cielo di Meudon, nel nome dell'azione, dell'energia e del carattere, « *dont les disciples auraient tous vécu avant d'écrire, littérature nourrie par l'expérience* » in realtà è già formata da più d'un decennio nell'Europa tutta quanta, e risponde ad un impulso, sia dell'arte che della specie, irresistibile quanto i *geysers* e i vulcani, necessario come l'aria e la luce, universale al pari d'ogni esempio di salute imposto dal dopoguerra. Il « *groupe savant, agissant* » formato in casa Demaison era già preceduto nel continente da una legione; da una grande società anonima, di cui i Gerbault non erano che gli esponenti massimi e visiosi. In realtà, vi sono oggi uomini di pensiero che non diano all'azione contributi fecondi? Vi sono, l'ho ammesso; ma sono mostri. Restino sotto le loro campane di vetro; e consideriamoli così: come i feti e i tulipani. Il letterato che non intenda la gioia di saltare su una macchina da corsa — diceva un giorno, credo in queste pagine, Raffaele Calzini — e di sporcarsi con una leva o un oliatore, è un povero diavolo. Il pensatore, aggiungo io, che non si ravvivi ogni giorno con un tuffo nel fiume o con trecento spinte di braccia, rifletterà tosto o tardi la sua rachitide inevitabile nel foglio che lo specchia. Perchè oggi il pensatore, lo scrittore avulso dalla vita — e intendo, appunto, la vita sportiva e combattiva, pronta in ogni tempo, a mutare orizzonti e pedane, a correre rischi e venture, ad affrontare i concorrenti e bersagli — è un assurdo. Un *monstrum*, si diceva. Perchè c'è nell'aria, non so, un comandamento di moto; una specie di « circolate » spirante da vigili invisibili: un Dio, o un dottor Ox, che vuole così. Cinque anni di trincea furono forse, per la razza, un'asfissia: e forse adesso l'ordine di natura è di ridarle aria col movimento. Oppure la terra sta diventando picciina, grazie ai cinquecento all'ora: e Iddio vuole che ci affrettiamo a percorrerla e a capirla, prima di partire per le stelle. O forse è soltanto un ritmo, uno stile del tempo. Chi sa? Vero è questo, in ogni caso: che oggi l'inerzia fisica è nemica a tutti, e in primo luogo all'uomo d'idee. E noi siamo obbligati ad agitarla incessantemente, questa fantasia: la quale cade, come il turibolo; cade e rovina, se si ferma. Così dell'energia spirituale. Così d'ogni altra energia. L'antitesi tra il *clerc* e il cavaliere è, definitivamente, abolita. Anzi la specie esprime, ormai, un'aristocrazia d'esseri nuovi, agenti e pensanti insieme che della raggiunta armonia tra le due supreme attitudini rappresentano la dimostrazione e l'immagine. Perchè mai avrebbero dovuto, pensiero ed azione, restare discordi? Non è dunque, una partita di fioretto, un'idea che cerca la sua mèta precisa, così come nelle veglie dell'artista? E non è, per verità di sincero artista, simile a una spada sguainata? Perchè dovrebbero incompatirsi, pensatore e guerriero, una volta che contro di loro è accampato l'esercito degli inerti: questo sì, ad entrambi, veramente nemico? E' contro l'oste innumere e infame della pigrizia ch'essi debbono battersi, insieme, fatti un cuore solo; svincolato, l'uomo di guerra, dai suoi impulsi selvaggi, liberato, l'uomo di lettere, dalle sue mortificanti immobilità. Ma che l'uno concilî la propria irruenza nella timidezza dell'altro, e fratelli debbono ritrovarsi, poichè sono nati fratelli. Pensare è agire, e agire è combattere. Il primo canto, cioè il primo concetto de' l'uomo, nacque un mattino di sole in cui esso sentì pulsare bene il proprio sangue; e gli fu facile, d'un balzo dei forti garretti, raggiungere la vetta di monte da cui ringraziare il suo dio. Dopo dieci o ventimila anni, ci accorgiamo come ogni mozione dello spirito sia ancora in diretta dipendenza dal sangue e dei muscoli, della volontà di muoversi e di quella di cantare. Ed ogni slancio mentale che non derivi da questo corporeo fervore è una viziatura: magari bella, ma viziatura; e alla lunga, sensibile e nefasta.

* * *

Giovedì sera, quando al raduno schermistico dei goliardi è apparso Augusto Turati nel camice bianco del combattente, bianco a uno stesso modo il viso affaticato e scarno, e tra ciglio e ciglio il solco d'una gran ruga di decisione, m'è tornata l'avventura per lui. Perchè, improvviso, ho sentito, di dovergli augurare la vittoria contro il giovine Gardère come una necessità, come un obbligo? Non fu soltanto, la gratitudine verso colui che, dirigendo il nostro giornale con tanta giustizia, è da noi ubbedito tanto amore. Non fu neppure, chè anche questo conta, la sodalità del quarantenne verso il quarantenne, istintiva là dove non erano che dei ragazzi, e finalmente apparivano uomo. Voglio dire che questo uomo non mi avrebbe attratto, nè tanto avrei parteggiato per lui, se dal suo volto, mentre egli ci salutava col fioretto in pugno, non fossero trasparite i segni d'una macerazione spirituale ch'era desolata, insieme, e bellissima. Il travaglio quotidiano del pensiero si rivelava, non so come, nel momento stesso in cui egli doveva astrarsene salendo sulla pedana. Era una purezza rete di solchi che andava stampandosi nella faccia diafana, tra l'occhio in febbre e il naso grifagno; ma era, o meglio veniva ad essere a poco a poco una spiegazione luminosa, una nobilitazione ideale. La luce pareva venire dall'interno, come in quelle maschere gotiche che il Wildt scolpiva nel marmo di Candoglia: e di lui rivelare tutte le sofferenze ritrose e segrete, proprio allora che l'« a voi » gli ordinava di esprimere soltanto la gioia di ferire e di vincere. Ebbene: questa trasfigurazione era impegnativa, per me, in quel momento, come la scena topica d'un dramma. Io vi assistevo con tutta l'ansia del mio cuore, fatto di un subito pulsante e fraterno. In pugno a Gardère, in pugno a tutti gli altri goliardi, il ferro era un gioco. Soltanto in mano di questi, il cui volto macro diceva tanti pensieri ricorsi, tanti affanni patiti, tanti sonni perduti, tornava ad essere un'arma. C'era una rispondenza poetica tra l'uomo e il suo costume, tra l'uomo e il suo gesto: e tanto più la scoprivo allora che lo schermitore, assegnata la botta, rialzava la maschera. La trasfigurazione della battaglia non metteva su quel volto, come su quello degli altri, soltanto l'emozione del colpo dato o sofferto, soltanto una ruga di collera o un raggio di felicità. Era l'esaltazione di tutto un essere che ritrovava il se stesso essenziale. Era Augusto Turati che tornava ad essere lo scrittore, l'oratore, il giornalista. La pedana compendiava l'articolo e il foglio d'ordini, il comizio e l'assise: quarant'anni di vita, venti di spasimo e di lotta, di tenacia e di volontà. Il fioretto, veramente, apparteneva a colui che lo brandiva; l'arme dal bersaglio esatto, all'uomo dai concetti precisi. Cosicchè la sua vittoria, quella volta, mi parve bella come ogni cosa naturale. Ma quanto la vittoria, già m'era parsa commovente, prima, la battaglia. La quale m'aveva detto, ancora una volta, come la spada possa servire al pensiero, essendone il simbolo accertato, la continuazione visibile nei tornei della terra; e come ogni fisica tenzone, non meno della scherma inguantata e incappucciata, sia degna di figurare, quando il combattente sia degno, la grandezza guerriera, e spesso tragica, e talvolta feroce dell'idea.

MARCO RAMPERTI.

Un eccezionale processo in Inghilterra

Londra, 27 notte.

In una sala di cinematografo, a Princetown, dove per la sera innanzi vi era stato spettacolo, il giudice Finlay ha aperto ieri le assise speciali per giudicare coloro che, nel gennaio scorso presero parte all'ammutinamento nel carcere di Princetown.

Gli accusati sono trentuno e debbono rispondere, per la più, di fermento e di incendio doloso.

Il Gran Giurì, presieduto dal funzionario a riposo sir Archibald Belkin, dopo tre ore di deliberazione ha confermato l'accusa.

Dove risiede la Corte, sembra un accampamento armato, per il gran numero di agenti, mentre figurano, come corpi del delitto, coltelli, sbarre, panche di legno.

Il processo è seguito con interesse, perchè i detenuti accusano i guardiani di crudeltà.

L'IRLANDA CHE NON GIURA

L'arma economica e lo scudo politico

(DAL NOSTRO INVIATO)

DUBLINO, aprile.

La prima arma che quelli di Londra hanno impiegato nella polemica giuratoria contro quelli di Dublino è stata tolta dall'arsenale moral-idealista cui ricorre così volentieri la diplomazia britannica durante le prime fasi e nelle mosse scoperte delle sue battaglie: voi dovete giurare, e pagare, — diceven quelli — perchè non potete far cadere sulla vostra Isola l'accusa infamante di non tenere fede alla parola data. Ma a Dublino hanno tenuto duro: la nostra parola — dicon questi — non ve l'abbiamo mai data e se credete di averla è segno evidente che ve la siete presa.

Di fronte a questo scudo l'arma che mirava a toccare nell'animo degli Irlandesi la corda della sacrosantità dei trattati, si è spuntata. Visto che, battendo a cuori, De Valera (e la giocata aveva la approvazione tacita e rumorosa dei nove decimi degli spettatori interessati) rispondeva picche, hanno provato a bussare sui denari. Gli hanno detto: voi, col non voler giurare, intendete staccarvi dalla benefica comunità delle Nazioni britanniche; ma badate che molto male ve ne può conseguire giacchè non potrete vivere in mezzo al marasma economico mondiale senza la protezione di Mamma Britannia.

Le cinque minacce

Questa è una minaccia veramente prosaica. Oggi la vita è difficile in tutto il mondo per tutte le Nazioni: è abbastanza facile pensare cosa potrebbe succedere a una Nazione che se è vecchia come tale, dovrebbe tuttavia organizzarsi ex novo come Stato, dovrebbe provvedere ad alterare la propria economia, a investire in nuove imprese quelle risorse che ha, a dirigere verso nuove attività, interne o migratorie, la propria popolazione.

De Valera e amici hanno sentito tutto il pericolo e sostengono che l'abolizione del giuramento non basta a escludere l'Irlanda dalla comunità britannica nè che per ciò soltanto si debba passare a una guerra economica fra i due Paesi.

Ne ho parlato col direttore dell'Irish Press, che è uno dei più vicini collaboratori del Presidente, e da lui ho appreso come il Fianna Fail considera e controbatte le conseguenze economiche prospettate come una minaccia da quelli d'oltre-canale.

— Ecco le cinque minacce — mi ha risposto piantandomi di fronte una mano aperta. Pollice: una barriera doganale contro le merci provenienti dallo Stato libero. Indice: la Gran Bretagna non comprerà più le uova delle nostre galline nè i prosciutti dei nostri porci; li comprerà dalla Danimarca. Medio: una tassa per capo su tutto il bestiame in modo che chi in Inghilterra ha bisogno di cavalli, di vacche, di pecore, abbia convenienza a importarli vivi dal Canadà. Alle ultime due dita è affidato di rappresentare le minacce più gravi: gli Irlandesi nati e viventi in Gran Bretagna, potranno essere espulsi come può essere espulso qualunque straniero e, in ultimo, anche nei nostri confronti verrà applicato quel certo trattamento di favore per cui, quando si sbarcherà in Inghilterra, ci stamperanno sul passaporto il nostro bravo permesso di toccare il loro suolo a patto che non si faccia alcun lavoro pagato o non pagato.

« Se queste minacce (che badate bene — continua il mio interlocutore — sono fatte soltanto dai settori londinesi meno responsabili) fossero attuate, noi risentiremmo un grosso danno, ma non il maggiore. Più che noi soffrirebbero gli Inglesi.

La mia meraviglia è stata abbastanza grossa per giustificare una interruzione:

— Mi volete dire come faranno tutti gli Irlandesi che vivono di lavoro a Londra, nel Midland, in Scozia, se gli chiudono le porte? E dove venderete il burro, i cavalli, le uova delle vostre campagne e i lini e la meravigliosa birra delle vostre città?

Arma a doppio taglio

— Vi persuaderò che il danno più grave verrebbe a loro. Discutiamo le cinque minacce. Primo: metteranno una tariffa contro le nostre merci e non compreranno più da noi. Ma è proprio soltanto perchè gli Inglesi oggi comprano da noi che centinaia di migliaia di essi hanno lavoro e dozzine di grandi imprese fanno affari d'oro anche in questo periodo di stagno! Per esempio: i trasporti fra la nostra Isola e la loro sono monopolizzati da compagnie Inglesi; supponete che gli scambi siano resi impossibili da una barriera doganale e vedrete che un'altra Società di navigazione fallirà mandando a far compagnia ai tre milioni di disoccupati tutti quelli che oggi lavorano sulle barche e nei porti dove fan capo le linee dell'Irlanda. Le ferrovie inglesi, sono organizzate in modo di portare dal Mare d'Irlanda ai loro centri le merci comperate da noi: divergete le linee di un traffico stabilito da secoli e vedrete quanti altri ferrovieri andranno a prendere il dole. Aggiungete che in tutta l'Inghilterra ci sono botteghe che tengono porta aperta soltanto perchè vendono prodotti irlandesi; se mettono la barriera quei bottegai non potranno vendere, supponete, formaggio neo-zelandese invece che quello del Munster per il semplice fatto che a due passi da lui c'è già uno che vende roba « imperiale » e chi ci rimetterà saranno ancora una volta gli Inglesi.

« Secondo: le uova e i prosciutti si possono comprare dalla Danimarca, dicono loro, ma non lo faranno per diverse ragioni: anzitutto ricordate che l'Inghilterra non ha mai comperato da noi una manciata di fieno per i nostri belli occhi, e continuerà a comprare la nostra roba perchè la apprezza, perchè ci guadagnano a rivenderla, perchè è sicura di essere rifornita sempre regolarmente.

« Terzo: una tassa sul bestiame così forte da render conveniente l'importazione dal Canadà. Ve lo figurate il bel vantaggio di ricevere una spedizione di buoi ingrassati da trenta giorni di mal di mare e col pericolo che oggi o domani il Dominion nord-americano trovi un mercato migliore, perchè, notate bene, l'Irlanda per la sua posizione geografica ha la disgrazia di non avere, quasi, alcun altro sbocco commerciale che quello coll'Inghilterra e di non poter quindi — a differenza del Canadà — piantare, quando le convenga, il cliente inglese per uno migliore.

« Quarto: non cerranno più gli Irlandesi a lavorare in Inghilterra. E chi lavorerà in tutte quelle professioni, modeste se volete, ma delle quali gli Inglesi non possono fare a meno e nelle quali eccellono i nostri giovani? Guardate le colonne dei giornali dove la pubblicità è economica: cerchino una nurse o un butler, diranno sempre ben chiaro che lo vogliono, o la vogliono, « Irish »; guardate la notizia, di ieri, che vi elenca i nomi di sette irlandesi sui dieci morti in una miniera della Scozia. L'Inghilterra non potrà mandar via questa gente della quale apprezza e in molti casi non potrebbe sostituire la laboriosità, la resistenza, e alcune specializzazioni professionali.

« Veniamo all'ultimo punto: secondo loro diventeremo tutti stranieri per il fatto che i nostri deputati non giureranno? E perchè? in qual legge, sia pure inglese o britannica, è scritto che se una delle Nazioni del Commonwealth modifica la « sua » costituzione (cioè bada ai fatti propri pretendendo, magari, che gli altri non ci si ingeriscano) debba perciò staccarsi o addirittura essere allontanata dalla mutua associazione? ».

Colore e ombra sulla manovra

Questo atteggiamento del partito di De Valera tendente a diminuire la portata dell'abolizione del giuramento un rilevato: così segui sempre più chiari si cerca di dar colore ai lati giuridici della questione per tenere in ombra le finalità e le conseguenze politiche. A sentire il mio interlocutore la faccenda diventa addirittura argomento di una scherzosa storiella. Ecco come mi ha rappresentato la ripercussione sollevata in Inghilterra dai propositi antigiuratori del nuovo Governo:

— Le preoccupazioni che si dànno gli Inglesi mi ricordano la storia di quell'Ebreo al ristorante che, stufo di attendere la zuppa, e affamato, prese una noce da una tavola vicina. Scoppiò tosto una bufera, saettarono lampi, la pioggia venne giù a rovesci: « Tutto questo — commentò l'Ebreo — per una noce! ». Gli Inglesi vedono la storia del giuramento (che qui vogliono far parere non più grossa di una noce) allo stesso modo; perchè i nostri Deputati non vogliono dire quella parolina — « giuro » — che non si sentono di dire, loro sono persuasi che il tetto del mondo debba crollare sulle nostre teste.....

Se la questione del giuramento vista u fatta vedere in questa prospettiva non risultasse deformata rispetto alla realtà, si sarebbe da chiudere il capitolo e con esso l'inchiesta. Ma a quanto si sente nell'aria, le cose si complicheranno ancora e non di poco.

Durante la presentazione in seconda lettura della legge per l'abolizione, ci sarà la attesa battaglia parlamentare. Conviene però avvertire che la battaglia sarà soltanto di posizione: la forza dei gruppi e le alleanze combinate da De Valera e quelle perdute da Cosgrave dànno alla battaglia una conclusione obbligata: pare infatti non sia dubbio che la legge passerà con una maggioranza di dieci o dodici voti. Ma, quando il Dail avrà così condannato il giuramento, la situazione potrà avere diversi sbocchi. Il Senato, che ha una maggioranza cosgravista, può respingere la legge, temporaneamente soltanto giacchè essa dovrà, secondo i termini costituzionali, tornare davanti alla Camera dopo 18 mesi. E' considerato certo che, se il Senato farà così, De Valera scioglierà la Camera e indirà nuovamente le elezioni: in questo caso se il suo Partito riescirà ancora una volta vittorioso, il « Bill » del giuramento, per Costituzione, diventerà senz'altro una legge buona nello spazio di 60 giorni. Ma è molto improbabile che il Senato, pur essendo cosgravista, voti contro il progetto di legge, anzitutto perchè De Valera, tornato al potere, proporrebbe senz'altro una legge per l'abolizione del Senato, organo che anche recentemente egli ha definito « una catena al piede della libertà »; di più Cosgrave non desidera ora affrontare le urne, sia per non impostare la sua campagna elettorale sulla difesa del Giuramento, sia perchè pensa di avere maggiore probabilità di successo allorchè difficoltà di ordine economico allontanino dal Fianna Fail le simpatie di cui gode tuttora nel Paese e che non possono essere notevolmente accresciute dal fatto che i repubblicani potranno scendere a loro volta in campo e accettare finalmente anche la battaglia elettorale.

L'antiparlamentarismo di De Valera e C.

Nei due maggiori Partiti irlandesi (quello di De Valera per la sua organizzazione parlamentare, quello repubblicano per l'appoggio militare dell'« ulare »), c'è un senso di intolleranza e un desiderio di liberazione dal vecchio sistema parlamentare che essi considerano come un relitto della lunga dominazione. De Valera ha cominciato: vittorioso alle elezioni del Febbrajo, egli, pur non avendo una maggioranza assoluta al Dail, ha impegnato il Paese su due questioni di un'importanza costituzionale, anzi istituzionale, senza attendere che il Parlamento si riunisse. Se il Senato starà buono e farà passare la legge, i Deputati non giureranno, e le cose per qualche tempo andranno liscie: se invece i cosgravisti, impuntandosi, si schiereranno contro la legge, vedremo un altro Paese in Europa tirare un calcio a quelle bardature di importazione che impediscono ai Governi di governare e alle Nazioni di far la loro strada. E' contro « Lady » la Tradizione e « Lord » il Parlamento, che se l'hanno, anche qui, e li considerano stampi invecchiati che l'Inghilterra ha distribuito per il mondo sapendo che vanno benone per lei e male per gli altri.

LEO REA.

La moglie di Stalin deplorata come operaia negligente

Vienna, 27 notte.

Una fabbrica di seta artificiale di Mosca ha incluso il nome della signora Stalin nella lista delle operaie o compagne le quali si presentano troppo tardi al lavoro o danneggiano gli strumenti. Il fatto — reca un telegramma alla « Neue Wiener Tageblatt » — ha destato viva impressione, e sul principio la direzione del Partito è rimasta contrariata. La direzione della fabbrica ha poi spiegato che la moglie del dittatore per sei settimane ha lavorato da semplice operaia, ma è venuta all'officina in modo irregolare e per ultimo, senza giustificarsi, si è assentata del tutto; a sua volta la signora Stalin spiega di aver lavorato saltuariamente in varie fabbriche per motivi di studio.

Una Dea

Non v'ha notizia più gradita di quella che ci segnala l'avvento di una persona ai più alti gradi delle gerarchie sociali. Pensiamo che essa sia dotata di grandi qualità, e che abbia speso la sua vita ad affinarsi, a perfezionarsi, ad arricchirsi di nozioni, o a produrre opere insigni. Onore al merito. E ci sentiamo invasi da una certa fierezza, pensando che la persona glorificata appartiene a quel genere umano del quale anche noi, indegnamente, facciamo parte. Un po' del suo splendore ripiove su di noi, vassalli in ammirazione, e una vaga speranza incoraggia i nostri quotidiani sforzi a progredire, a migliorarci, ad innalzarci: chi sa che un giorno non tocchi anche a noi, finalmente, di giungere fino al soglio delle umane grandezze! A pensarci la vita ha un trono per tutti; basta saperselo conquistare.

Sembra che questo secolo sia particolarmente favorevole alle donne. Le ascensioni femminili sono molto frequenti. Dopo secoli di soggezione alla tirannide maschile, ecco che finalmente conquistano con la libertà, il primato, e si levano a signoreggiare. Non ci risulta che esse facciano cattivo uso di questo potere, che se ne valgano per vessare gli umili, per opprimere i deboli. Generose anzi, ed equanimi e magnanime, spandono intorno i loro favori con larghezza e con illuminato senso di giustizia distributiva.

Finora le donne, parliamo dell'Era Cristiana, eran salite, come massima dignità, al grado di regina e qualche volta di imperatrice. Ma oggi, i tempi incalzano, questi ordini terreni non bastan più a premiare le creature d'elezione che adornano la specie; oggi si mettono a loro disposizione i fastigi dell'Olimpo, e si crea una nuova mitologia. A Parigi è stata eletta la Dea dei vini di Francia. L'avvenimento si è svolto durante una grande festa che ha avuto luogo in un *restaurant* della via Daumesnil. Erano presenti il Sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici, deputati e sindaci; il Ministro del Commercio, che aveva accordato il suo patronato, il Ministro dell'Agricoltura e il Sottosegretario al Turismo s'eran fatti rappresentare alla solenne cerimonia. E fra la commozione generale la signorina Julit è stata proclamata Dea dei vini di Francia.

Per quali meriti! I giornali francesi non lo dicono, ma è facile immaginarli. Meriti enologici. Grande bevitrice, dev'essere, e nessuna fanciulla più di lei capace di distinguere un vino bianco da un rosso, un crudo da un cotto, un *frappé* da uno *chambré*. Forse la sua divinità se l'è conquistata dopo una di quelle gare tanto di moda oggi: gara a chi beveva più vino; ed essa deve aver bevuto bicchieri su bicchieri, bottiglie su bottiglie, chè l'antica mitologia ci mostra come alla divinità non giungessero che coloro i quali erano riusciti ad eccellere in qualche prova di bravura. Gli antichi avevano Bacco, noi abbiamo questa *demoiselle*.

Ora che è Dea, trovarsi un marito le sarà facile. Che bella famiglia! Sempre allegri. Bevi tu che bevo io; brindisi, sbornie, sincerità chè, si dice, *in vino veritas*. Niente inganni, niente menzogne; sposa modello, sempre col cuore in mano; un cuore un po' abbronzo, è vero, ma schietto e veridico. La sera, dopo aver pranzato con suo marito, si metterà il cappello, e andrà a bere un bicchierotto di quello buono all'osteria, con le sue amiche; e verso la mezzanotte tornerà a casa un po' brilla, e inclinе alle più tenere effusioni. Il sabato sera, poi, com'è d'uso, le libazioni si protrarranno fino ad ora più inoltrata, e la strada per tornare al focolare domestico sarà più lunga, perchè fatta a zig-zag. Il marito, dal suo letto, l'udrà cantare nella via, avvicinandosi: « Eri tu che macchiavi.... ». E se, infine, gli sembrerà che tutto ciò sia un po' esagerato, e se moverà timidamente rimprovero alla consorte, saran botte, le solite botte del sabato a sera. La collera degli Dei, e soprattutto delle Dee, è tremenda.

ch.

Anatemi dei « custodi del sabato »

Gerusalemme, 27 notte.

(M.). — Gli Ebrei ortodossi o credenti della Palestina vedono di mal occhio i loro connazionali sionisti che fanno aperta professione di indifferenza religiosa e che mettono sotto i piedi con estrema disinvoltura anche i comandamenti più sacrosanti del Decalogo di Mosè.

Uno dei capi di accusa che essi rinfacciano con maggiore insistenza ai loro correligionari di manica larga che dai ghetti della Diaspora ritornano alla terra dei Profeti è la facilità con cui vengono meno all'osservanza del riposo sabbatico.

Un gruppo di muratori stava ultimando la posa di strati di cemento inglese sulla terrazza di un palazzo in costruzione. A un tratto squillarono le trombe levitiche annunciando l'inizio del riposo sabbatico. Ma gli operai, non potendo sospendere a metà un lavoro che deve sempre essere condotto a termine in fretta e furia senza la minima interruzione, non se ne diedero per intesi e continuarono nella loro urgente bisogna.

Apriti, o cielo! Una falange di Rabbini non tardò ad assembrarsi davanti alla casa gridando allo scandalo e levando alte grida di protesta. Ma tutto fu inutile. I muratori fecero orecchio da mercante e proseguirono imperterriti nel loro lavoro sino alla fine. Coi volti sfigurati dalla collera e stringendo i pugni, i Leviti lanciarono allora contro il nuovo palazzo le maledizioni liturgiche della Bibbia: « Muoia chiunque comprerà o prenderà in affitto questa casa! ». Le pattuglie dei « Custodi del Sabato » risposero in coro: « Amen! Così sia! ».

Un giornale ebraico, commentando l'incidente si è soffermato a lungo a stigmatizzare il contegno della Polizia che si era limitata al mantenimento dell'ordine pubblico senza intimare al gruppo degli operai di sospendere il loro lavoro, e concludeva così: « Essa ha disperso la folla di coloro che protestavano contro i profanatori della loro fede, ma non potrà annullare dal nuovo palazzo gli anatemi che gli hanno rovesciato sopra i Rabbini del popolo d'Israele! ».

CRONACA DEI DISCHI

I premiati del Grand Prix du Disque - Un nuovo ballo: la « biguine »

Sabato scorso una signora di Greco Milanese ha felicemente compiuto il centunesimo anno di vita. Ci furono visite e auguri, festeggiamenti in famiglia e sorrisi ammirati. Tutto ciò ha sapore di tradizione, è bello, ma consueto. Quel che ci consiglia a fissare la data nella memoria è la seguente frase riferita dal giornale: « L'amabile e amata longeva ha consentito in questa occasione a vedere per la prima volta una macchina parlante e ad ascoltarne la voce ».

La notizia non è di buon augurio. Le adesioni tardive nuocciono più che giovare; arrivano sedute e ambiscono i primi posti. Come siano capaci di nuocere è presto detto. In una memorabile seduta alla S. d. N., illustri conferenzieri hanno parlato in difesa della musica registrata. Ottimi argomenti e ottima impressione. Si dichiarò essere il disco cosa rispettabile. Thomas Mann, continuando un capitolo del suo romanzo « La montagna incantata », dedicato all'analisi lirica del fonografo, osservò che ormai l'arte musicale non può fare a meno dell'edizione meccanica. A conclusione, fu avanzata la proposta di istituire in quella sede la fonoteca meglio fornita e di domandare perciò alle Case interessate, a titolo di cortesia, un campionario dei dischi più significativi da ognuna pubblicati.

La signora di Greco Milanese, pur appartenendo alla retroguardia, non esprimerà in quella forma i suoi desideri. E' anzi probabile che l'audizione introduttiva non le abbia dato piena soddisfazione. Avanti di ripetere l'esperimento ci farà su un pensiero e così i nipoti non si troveranno subito nell'imbarazzo di provvedere a una larga dotazione di dischi. Qualora essi vogliano dar prova di tenera sollecitudine verso la centenaria diano un'occhiata ai saggi premiati al Gran Prix du Disque 1931. C'è da scegliere, fra le designazioni e l'alloro della tarda primavera, in cinque diverse categorie, oltre a quella delle menzioni onorevoli, rinunciando tuttavia alle manifestazioni degli artisti lirici poichè la giuria non ha trovato un solo disco di canto meritevole d'un primo premio. La relazione del Vuillermoz dà per certo che in un caso la cera ha tradito l'artista, in un altro l'interprete ha tradito il musicista, in un terzo caso, a malgrado della buona volontà di entrambi, le cose sono andate male egualmente. Perciò i giudici non si accordarono sui nomi di Germana Martinelli e del tenore Panzera, — eseguendo la prima la romanza di « Maria Maddalena presso la croce » di Massenet e il secondo un pezzo della « Dannazione di Faust » — se non per decretare la menzione. Fatto un po' sospeso, per la mancanza di votazione unanime, toccò pure ai dischi di dizione. Quando già i giudici avevano riconosciuto i progressi ottenuti, in confronto all'anno scorso, nella registrazione della voce parlata, ecco Jacques Copeau dichiarare per iscritto che nessun disco di dizione gli pareva degno di ricompensa. Il giudizio di Copeau, direttore di compagnie e attore egli stesso, se sbalordisce per la franchezza, farà piacere a più d'uno. I suoi colleghi furono d'avviso diverso e la designazione zoppicante mise in luce « Les vignes du Seigneur » e « Topaze », la cui « Lezione di morale » ha avuto più fortuna di quanto si merita. Il teatro fonografico è ai primi passi e i dischi dei « Contes de Perrault », costituenti un tentativo nuovo, hanno ottenuto un premio speciale.

Risaliamo alle categorie maggiori, dove artisti e processo meccanico riescono talora a risultati notevoli, come è stato per « Le tombeau de Couperin » di Ravel, che nell'esecuzione dell'orchestra del Conservatorio diretta da Pietro Coppola ottenne il Gran Premio per la musica sinfonica. Fra gli strumenti senza accompagnamento solo il pianoforte fu ritenuto degno di partecipare alla competizione e la signorina Carmen Guilbert, con tre interpretazioni, dimostrò di possedere un tocco eccezionalmente fonogenico. Quattro sassofonisti della Guardia Repubblicana, lasciato per poco l'incedere marziale, si son riuniti come altrettanti menestrelli per formare il « numero » d'eccezione. Sua Altezza il microfono li ha avuti cari e con lo Scherzo del Quartetto in la minore di Schumann hanno strappato un premio speciale.

Ma come si farà ad approvare la giuria che assegnando il premio per la musica da camera ha biasimato apertamente lo stile e il carattere dell'esecuzione offerta dal quartetto Calvet? Il premio, dicono, è dato alla qualità della registrazione. Ma qui si fa giustamente osservare che il disco è costituito dei due elementi messi insieme. Ora, l'opera è premiata e il disco potrà fregiarsi di quel riconoscimento, dal quale non risulterà la distinzione proclamata dai commissari. Un tale che si compri in disco il Quartetto di Debussy, conoscendolo in una interpretazione ortodossa, non avrà la cosa desiderata, ma un disco premiato e bocciato al tempo stesso. C'è qui, quasi insolente, il gusto della contraddizione. Una volta di più, quindi, è il caso di biasimare l'operato di una giuria.

Il mese d'aprile è allo spirare e le nostre Case fonografiche hanno commemorato il bicentenario della nascita di Haydn dimenticando di pubblicare o rammentare l'edizione di qualche sua pagina musicale. Certo, il silenzio è un segno di venerazione, ma non era necessaria tanta sobrietà. Ritroviamo, invece nell'austriaco defunto, Teodoro Scaljapin, vivo e tremendo in una romanza di Beethoven: « In questa tomba oscura », composta su versi italiani e cantata in italiano. « Quando il re andò alla guerra » del Koenemann, sull'altra facciata, è un canto della vecchia Russia, d'accento epico e solenne, reso con forza e animo infiammato.

L'Orchestra Tipica delle Antille viene con « Paris Biguine » e « Mémée la créole », due pezzi di ballo « biguine », il ritmo di nuova fabbricazione. Ricorda il rimescolio affannoso della rumba e dei migliori esempi di questa mi pare non possieda la sonorità allucinante, il movimento aggressivo, gli sbalzi deliziosi. Ma un maestro dell'arte, fotografato in abito da sera con un piede in aria, ci consiglia a ballare la biguine, perchè, insomma, siamo troppo serii. Troppo serii, dice il maestro di ballo.

Marca.

Libri ricevuti

[illegible] LEVI NALDI: «[illegible]» - Campitelli ed. - L. 8.
ANNIE VIVANTI: «Salvate le nostre anime» - Mondadori ed. - L. 10.
ALFREDO PANZINI: «La sventurata Irminda!» - Mondadori ed. - L. 12.
CESARE GIARDINI: «Varennes - La fuga di Luigi XVI» - Mondadori ed. - L. 8.
EDVIGE [illegible] BORINI: «[illegible] sulla montagna» - Mondadori ed. - L. 10.
AMELIA [illegible]: «[illegible]» - Edizioni [illegible] - L. 12.
PAOLO MONELLI: «L'alfabeto di Bernardo [illegible]» - Treves-Treccani-Tumminelli ed. - L. 12.
SILVIO D'AMICO: «[illegible]» - Treves-Treccani-Tumminelli ed. - L. 12.
PAOLA DRIGO: «La signorina Anna» - [illegible] ed. - L. 10.
[illegible] PAOLINI FERRARO: «Incontro con l'amore» - Edit. Marsano, Genova - L. 4.
UMBERTO [illegible]: «Il maggiore [illegible] e il "Trafugamento" di Garibaldi» - Edit. S.T.E.L.S. - L. 15.
ENRICO FALQUI: «La palla al balzo» - Carabba ed. - L. 7.
MARIO FERRIGNI: «Cronache teatrali 1932» - Treves-Treccani-Tumminelli ed. - L. 12.

GLI SPORT

IL RADUNO NAZIONALE DI BOLOGNA

Duemila universitari ai "Littoriali,,

Bologna, 27 notte.

I goliardi bolognesi si apprestano ad ospitare circa duemila camerati che, provenendo da tutte le parti d'Italia, attendono di misurarsi in una serie di ardite competizioni sportive. Il Guf locale ha già da tempo pensato a predisporre, con cura e sollecitudine fraterna, l'accoglienza e l'ospitalità che devono essere offerte ai colleghi: negli uffici del gruppo, anzi, che sono accolti nella vastissima e bella Casa del Fascio di via Manzoni (dove il Fascismo bolognese ha saputo radunare e ordinare i principali suoi enti) il Comitato formatosi all'uopo non si dà tregua per completare al più presto, e nel miglior modo, il lavoro organizzativo.

Ardore e buona volontà non mancano nè al dottor Amedeo Predassi, Segretario politico del Guf bolognese, nè ai suoi più diretti collaboratori: ma quello che abbiamo indovinato nella loro incessante attività non era soltanto ardore; era soprattutto orgoglio perchè la designazione della città che avrebbe dovuto ospitare i « Littoriali » è caduta proprio su Bologna.

Ora, non è da credere che i giovani goliardi bolognesi non si rendano conto della responsabilità — ambita sì, ma pesante — assunta. Bologna è la città di Leandro Arpinati, alto gerarca e animatore dello sport italiano: è giusto, dunque, ed è necessario, che l'ospitalità, l'accoglienza, lo « stile » con cui saranno predisposte e preparate queste gare, riescano in tutto degni di tanto nome.

Fervore d'organizzazione

Per disporre le ultime necessità organizzative, e per prendere le redini dell'organizzazione è giunto nei giorni scorsi da Roma anche il console Poli, vice-Segretario generale dei Guf. Egli ha a suo collaboratore più diretto il segretario particolare ing. Ferraris. In questi giorni hanno tenuto una riunione definitiva, alla quale ha partecipato anche il Comitato appositamente predisposto e sono stati stabiliti gli ultimi particolari dell'organizzazione. Questa, che pure è così vasta, dovendo provvedere ad accogliere non solo duemila studenti circa, ma gli accompagnatori di essi e i numerosi giornalisti, anche stranieri, che converranno per l'occasione a Bologna, sarà senza dubbio all'altezza del suo compito.

Un poderoso servizio logistico è stato predisposto. I duemila goliardi alloggeranno comodamente nelle scuole Ernesto Masi e Enrico Panzacchi ed usufruiranno di specialissime cure per quello che si riferisce al vitto. Certo, trattandosi di studenti, qualcuno ha voluto notare, con sottile umorismo, che sarebbe stato più adatto farli alloggiare in qualunque altro posto, tranne che in una scuola... Essi, di aule scolastiche, infatti, ne hanno abbastanza per tutto l'anno... Venire a Bologna, sognare questi pochi giorni di vita gaia e libera, anche se piena delle responsabilità che si sono assunti per fare trionfare i colori del loro Studio, non è proprio la sorpresa più gradita. Ma c'è da rispondere che si tratta di scuole elementari e le aule non potranno richiamare altro che dolci e lontani ricordi di giovinezza. Senza contare che essi andranno... a scuola, solo col compito di non far niente: anzi, addirittura, di dormire. (Qualche birichino potrebbe malignare, a questo punto: « Già: proprio come fanno quegli scolari che, invece, il giorno, ci vengono per studiare... »).

Ma che cosa sono questi « Littoriali » che hanno uno stile prettamente fascista anche nel nome? I « Littoriali » costituiscono la massima competizione sportiva nazionale degli Universitari fascisti e sono istituiti allo scopo di dimostrare, agli italiani e agli stranieri, con quanta cura viene educata, nello spirito e nel corpo, la gioventù dei nostri Atenei, e con l'intento di additare, al meritato riconoscimento del popolo e all'ambito premio del Duce, l'ardire e la ferrea volontà dei vittoriosi.

Come concezione, e come iniziativa, non c'è che da trovarla magnifiche. Il Fascismo cura con amore la gioventù studiosa, nelle fine della quale sarà la classe dirigente di domani. Già Augusto Turati, che fu il primo Commissario del C.O.N.I. e il primo animatore dello sport goliardico italiano, ha saputo dare, negli anni che fu Segretario del Partito, un impulso grandissimo allo sport degli studenti italiani. Questo essendo il desiderio preciso del Duce, i Gerarchi attuali non vogliono trascurare nulla perchè simile opera sia continuata e coronata. E l'organizzazione dei « Littoriali » è un grande passo su questa via.

Per lo sviluppo degli sport più utili

Coi « Littoriali », dunque, oltre ad offrirsi alla gioventù un campo aperto di nobili emulazioni e una palestra di educazione civile, si tende a favorire lo sviluppo e la graduale diffusione dell'atletismo, come quello che, migliorando la razza, ne assicura le sorti avvenire. Ed ecco perchè si è voluto comprendere tra le prove da disputarsi quelle soprattutto che suscitano e alimentano il coraggio, risvegliano il senso di fiducia in se stessi, insegnano ad essere pronti nella decisione, a vincere il dubbio, a favorire lealtà e franchezza cogli esercizi collettivi, a sviluppare i sentimenti di solidarietà e di collaborazione, fondamento della vita sociale.

Nei giochi « Littoriali » di ciascun anno sarà proclamato così col nome di « Littoriale » quel Guf che avrà riportato un punteggio più elevato nella classifica generale. Al Guf « Littoriale » spetterà, per l'anno seguente, l'onore di organizzare le nuove prove. Inoltre sarà proclamato « Littoriale » (nella corsa dei 100 metri, nel lancio del disco, nel pentathlon, e via dicendo) quel goliardo che risulti il primo classificato; mentre sarà proclamato « Littoriale » per il nuoto, il canottaggio, eccetera, quel Guf che abbia il maggior punteggio nel complesso delle prove per ogni singolo gioco.

In seguito, gli atleti appartenenti al Guf « Littoriale » e gli universitari proclamati individualmente tali, saranno appoggiati e aiutati nella partecipazione a gare internazionali e a viaggi-premio all'interno e all'estero perchè meglio risalti agli occhi dei compagni il valore del premio conseguito e ne alimenti l'emulazione e il coraggio.

Una disposizione significativa del regolamento è questa: assisterà e vigilerà, oltre che nelle commissioni, nella organizzazione dei giochi, una rappresentanza di professori universitari che sarà la partecipazione ufficiale e diretta dell'alta cultura in questa che vuole essere « rinnovazione e sublimazione della stirpe ».

Abbiamo già detto che i goliardi bolognesi, fieri di ospitare questa prima edizione di una manifestazione destinata a durare come è nella consuetudine di tutte le cose del Fascismo, desiderano dare una bella prova della loro ospitalità, che è fatta di slancio e di cordialità. Ma l'opera vasta degli organizzatori, più che da uno sguardo generale, come quello dato oggi, può risultare meglio attraverso la conoscenza dei dettagli. Non mancheremo, dunque, di metterli tutti in evidenza, nei prossimi giorni, facendo la fedele cronaca delle manifestazioni sportive.

M. D.

La rappresentativa torinese

ATLETICA. — Alacevich A., Alba C., Bosio G., Brunori A., Barale P., Barnini R., Corte P., Chicco M., Calella V., Colombo L., Dellay M., Caretti G., Donati D., De Mattia E., Filippa C., Fino O., Falcione A., Gillardi V., Gatti R., Giacchero E., Holzner G., Lucchesi D., Lonzari P., Mastrorocco G. A., Politi E., Pergbem M., Palazzolo A., Parato D., Quaranta F., Rienzner E., Rabaglino M., Riemondo R., Soldi P., Scarlelli G., Travostino A., Ravedino M., Uberti A., Vinditti E., Vivenza G., Secreto E., De Marchi M., Mauro L.

NUOTO. — Ingaramo P., Triolo N., Michela M., Vignolo M., Fubini G., Gherzina M., Gasco A., Soria M., Mascheroni G., Cesa A., Pascaropolo G., Campia G. E., Miranda F., Bosio G., Alacevich A., Savelli L., Olivetti R., Chicco G.

PALLA CANESTRO. — Harlitzka G., Campia G. E., Bernabò A., Mascheroni G., Tedeschi G., Conti C., Ormezzano F., Aiello G., Palazzolo A., Serra E., Tringali E.

PALLA OVALE. — Levi G., Bergoglio L., Piana G., Ardissone A., Arri P. L., De Silvestri F., Ferraris F., Venezia G., Scevola O., Buronzo T., Aragno O., Sacco D., Lisfera V., Bonfante S., Bertolotto V., Ferinet P., Savio E., Ferrando A.

PUGILATO. — Mondini P., Giordanengo B., Ferrero R., D'Onofrio L., Fabrocini A., Ferrando A., Adami E., Adamo C., Christillein R.

SCHERMA. — Filogamo C., Pelissero M., Gallea G., Barbi S., Giay Via L., Luria A., Galletto G., Ingaramo P.

TENNIS. — Fe' D'Ostiani S., Funaro A., Boscarolli C. A., Pugliaro G., Cocodoro B., Ravazzi R., Ponte di Pino F., Serra E., Miedico A., Beck Peccoz V.

TIRO A VOLO. — Garello M., Abrate R., Binotti M., Zunino C., Ricciardi C., Giacchero E., Brunori A.

La convocazione dei prescelti

La Sezione Sportiva del GUF Torino ci prega di comunicare che tutti i fiduciari sportivi e gli atleti prescelti per i « Littoriali » sono convocati per questa sera, alle ore 21, nella palestra della Casa Littoria per le ultime disposizioni inerenti alla partenza.

Calcio

Per l'incontro Juventus-Bologna

Il Foot-Ball Club Juventus comunica: Le persone che abbiano già acquistato durante la settimana biglietti per i posti popolari o di parterre per la gara Juventus-Bologna — tanto presso la Segreteria sociale (via Bogino 12) quanto presso il chiosco Stipel in piazza Castello — avranno diritto di accedere al campo mezz'ora prima dell'apertura degli sportelli.

La gara nazionale del Gleno

Con l'avvento della primavera, la montagna si è coperta di uno... spesso strato nevoso, tanto invocato nella stagione invernale.

Con ottime condizioni di neve, domenica prossima avrà pertanto luogo la settima edizione della grande Gara nazionale del Gleno, in velocità, in discesa, organizzata dallo Sci Club Bergamo.

Questa gara ha nette caratteristiche di alta montagna: i concorrenti, dopo aver pernottato al Rifugio Curò (metri 1882), per la Vedretta del Trobbio raggiungeranno la Bocchetta del Gleno (m. 2852) che è uno dei più suggestivi punti panoramici delle Alpi Orobie; dalla bocchetta verrà data la partenza per la gara di discesa, per la quale si avrà una classifica maschile ed una femminile.

Numerosissime sono le iscrizioni per questa gara che, nelle precedenti edizioni, suscitò sempre vivo interesse; essa, per ben tre volte, fu vinta dal campione Vitale Venzi che, nel 1927, battè il record, non più superato, compiendo la discesa nel tempo meraviglioso di 5'35"; si pensi che la salita richiede circa tre ore e mezza!

Bocce

La gara dei commercianti rinviata

L'U. S. La Piemonte comunica a tutti gli interessati che domenica 1.o maggio dovendosi svolgere in Torino il campionato bocciofilo provinciale, la manifestazione bocciofila dei commercianti ed esercenti dei gruppi alimentazione, che dovevasi disputare in detto giorno, viene rimandata a giovedì 5 maggio. Le iscrizioni vengono prolungate fino a martedì 3 maggio.

Olimpiadi

Pesisti e lottatori

Roma, 27 notte.

Si è tenuto stamane, nella sede della Federazione Atletica Italiana, il Consiglio di presidenza, al quale hanno partecipato l'on. Barisonzo, il cav. Gallo, il comm. Raicevich ed il cav. Pugliesi. E' stato passato in rassegna tutto il lavoro svolto dalla Federazione durante la presente stagione, con particolare riferimento alla preparazione olimpionica dei lottatori e pesisti. Fra l'altro, è stato deciso di dare alla terza ed ultima prova di campionato, che si svolgerà a Roma nella seconda quindicina di maggio, una speciale importanza, in quanto dall'esito delle prove la Federazione si riserverà di scegliere gli elementi che dovranno in seguito prendere parte all'allenamento collegiale.

Da informazioni assunte possiamo assicurare che a questo allenamento, che si terrà a Roma allo Stadio del Partito e durerà circa un mese, prenderanno sicuramente parte tra i lottatori: Gallegati, Brenda, Trepiccioni, Nizzola, Gozzi, Belletti, Tozzi, Donati, Gruppioni, e tra i pesisti Brizzi, Bescapè, Conca, Galimberti, Mercoli e Tonani.

L'attualità atletica

Un maratoneta: Francesco Roccati - I campionati allievi e la situazione in Piemonte - Promesse per Bologna

La vittoria conseguita domenica da Francesco Roccati nella preolimpionica romana è di quelle che meritano di essere poste in rilievo. Non che si voglia dare alla prova del torinese un significato superiore a quello che ha veramente assunto, ma è bene illustrarlo nei suoi esatti termini.

La nostra Maratona internazionale dello scorso ottobre valorizzò di colpo il modesto atleta piemontese, permettendogli nello stesso tempo di conseguire una vittoria a carattere internazionale e la maglia di campione italiano. Prima d'allora, Roccati non aveva mai avuto occasione di compiere prodigi; la sua gara vittoriosa significava la valorizzazione immediata, l'entrata nella ristretta cerchia dei campioni. La nostra grande prova di resistenza non è mai andata ad un atleta mediocre: troppi sono, infatti, ogni anno, gli atleti di alta classe che vi partecipano, perchè si possa pensare che gli sviluppi della lotta possano favorire l'affermazione di un atleta modesto.

Dopo la sua grande e meritata vittoria, Roccati ha saputo saggiamente valutare la condotta da adottare in gara, ed oggi comincia a raccogliere i primi frutti.

Il successo nella gara romana, dove erano impegnati tutti gli « olimpionici », a più di tre mesi dalla gara olimpica non dice nulla di per sè stesso. Potrebbe essere solo il risultato di una momentanea superiorità di forma. Ma chi volesse giudicare in tal modo il successo del torinese, avalutandolo, non batterebbe forse la giusta via. Si tratta di una superiorità di tattica più che di forma. La cronaca della preolimpionica romana parla esaurientemente in proposito. Se Roccati fosse veramente in gran forma non avrebbe ceduto il passo inizialmente, e non avrebbe vinto solo alla distanza: questo è chiaro. Le sue buone condizioni fisiche gli hanno permesso di compiere una gara abbastanza veloce, per quanto basata sulla regolarità. Roccati ha vinto a Roma come lo scorso anno ha vinto a Torino. Ha vinto come sanno vincere i maratoneti del nord, gli specialisti di gran classe.

Il torinese è un atleta disciplinato e di facile comando. Contoli, se vuole, ne può fare un maratoneta completo, portandolo gradatamente nel suo miglior grado di forma per la prova olimpica. Da tener d'occhio per la gara di Los Angeles non c'è, naturalmente, solo il piemontese, ma è nostra persuasione che Roccati è indubbiamente uno dei migliori e dei più promettenti. I fatti non dovrebbero tardare molto a darci ragione.

Sugli altri concorrenti alla gara romana, che hanno corso spendendo ogni loro energia fuori tempo, non ci soffermiamo. A stagione più inoltrata vedremo se sapranno riprendere i loro posti, o se saranno destinati ad accodarsi alla rivelazione che sale.

Le affermazioni piemontesi ai campionati allievi di Busto Arsizio non sono passate sotto silenzio e tanto meno inosservate. E la soddisfazione di questi successi e di queste affermazioni è ben grande per chi, come noi, segue da anni le non sempre liete vicende dell'atletismo piemontese. E' necessario, anzi indispensabile, che i giovani si facciano rapidamente strada, perchè le file maggiori sono dissanguate, quasi disperse, in seguito ai numerosi abbandoni verificatisi in questi ultimi anni. A creare l'attuale poco consolante situazione ha valso la sentita mancanza di un grande e moderno campo sportivo. Ogni tanto se ne riparla, ma i segni della realtà si fanno attendere.

I miglioramenti degli appartenenti ai minori ranghi sono una buona promessa per l'atletismo piemontese, che potrà così contare un giorno non lontano sui giovani d'oggi per le più severe competizioni nazionali. Il Piemonte si è comportato più che onorevolmente a Busto Arsizio. Buoni i piazzamenti ed i risultati individuali, superiori al previsto quelli collettivi. Nel bilancio generale spicca nettamente l'opera del Guf Torino. I goliardi torinesi hanno conquistato tre vittorie individuali ed un magnifico quanto sorprendente terzo posto nella graduatoria collettiva, a soli cinque punti dalla S. C. Italia, seconda in classifica, ed a nove dalla S. S. Giovinezza Triestina, vincitrice assoluta.

Delle altre società piemontesi va menzionato il dodicesimo posto della S. C. Galvani di Torino, il diciottesimo della Francesco Baldi di Alessandria, il trentunesimo della Pro Novara, il trentaquattresimo del Dopolavoro Fiat, ed il trentottesimo dell'E. S. Alessandria. Abbiamo voluto nominare le Società piemontesi classificate, perchè tutte, in questo momento di ripresa, meritano l'elogio dello sforzo generoso, che vanno compiendo. Gran parte di questa approvazione va al Guf di Torino ed ai suoi valorosi dirigenti. Quello di Torino è l'unico Guf che si sia classificato ai campionati di Busto Arsizio. Ha battuto tutte le altre Società d'Italia, meno due. Risultato, questo, che è stato raggiunto solo in virtù di un lungo quanto minuzioso lavoro di preparazione, durante il periodo invernale. Gli sforzi dei dirigenti sono stati in questo primo scorcio di stagione già largamente compensati, ma ben altre soddisfazioni essi debbono attendersi lungo il corso della stagione. Il Guf Torino, più di ogni altro, ha seguito quello che è stato un giorno l'incitamento dei Gerarchi alla gioventù studiosa, la sola che possa veramente portare l'atletismo italiano alla pari di quello mondiale. Le Società piemontesi debbono trarre l'esempio necessario da questo manipolo di giovani, che lottano con volontà viva e fede sicura per i migliori destini del più puro degli *sport* nella nostra regione.

Non facciamo nomi: tutti in blocco devono sentirsi orgogliosi delle prove raggiunte e pensare seriamente al raduno nazionale di Bologna che è ormai prossimo. Il comportamento degli universitari torinesi nella prova di Busto è lieto auspicio per le gare bolognesi. I « Littoriali » costituiscono in campo goliardico il più duro confronto; non per questo, però, i valorosi atleti piemontesi abbandoneranno tanto facilmente il successo, poichè essi si presenteranno con fieri propositi di vittoria. E' bene non illudersi e non illudere, ma per i goliardi torinesi spira buon vento.

V. Z.

Ciclismo

La prima eliminatoria

del campionato regionale piemontese

Il C. R. dell'U. V. I. ha assegnato al G. S. Spe l'organizzazione della prima eliminatoria del campionato regionale per corridori di 4.a e 5.a categoria. La gara si svolgerà domenica prossima sul seguente percorso: Torino, Rivoli, Susa, Mathie, Bussoleno, Avigliana, Giaveno, Trana, Sangano, Villarbasse, Torino (km. 120). Il ritrovo è fissato per le ore 13 in piazza Peschiera e l'arrivo avverrà sul corso Peschiera. Presso la sede del G. S. Spe in via Garibaldi 30, si ricevono le iscrizioni.

L'assemblea della Sezione torinese del Club Alpino Italiano

Nel Salone Maria Laetitia si è tenuta l'assemblea della Sezione di Torino del C.A.I., sotto la Presidenza del senatore ing. G. Brezzi.

Malgrado i soci presenti fossero soltanto un centinaio, l'animazione e l'interessamento per le questioni sociali furono vivissimi, particolarmente per opera di un forte nucleo di soci anziani i quali erano appunto convocati per la distribuzione dei distintivi di benemerenza agli affezionati che da 50 e da 25 anni appartengono ininterrottamente all'istituzione.

La cerimonia assunse un significato particolarmente commovente e luminoso, perchè con la consegna della targa della cinquantenaria iscrizione a Guido Rey, questo nobilissimo cantore della montagna e sempre entusiasta animatore di giovani, rientrava tra le file della Sezione di Torino del C.A.I., dopo alcuni anni di lontananza dalla vita attiva di tale Ente. E con lui altre figure insigni dell'alpinismo italiano sono ritornate, fra il vivissimo applauso dei presenti e col compiacimento di tutti gli alpinisti italiani, in seno alla Sezione Madre del C.A.I.: Giovanni Bobba, Ugo De Amicis, Agostino Ferrari e Leone Sinigaglia.

S. E. Manaresi, Presidente Generale del C.A.I. con un elevato ed affettuoso telegramma, inviava il saluto e l'augurio agli illustri alpinisti.

La consegna di medaglie d'oro di benemerenza ai quattro soci ing. Renzo Locchi, Luigi Martini, Luigi Modesto Nipote e Zenone Ravelli, i quali, nel campo delle opere alpine della Sez. di Torino del C.A.I., seppero meritarsi la riconoscenza ed il plauso degli alpinisti tutti, diede luogo ad una simpatica dimostrazione della cordialità che regna fra gli uomini devoti alla montagna. Così pure, particolarmente commovente fu la cerimonia per la consegna dei distintivi di anzianità. Il sen. ing. G. Brezzi, Presidente della Sez. di Torino del C.A.I., in una relazione minutamente particolareggiata, espose francamente ai soci la situazione sociale, illustrando il bilancio che, per le molte opere alpine compiute, presenta un notevole disavanzo, e dando conto di tutte le molteplici iniziative e provvidenze prese perchè i gravi problemi che incombono al C.A.I., ed in modo particolare alla Sez. di Torino, la cui cerchia di azione abbraccia uno dei più importanti settori dell'arco alpino, non abbia ad arenarsi in questo periodo.

La relazione presidenziale, sinceramente approvata da tutti per la sua crudo schiettezza, intonata perfettamente al metodo del Fascismo che è uso ad affrontare di fronte le difficoltà dei problemi, ha suscitato larga discussione e sarà la base per una redditizia collaborazione fra le varie categorie di soci, e per la soluzione dei problemi tecnici e finanziari dell'alpinismo torinese.

In un telegramma a S. E. Manaresi, l'assemblea esprimeva la sua entusiastica adesione all'opera ricostruttrice del Presidente Generale del Club Alpino Italiano.

I CAMPIONATI INTERNAZIONALI D'ITALIA

Entrano in scena gli "assi,, della racchetta

Netta vittoria di De Stefani - L'esordio della Aussem e della Payot - L'inizio delle gare di doppio

Milano, 27 notte.

Con l'entrata in scena della Aussem, della Payot e di Giorgio De Stefani, delle tre figure principali del torneo, i campionati internazionali d'Italia sono entrati nel pieno del loro sviluppo. Assumendo, da oggi, quel ritmo di combattività che, entusiasmando sempre più il pubblico, ci porterà a delle finali degne degli sforzi compiuti dagli organizzatori, per mantenere la forza edizione della massima gara internazionale all'altezza del successo raggiunto dalle precedenti.

L'attesa per i debutti della Aussem e della Payot, nella gara di singolare femminile, si è dimostrata del tutto giustificata. Le due fortissime giocatrici hanno passato entrambe il primo turno a spese, rispettivamente, della Berthet e della Rosambert: ma entrambe hanno dovuto impegnarsi seriamente, hanno dovuto fare appello a tutte le loro doti di classe, per aver ragione delle due tenaci e pericolose avversarie.

Cilly Aussem, campionessa di Germania, giustamente considerata la seconda giocatrice del mondo dopo la sua vittoria al torneo di Wimbledon, ha fatto oggi la sua ricomparsa sui campi di tennis dopo un lungo periodo di riposo. La Aussem, che il pubblico ha visto oggi, non era, quindi, la stessa dei suoi giorni migliori, ma pur sempre una giocatrice di grandi mezzi e di classe ricchissima.

La sua avversaria odierna, la giovane francese Berthet, può essere considerata una delle più valorose coming-woman di Francia.

Una giocatrice di gran classe

L'incontro è stato molto equilibrato. Il 6 a 0, infatti, inflitto dalla Aussem alla Berthet nel secondo set, non è stato altro che un intermezzo fra un primo e un terzo set tirato con i denti.

La Berthet ha iniziato la partita con un giuoco forte e vivace. La sua palla era sempre la più veloce e la più aggressiva: mentre l'avversaria, molto più debole sul rovescio e sul colpo dritto, si è vista costretta, in un primo tempo, ad una tattica difensiva, rimediando alle deficienze del rovescio, con rapidi spostamenti. Ogni tanto, però, con colpi di diversa misura, riusciva a cacciar fuori posizione l'avversaria e l'obbligava a risposte fallose.

La vittoria della Berthet nel primo set, al 10° giuoco, veniva replicata da un secco 6 a 0 della tedesca, nel successivo. Potenza di servizio, autorità di colpo dritto, contemporaneo rallentamento delle azioni dell'avversaria, preoccupata di conservare sufficiente energia per il set decisivo. Questo è stato condotto giuoco per giuoco. Dopo essere giunte, infatti, a tre giuochi pari, la Berthet ha rotto il proprio servizio; la Aussem l'ha però subito imitata. Nel 9° giuoco, la stanchezza, forse, ha fatto sbagliare alla francese un paio di palleggi, che sono terminati fuori di pochissimo, e la Aussem, con un finale autoritario, ha colto la vittoria al giuoco successivo. Vittoria meritata, ma strappata ad un'avversaria, che oggi ha mostrato di essere molto vicina alla vincitrice.

Fra la Payot e la Rosambert, altra partita interessantissima, partita che, per il valore delle protagoniste, poteva essere benissimo, come la precedente, la finale di un importante torneo, anzichè il semplice primo turno. L'incontro ha avuto una fisionomia identica al precedente. Anche qui, alla classe internazionale della Payot, seconda classifica della campionessa di Francia, Mathieu, la Rosambert ha opposto una efficace resistenza, rasentando pure la vittoria.

Giunta a condurre con tre giuochi a uno nel primo set, si è vista rimontare dalla Payot, che ha vinto il set, infilando cinque giuochi consecutivi. Lo sforzo prodotto ha però affaticata la giocatrice svizzera, e nel secondo set la Rosambert giocava per 6 a 2. Il successivo è stato combattutissimo.

Al quarto giuoco, la francese è stata in vantaggio per 3 a 1, come nel primo set. Ma tale vantaggio non le doveva portare fortuna. Infatti la Payot è riuscita a raggiungerla al giuoco. Nel 7°, la francese ha sfoggiato due « mezze volate » a metà campo superbe, ma non sono valse che a mantenere il punteggio in equilibrio per un po'. La Payot si è fatta subito più aggressiva e si è portata in vantaggio. Nuovo pareggio al 10° giuoco per merito di quattro servizi spettacolari della Rosambert: ma questi sono stati gli ultimi suoi bei colpi. L'avversaria ha vinto, infatti, gli altri due giuochi e, con essi, l'incontro.

Il debutto di De Stefani

L'altra nota saliente della giornata odierna è stata quella fornita dal debutto triestale di De Stefani, debutto accolto dal pubblico con le più schiette soddisfazione, essendo ormai alla vigilia delle eliminatorie per la Coppa Davis, nelle quali il campione romano sosterrà un ruolo principalissimo.

Il 18 a 0 inflitto a Schaeffer ci risparmia qualsiasi commento sulla cronaca della partita ma richiede egualmente qualche rilievo critico. Schaeffer, primo giocatore di Jugoslavia, non è letteralmente esistito di fronte al giuoco autoritario dell'italiano.

Il jugoslavo è apparso subito dominato, ma a sua scusante bisogna pure aggiungere che De Stefani era oggi in una giornata eccellente. Gli abbiamo riscontrato una sicurezza sulla palla, una facilità di esecuzione nei colpi e una scioltezza di movimenti che, ultimamente, a Napoli, gli facevano ancora difetto. Vittoria piena, assoluta, indiscutibile, quindi, che promette di leggiadro nei turni successivi.

La « singolare » uomini

Nel singolare uomini, Serventi, dopo essersi imposti in 3 sets al giovane Mangold, si è ritirato di fronte al tedesco Huenech, per l'improvviso sopraggiungere di un crampo alla gamba destra.

Il francese Merlin, uno dei protagonisti di questo torneo, ha battuto il torinese Fè D'Ostiani col brio indiavolato e la sicurezza del suo giuoco di mezzo campo e di rete, annullando la coraggiosa resistenza dell'avversario.

Rado, attualmente in ottima forma, ha passato due turni, eliminando il terzo giuocatore, lo svizzero Ellmer e il jugoslavo Kukulievic.

Fra gli eliminati, ma senza aver giocato però, figura il torinese Emanuele Sertorio. Invitato dalla Federazione a un match di selezione a Genova, per la formazione della nostra squadra di Coppa Davis, egli ha saggiamente pensato di ritirarsi dal singolare uomini, per non affaticarsi in vista di un più importante compito internazionale.

La prova di singolare signore, oltre alle due partite, sulle quali ci siamo dilungate, ha promosso di un turno la nostra Riboli, sicura vincitrice della ungherese Baumgarte, la Adamoff, che ha terminato vittoriosamente l'incontro interrotto ieri con la Deutsch e, infine, la Valerio e la Claude Anet, che non hanno avuto avversarie troppo pericolose.

Nel tardo pomeriggio hanno avuto inizio pure le gare di misto e di doppio signore. In una delle prime, Emanuele Sertorio e la Aussem hanno conquistato una buona vittoria sulla coppia Lazzatti-Gupta. La Payot e Bonte, per uno strappo muscolare di quest'ultima, hanno invece faticato ad eliminare la Adamoff e Ward; ed infine la Rosambert e Merlin hanno trovato una inattesa resistenza nella coppia formata dalla triestina Manzutto e dal jugoslavo Kukulievic.

Fra le più attese partite in programma per domani figurano quelle fra la Aussem e la Riboli nel singolare signore, fra Rado e Merlin nel singolare uomini.

GIULIANO GERBI.

I risultati

Singolare uomini: De Stefani (Italia) b. Sweet (Inghilterra) per w. o.; Huenech (Germania) b. Facchinetti (Italia) per 6-1, 6-2, 6-2; Serventi (Italia) b. Mangold (Italia) per 6-4, 8-10, 0-2, 3-6, 6-3; Fè d'Ostiani (Italia) b. Balbi (Italia) per 6-4, 4-6, 7-5, 6-0; Rado (Italia) b. Hellmer (Svizzera) per 6-0, 8-6, 6-1; Ward (S. U.) b. Valerio (Italia) per 6-2, 0-6, 6-3, 3-6, 6-3; Bonte (Francia) b. Malerba (Italia) per 6-1, 6-4, 3-6, 6-0; Palmieri (Italia) b. Sertorio Giorgio (Italia) per 6-3, 6-3, 6-2; Ara (Italia) b. Sertorio Emanuele per w. o.; Viganotti (Italia) b. Del Bono (Italia) per w. o.; De Stefani b. Schaeffer per 6-0, 6-0, 6-0; Huenech b. Serventi per 7-7, ritirato; Merlin b. Fè d'Ostiani per 6-2, 6-4, 6-1; Rado b. Kukulievic per 6-3, 6-4, 10-8; Bonte b. Ward per 6-1, 8-6, 6-1; Palmieri b. De per 6-3, 6-2, 6-8, 6-1; Vodicka b. Ara per 6-2, 6-3, 6-3; Hughes b. Viganotti per 6-2, 6-1, 6-3.

Singolare signore: Aussem b. Berthet per 4-6, 6-0, 6-4; Riboli b. Baumgarten per 6-1, 6-3; Valerio b. Corbiere per 6-0, 6-1; Claude Anet b. De Bruin Kops per 6-2, 6-4; Adamoff b. Deutsch per 0-7, 7-5; Payot b. Rosambert per 6-3, 2-6, 7-5.

Doppio signore: Baumgarten-Manzutto b. Avogadro-Velo per 6-2, 6-1; Valerio-Burke b. Scala-Frasati Italiani per 6-0, 6-0; Manfredi-Orlandini b. De Bruin Kops-Lavelli per 6-4, 2-6, 6-1.

Doppio misto: Payot-Bonte b. Adamoff-Ward per 3-6, 10-8, 6-3; Claude Anet - Jatta b. Lavelli - Cesura per 6-1, 6-2; Horn-Huenech b. Velo-Facchinetti per 6-2, 6-2; Aussem-Sertorio Emanuele b. Lazzatti-Gupta per 6-4, 8-6; Rosambert-Merlin b. Manzutto-Kukulievic per 6-3, 5-7, 6-3; Deutsch-De b. Manfredi-Valerio per 6-1, 6-4.

Ippica

Le corse a San Siro

Milano, 27 notte.

Premio Monfalcone (L. 8000, metri 3500): 1. Micherinos (Cicoli); 2. Regina Sanem; 3. Rebus. Una lungh., una lungh. Tot.: 7.

Premio del Ministero Agricoltura e Foreste (L. 10.000, m. 1700): 1. Vinca (Marchetti); 2. Del tenebroso; 3. Dalegela. Una lungh., due lungh., quattro lungh. Tot.: 20,50; 10,50; 23.

Premio Pandino (L. 6000, m. 2200): 1. Murillo (Caprioli); 2. Bianca; 3. Eucania. Due lungh., tre lungh., due lungh. Tot.: 10,50; 7,50; 8,50.

Premio Casorate (L. 6000, m. 2000): 1. Parvati (Pacifici); 2. Gorgazzaio; 3. Tavolta. Una lungh., corta incoll., quattro lungh. Tot.: 18,50; 7,50; 7,50.

Premio Bergamo (L. 10.000, m. 2400): 1. Caor di Leone (Camici); 2. Fantasio; 3. Ponia. Corta incoll., cinque lunghezze, otto lungh. Tot.: 19,50; 9; 8.

Premio Novi (L. 10.000, m. 2000): 1. Cardione (Evans); 2. Lindbergh; 3. Giovannella d'Angiò. Quattro lungh., otto lungh., tre lungh. Tot.: 4,50; 6,50; 8,00.

Premio Cannobio (L. 8000, m. 1600): 1. Violetta di Parma (Zabroki); 2. Viale; 3. Leone. Una lungh. e mezza, una lunghezza, una lungh. Tot.: 20; 3,50; 7,50.

Il Concorso Internazionale di Napoli

Napoli, 27 notte.

Ecco i risultati delle gare di oggi al Concorso Ippico Internazionale:

Premio Partenope: 1. Elmoe, ten. Centofanti, pen. 0, tempo 1.55.1/5; 2. Dolorosa, ten. Centofanti, pen. 0, tempo 1.59.4/5, fuori gara; 3. Ildebrando, maggiore Masppelli, pen. 0, tempo 2.14/5; 4. Havre Bui, signora Cacciandra, tempo 2. 3.

Premio tenente Ernesto Del Balzo: 1. Demole, principe Mesciehi, pen. 0, tempo 32"; 2. Scoiattolo, magg. Bettoni, pen. 4, tempo 33.2/5; 3. Tariarine de Peyrelongue, pen. 12, tempo 40.1/5.

I migliori cavalieri d'Europa al Concorso di Roma

Roma, 27 notte.

Dei concorsi ippici italiani, uno dei più importanti e certamente il più conosciuto in Italia e all'estero è quello di Roma che quest'anno è giunto alla sua settima edizione essendosi svolta la prima nel 1926. Negli anni 1926, 1929 e 1930 la vittoria ha arriso all'Italia, nel 1927 e nel '28 all'equipe francese e l'anno scorso alla squadra tedesca.

Quest'anno, gli stessi protagonisti delle brillanti competizioni dello scorso anno si troveranno ancora di fronte. Dei cavalli italiani più celebrati nessuno manca: Bufalina, Crispa, Capinera, Nasello, Buello, Aladino e il vecchio Scoiattolo. Gli ufficiali stranieri sono attesi di momento in momento.

A iscrizioni chiuse, i rappresentanti di sette Nazioni dovranno giungere alla capitale con un numeroso corredo di cavalcature. La sola Germania ne ha annunciati 26. Le Nazioni che sono ufficialmente rappresentate al concorso ippico internazionale, giusta il regolamento, concorreranno per la disputa della Coppa d'oro Mussolini.

Risultati vari

TENNIS

Atene: I campionati di Grecia. — Al Tennis Club di Atene sono terminati i campionati della Grecia. Il campione Garangiotis, che si era affermato l'anno scorso battendo nel match della Davis gli austriaci Artens e Matejka, ha riconfermato la sua superiorità nei confronti degli altri tennisti greci. Ecco i campioni: singolare uomini: Garangiotis; singolare signore: signorina Lenos; doppio uomini: Garangiotis e Asholter; doppio signore: Lenos e Campbell; doppio misto: Garangiotis signorina Lenos.

TIRO A VOLO

Voghera: Riunione di tiro a volo della Società Vogherese: Tiro apertura L. 5000: 1. avv. Negri; 2. Umberto Secchi. Tiro Voghera, L. 6000: 1. Friedrich; 2. avv. Balduzzi; 3. Scovola.

Prossime gare

ATLETICA

Torino: Riunione femminile del G. S. Unica. — Approvata dal comitato della Fidal e organizzata dal G. S. Unica, avrà luogo a Torino il giorno 5 maggio (Ascensione), una importante riunione femminile comprendente gare per la prima e la seconda categoria. Alla riunione parteciperanno quasi con certezza gruppi femminili di altre regioni oltre a quelli del Piemonte. Le iscrizioni si ricevono presso la sede del gruppo organizzatore e si chiuderanno alle ore 18 di lunedì 2 maggio. Sono in palio ricchi premi.

Comunicazioni

Torino. — La direzione del Dopolavoro Provinciale comunica agli interessati che la gara di campionato bocciofilo è stata rimandata a domenica 15 maggio, in cui si effettuerà secondo le norme già diramate.

Il nostro Concorso pronostici

I premiati per direttissima nella 27a giornata di campionato

Col tagliando N. 1 della 27.a giornata del Campionato Nazionale di Calcio serie A, i concorrenti erano chiamati a pronosticare l'esito esatto dei seguenti risultati: Triestina-Breda; Pro Vercelli-Juventus; Milan-Bari; la squadra di Divisione Nazionale A che avrebbe segnato più goals, e il numero complessivo dei goals segnati da tutte le squadre vincenti, pure di Divisione Nazionale A.

Ecco la classifica dei premiati:

1. - SIMONAZZI EMILIO, via Bagetti 14, Torino. Risultato esatto delle tre partite e squadra segnante più goals; punti 14, goals 17 (Lire 100);

2. - Barberis Giuseppe, corso Regina Margherita 190, Torino. Risultato id. id., punti 14, goals 17 (cassetta prodotti Martini e Rossi);

3. - Canestri Eugenio, piazza Conte Salemi 4, Moncalieri. Risultato id. id., punti 14, goals 17 (L. 75);

4. - Massano Federico, strada di Lucento 47, Torino. Risultato id. id., punti 14, goals 18 (L. 50);

5. - Masera Paolo, via Cavallotti 2, Valenza. Risultato id. id., punti 14, goals 16 (L. 25);

6. - Manassero Benedetto, via Panso Buolo 4 bis, Torino. Risultato id. id. punti 14, goals 17;

7. - Pagliassotti Clemente, via Santa Giulia 46, Torino. Risultato id. id., punti 14, goals 19;

8. - Filianale Francesco, Latteria, Carignano. Risultato id. id., punti 14, goals 19;

9. - Greppi Battista, via Villafranca 105, Torino. Risultato id. id., punti 14, goals 15;

10. - Cottino Luigi, via Borgosesia 75 bis, Torino. Risultato id. id., punti 14, goals 15;

11. - Mulinacci Piero, via Principe Tommaso 14, Torino. Risultato id. id., punti 14, goals 20.

Dal sesto all'undicesimo classificato abbonamento a « La Stampa ».

Diamo ora il seguito degli altri classificati con 11 punti: Costantini Umberto, Vignola (Modena). Risultato esatto id. id., punti 14, goals 14; Carosso Giovanni, corso Peschiera 164, Torino. Risultato id. id., punti 14, goals 20; Biancotti Edmondo, corso Milano 17, Novara. Risultato id. id., punti 14, goals 14.

Per i concorrenti a pari merito nel punteggio e nei goals, l'assegnazione dei premi è stata fatta per sorteggio.

Premio delle Regioni

Il Premio delle Regioni di lire 50, è stato assegnato al signor Antonellini Giovanni, corso Cavallotti 25-A, San Remo, classificatosi migliore fra tutti i concorrenti della regione, realizzando punti 7, goals 10.

Premi « Unica » di consolazione

Benno Vautier, via Santa Maria La Nova 19, Napoli;

Rolando Filippo, via XX Settembre 18, Torino;

Bulgarelli Rolando, la Mortara 58, Ferrara;

Garino Antonio, piazza Vittorio Veneto 7, Settimo Torinese;

Cordone Giuseppe, via E. Raggio 7, Novi Ligure;

Pastore Aleardo, via Baltea 3?, Torino;

Girodetti Remo, Croce Mosso (Vercelli);

Nebbia Francesco, via Torlaro 24, Albenga (Savona);

Del Fonte ing. Ettore, presso Manicor, Trieste;

Calò Renato, Vermiglio (Trentino).

La nuova disciplina dell'arte italiana

La XVIII Biennale che i Sovrani inaugurano oggi a Venezia

Venezia, 27 notte.

Ancora una volta, accingendoci ad abbozzare rapidamente un panorama sintetico delle tendenze dominanti nelle arti figurative italiane ed europee nel momento attuale, quali almeno risultano da questa XVIII Biennale veneziana che domattina s'inaugura, ci sembrerebbe di mancare ad un preciso dovere professionale se non ricordassimo ai lettori lontani il significato e lo sforzo che di biennio in biennio, in misura crescente, le grandi mostre internazionali di Venezia rappresentano.

Il significato della mostra

Non sempre la cronaca è interprete fedele della realtà dei fatti; e tuttavia tutto ciò che di grandiosamente esteriore può conferire dignità e decoro augusto ad una cerimonia, coincide stavolta con una verità profonda. All'inaugurazione di domani, com'è noto, assisteranno il Re e la Regina, circondati da uno stuolo di Principi: il Duca di Genova, il Principe Ereditario di Danimarca e d'Islanda in rappresentanza di Re Cristiano, il Duca di Braunschweig-Lüneburg, la Duchessa di Manchester. Il Governo sarà presente col Ministro dell'Educazione Nazionale, col Ministro delle Finanze, col Presidente del Senato. Gli Ambasciatori d'Inghilterra, degli Stati Uniti, di Francia, del Belgio, della Polonia, il Ministro d'Austria, recheranno il saluto delle loro Nazioni. Tutto ciò per la funzione inaugurale d'una esposizione d'arte. La cosa non stupisca. E' giusto che così avvenga.

Noi abbiamo qui fra italiani e stranieri, circa novecento artisti che espongono quasi tremila saggi. E' gente che lavora, nella gran maggioranza, per una pura idealità. Valenti e mediocri, giovani e vecchi, propugnatori o seguaci delle scuole più varie, essi non soltanto inseguono con maggiore o minore fortuna la bellezza attraverso forme che possono durare un giorno come possono ipotecare il futuro: sono anche individui che credono nella necessità della loro funzione sociale, cuori che sperano, persone che comunque vivono per una fede. Se così non fosse non affronterebbero con lieto coraggio, fin dall'adolescenza, una vita terribile di incertezze, di travagli, di ansie, spesso anche di miseria. Ottantenni come Leonardo Bazzaro o non ancora trentenni come Gregorio Calvi di Bergolo, illustri come Giacomo Grosso, Derain, De Chirico o Arturo Tosi oppure oscuri ancora al pari di questi quasi anonimi a identificare i quali la pratica dell'occhio poco vale ed è necessario ricorrere al catalogo, dalla Spagna alla Svizzera, dall'Olanda alla Polonia, dalla Russia alla Danimarca, dall'Italia all'Ungheria, dall'Europa all'America, costoro riconfermano con l'opera quotidiana i valori del sentimento di fronte ai pesi morti delle grettezze, delle rapacità, delle brutali concupiscenze umane. Nella crisi di cui il mondo ancora soffre, nel subitaneo oscurarsi — talvolta — delle sorti dei popoli, nell'avida lotta per il potere e per il denaro, essi — infinitesima minoranza — proclamano a gran voce che qualcosa di più alto, di più puro e nobile ci incoraggia a guardare sereni il domani. Finchè questa fiamma splende, finchè questa fede di vittoria perdura, tutto è salvabile e perfettibile. Non è la dovizia degli averi che fa ricchi gli uomini, bensì quella delle idee. Ed è anche per ribadire questa verità che domani Venezia inaugura con tanta solennità la sua esposizione internazionale d'arte.

Nulla di strano, allora, che i suoi organizzatori — primo fra tutti Antonio Maraini — si sian dati anima e corpo alla loro impresa per riuscire a questo perfetto allestimento che oggi meraviglia, e inorgoglisce noi italiani. Conviene senz'altro dichiararlo: lo sforzo è stato enorme, il risultato — almeno come presentazione di artisti — è stupendo. Ciascuno sente che una volontà unica e dominante guida e sorregge, anche di lontano, questa rassegna grandiosa e complessa, una volontà che, in ogni momento presente, tende a portare l'Italia in tutti i campi in primo piano fra le nazioni civili.

Da questo sforzo e da questo risultato si misura agevolmente l'entità dell'impresa del Maraini. Impresa irta di difficoltà e di insidie, che richiedeva il completo impegno delle riconosciute doti di abilità, di tenacia, di cultura e di gusto dello scultore romano, cui era stata affidata dal Comitato della Biennale una autorità quasi dittatoriale. Da tempo egli sosteneva che la Biennale di Venezia — massima esposizione italiana — doveva farsi esclusivamente ad inviti: e la sua tesi ha quest'anno trionfato. Per mesi e mesi ha dovuto perciò visitare gli studi di tutti quegli artisti italiani che la sua competenza gli suggeriva, che i bilanci delle varie mostre regionali e della Quadriennale nazionale di Roma gli avevan segnalato, anche attraverso i giudizi dei singoli segretari dei Sindacati regionali degli artisti. Ratificati da una «Commissione consultiva straordinaria per gli inviti» composta dal conte Volpi di Misurata, presidente della Biennale, dal Podestà di Venezia, da Nino Barbantini, Felice Casorati, Beppe Ciardi, Gino Damerini, Riccardo Nobili, segretario del Sindacato degli artisti veneti, Ugo Ojetti, Cipriano Efisio Oppo, segretario del Sindacato Nazionale Fascista delle Belle Arti, Marcello Piacentini, Romano Romanelli, dalla signora Margherita G. Sarfatti, da Ettore Tito e Arturo Tosi, codesti inviti furono rivolti ora all'artista, ora alle opere.

Gli esclusi

Tutto ciò (se anche è noioso scriverlo e più noioso leggerlo) va detto — oggi, vigilia dell'inaugurazione, e dopo un accurato esame delle cinquanta sale del padiglione italiano — non soltanto per dar misura della eccezionale fatica del Maraini, ma soprattutto per fornire ai lontani, con la maggior serenità possibile, una fisionomia di questa esposizione. La quale, nelle sue sommarie e generali linee, più che uno specchio fedelissimo della produzione pittorica e scultorea italiana 1932, si presenta come una grande e riuscitissima rassegna di alcune forze artistiche (specialmente giovani) oggi predominanti in Italia. Noi vogliamo entrare in discussioni critiche, e rinunziamo anche ad un giudizio personale: constatiamo semplicemente un fatto innegabile. I nomi di Leonardo Bazzaro, Emma Ciardi, Paolo Ferretti, Giuseppe Graziosi, Giorgio Belloni, Onorato Carlandi, Giuseppe Casciaro, Giacomo Grosso, Vincenzo Migliaro, Plinio Nomellini, Norberto Pazzini, Lodovico Tommasi, Ulvi Liegi, Italico Brass, Beppe Ciardi, Cesare Laurenti, Alessandro Milesi, Vincenzo De Stefani, Ernesto Bazzaro, Ettore Tito, vecchie guardie o retroguardie della pittura e della scultura nostre, non ingannino con la loro presenza. Non è questione di età; chè tra i giovani — e come giovanissimi — espongono Carlo Carrà che ha cinquantadue anni, Felice Carena che ne ha cinquantatre, Arturo Tosi (andare a vedere, in proposito, il «Giverny» della «retrospettiva» di Claude Monet, nel padiglione francese), che ne ha sessantadue.

Non si tratta dunque di persone; si tratta di tendenze e di gusti. Ma tendenze e gusti sono impersonati pur sempre da individui, i quali, col loro lavoro, soddisfano i gusti d'infinite altre persone. Il lavoro di un Vittorio Cavalieri, di un Giovanni Giani, di un Cesare Maggi (che fu uno dei successi della VII Biennale), di un Cesare Ferro, presidente dell'Accademia Albertina di Torino, di un Gaetano Orazalini; i moltissimi che amano e seguono questi artisti, contano dunque assolutamente zero nella produzione e nell'apprezzamento dell'arte d'oggi? Nè il Maraini nè chi della «Commissione consultiva» eventualmente abbia escluso costoro, possono crederlo. Ecco perchè — limitando l'esempio ai soli cinque nomi ed a una sola città: Torino — diciamo che la XVIII Biennale veneziana si presenta (almeno nelle intenzioni) come una grandiosa mostra di tendenza, e, sotto un altro aspetto, schiettamente polemica.

Interesse polemico

Probabilmente anche da ciò deriva il suo interesse intenso. Un interesse attualistico, tolte quelle retroguardie ricordate, che compensa d'una cotale unilateralità, per non dire monotonia, inevitabile ad una esposizione nella quale — mancando all'artista la possibilità di accedervi ancor quasi del tutto sconosciuto assumendosi una sua personale responsabilità con l'inviare l'opera al giudizio di una giuria — mancano quelle sorprese, quelle rivelazioni improvvise che furono la parte più viva ed estrosa delle Biennali passate. Nitida, splendida, supremamente elegante, espressione raffinatissima di un gusto critico acuto e vigilante, la mostra tradisce infatti l'origine, il meccanismo lievemente burocratico della sua formazione: la selezione, cioè, graduale degli artisti attraverso le mostre preparatorie. Ci si ritrova un poco come in famiglia: le conoscenze impensate son rese difficili, quasi impossibili; l'etichetta del convegno è osservata con cordiale scrupolosità: ci si incontra, si notano i progressi, si osservano le reciproche influenze, i tentativi, le resipiscenze. Manca lo scatto, manca lo «scandalo»; e le discussioni (coi pennelli e con lo scalpello) sono oltremodo cortesi. «Strano — diceva ieri un noto critico romano — strano come questa pittura parli a bassa voce. Nei padiglioni stranieri si canta più forte». Aveva ragione; ma gli si sarebbe potuto rispondere che se la voce è bassa le sillabe son chiare: che è quel che conta per farsi intender di lontano. «Le pare che la Biennale riveli davvero un grandissimo artista?», — ci domandava a sua volta un giovane pittore torinese. — No: la Biennale non rivela forse nessun artista grande: ma rivela la disciplina d'una massa compatta di eccellenti artisti. E' — non pala paradosso — il suo difetto; è altresì il suo vanto, il riconoscimento della necessità della sua attuale funzione. E' — infine — il suo significato polemico.

Perchè questa XVIII Biennale, in apparenza infinitamente meno battagliera e avanguardista delle due precedenti, è una presa di posizione netta, chiara e definita, come nemmeno il più tradizionalista (per non dir «pompiere»!) dei critici poteva vagheggiare neppure tra i sogni delle sue speranze più audaci.

Se si avesse intenzione di far dell'umorismo, se si volesse dal vestito giudicare i moti intimi del cuore, la critica dell'Esposizione si potrebbe riassumere in una frase semplicistica: «La facciata nuda e liscia da opificio del padiglione italiano degli anni scorsi, è scomparsa. Alla pittura e alla scultura italiana 1932 si accede attraverso un pronao di solenni colonne; quelle decrepite colonne cui l'architettura razionalista aveva dato il bando».

Ma c'è qualcosa che parla più chiaro ancora di questo colonnato aulico che (ironia della sorte) dà l'immediato ingresso, piegando a sinistra, alla sala dell'*aeropittura* futurista. E bisogna andarlo a cercare, con un sorriso un po' sardonico da Monsieur Bergeret, oltre il canale di Sant'Elena, nel nuovo gruppo dei fabbricati sorgenti sul nuovo terreno della Biennale. Qui, chiuso con nitida eleganza di linee architettoniche da Brenno del Giudice fra i padiglioni della Svizzera e della Polonia, sta quello delle Arti Decorative «Venezia». In vetrine a muro od isolate, esso contiene, come dice il catalogo, «con bella varietà di luci, vetri di Murano, d'Italia, di Francia, d'Austria, di Svezia e d'altri Paesi, e musaici e merletti, tutto uno sfavillare di trasparenze, tutto uno spumeggiar di delicatezze».

Richiami gozzaniani

Delicatezze, infatti, che son vere e proprie ghiottonerie da buongustaio. Ma ci perdonino gli stranieri se diciamo che in questo momento lo «spumeggiar di delicatezze» che ci interessa di più è quello italiano, anzi, muranese. Ci interessa perchè in queste vetrine lucenti di intelaiature cromate, ci par di scorgere attraverso una nebbia confusa, attraverso un ricordo soave di pallida vita infantile, il comò della nonna, il caminetto un po' tetro, le scatole senza confetti, i frutti di marmo protetti dalle campane di vetro, gli scrigni fatti di valve, gli oggetti col motto spiritoso... Eco di voce dell'Amica di Nonna Speranza, o inganno degli occhi che ancora non credono? «*I fiori in cornice* (le buone cose di pessimo gusto!)»? No, non c'è Loreto impagliato ed il busto d'Alfieri, di Napoleone. Ma il fiore c'è: una onesta rosa di vetro, rossa come debbono essere tutte le rose gozzaniane, col suo bravo gambo verde, con le sue due fogliolìne non meno verdi. Ma c'è una scodella celeste, fatta, coi suoi casti rabeschi, per andare in dono a una comunicanda gentile. Ma c'è un piccolo gufo di vetro, oh, adorabile, che la mia prozia avrebbe spolverato con religiosa cura ogni mattina, togliendolo dalla *console* di tra due candelabri Luigi Filippo e la pelote degli spilli ricamata a puntocroce.

Non inganniamoci. Non sono le colte ironizzazioni del gusto, non è la piccola perversità decadente d'una caricatura di sentimenti defunti. E' buona fede schietta, è lavoro attuale, è sapore di oggi: fede, gusto, sapore che si pongono all'avanguardia facendo un balzo indietro — nel gorgo nero della borghesia preumbertina — di sessanta o settant'anni innanzi. E bisognava sentire — sì, bisognava, perchè la sbornia era ineffabile — i pittori simpatizzanti con tutti i parigismi più «bellutti», i critici degli avamposti più temerari, andare in visibilio per quel bicchiere ricamato in cilestrino, per quella rosa da comò della nonna. Parlavano facendo con le parole quei giochi da funambolo, per cui il pubblico ammutolisce preso dal terrore di non capire abbastanza. Era questa, ad udirli, la quintessenza della melodia. Noi guardavamo il bicchierino, guardavamo la rosellina di gusto e di fattura davvero deliziosi, e pensavamo a Carrà, a Tozzi, a Paresce, a De Chirico, a Menzio ed a De Pisis, a Severini e a Campigli, alla Scuola di Parigi, che ha mandato qui Kisling nella sala dove due anni fa furoreggiava Modigliani...

Indietro non si torna

E tuttavia, attenzione ad evitar gli equivoci. A parte il fatto che l'arte decorativa anche la più raffinata può compiacersi di ribellioni improvvise a tendenze chiaramente indicate dalla pittura e dalla scultura (non vedemmo forse fiorire il neoclassicismo di un Gio Ponti o di un Lancia mentre l'impressionismo d'un Carena e d'un Soffici trionfavano su queste pareti?), non si fa da credere che — passando dal padiglione dei vetri e dei merletti veneziani a quello dei pittori e degli scultori di tutta Italia — si possano abolire con un frego di pennello le esperienze ed i sudati travagli dell'immediato dopoguerra ad oggi.

Nei tre saloni successivi alla «Rotonda», stanno Boldini, Gemito, Michetti, il fantastico Romano Romani, tutto ritmi simbolici e allegorie interiori (fu ordinata la mostra dell'infelice, solitario artista morto giovanissimo, da Margherita Sarfatti, ed il suo è stato anche un atto di gentile pietà), Rembrandt Bugatti che continuava a Parigi il suo stanco impressionismo alla Grandi quando già François Pompon stilizzava insuperabilmente nel bronzo le forme animalesche, i veneti dell'ultimo trentennio ottocentesco, da Bezzi a Cabianca, da Favretto a Guglielmo Ciardi, da Marius Pictor a Napoleone Nani, da Luigi Nono a Pietro Fragiacomo, da Lino Selvatico a Silvio e Antonio Rotta, da Federico Zandomeneghi ad Alessandro Zezzos. Stanno — questi artisti che confidarono alle opere il loro tempo — ad ammonirci che indietro non si torna. Alcuni ormai entrati nel novero dei sommi, altri da collocarsi per sempre — prima che la Biennale si chiuda — fra le semplici documentazioni artistiche di un'epoca. Comunque, fra loro ed il presente non esiste continuità nè di intenti, nè di tecniche, nè d'ideali. Basti guardare un ritratto di Boldini ed uno di Salietti; un paesaggio di Nono ed uno di Emilio Sobrero. Quando si parla di tradizione, spesso si ciancia a vuoto.

Cos'è dunque che dà a questa Biennale, in apparenza così poco battagliera, un valore di schietta polemica? O la nostra è illusione, oppure è precisamente la manifesta volontà di tornare alla disciplina italiana.

Quando si dice disciplina italiana, si dice equilibrio, saggezza latina nell'opporsi a tutti gli estremi, anche — se è necessario — deridendoli; si dice aderenza alla vita ed alla realtà, culto della forma, misura nei sentimenti, negazione recisa d'ogni deformazione spirituale che trovi il suo riscontro nella deformazione degli aspetti esteriori. Sono passati due anni soli dalla grande mostra di Modigliani: e già di sala in sala occorre ricercare pazientemente qualche pallida sopravvivenza di «modiglianismo». E' passato un lustro appena dalla prima mostra del «Novecento», e già la bellissima «personale» di Alberto Salietti è la sconfessione delle ideologie che condussero tanti giovani assai impazienti a raggrupparsi intorno all'avanguardia milanese. Che più? Essere all'avanguardia in questa Biennale dove lo scultore Dazzi, esponendo come pittore, confessa le sue nette preferenze per Armando Spadini, non sembra nemmeno di buon gusto: dico avanguardia nel senso comune della parola. Perchè mai, subito dopo il primo giro per le cinquanta sale, Giorgio De Chirico ci è apparso infinitamente meno intelligente, meno espressivo degli odierni bisogni spirituali, meno «necessari o» alla pittura contemporanea, di quanto ci apparisse tre o quattro anni fa? Perchè Carlo Carrà non conduce più i reparti d'assalto, ma — nel quadro generale — già pare fermo fra chi procede verso mète diverse? Perchè i futuristi non impensieriscono più i formalisti, sebbene proclamino di andar creando nuovi miti destinati — essi pensano — a farli evadere sull'ali della «aeropittura» dal cerchio chiuso nel quale son costretti ad agitarsi? Perchè Francesco Menzio si mostra ormai come un giovane che dilapida le sue eccellenti doti dipingendo quadri stranieri da ogni realtà di vita, mentre sarebbe così perfettamente intonato al clima di quest'esposizione se vi fosse tornato con quelle sue rinnegate «Signorine» di cinque o sei anni fa? Perchè persino Nicola Galante ha rinsaldato i suoi toni e precisato i suoi contorni, e da Carlo Levi e da Enrico Paulucci si richiederebbe di sostare un tantino nel caleidoscopio del loro decorativismo (simpatico certo, ma troppo facile), e da Gigi Chessa si vorrebbe un ritorno alle belle carni luminose di donne e di fanciulli ch'egli usava dipingere quando non aveva ancora disperso la sua pittura in un sottile evanescente di rabeschi, come oggi? Perchè in Emilio Sobrero si ammira la «Giovine donna» e la «Donna alla terrazza» specialmente per certe solidità e pei recisi rifiuti ad ogni trucco illusionistico?

Ricostruzione dei valori

Semplicemente perchè oggi l'avanguardia non è nella deformazione, ma nella ricostruzione; non nello spezzare i legami con la realtà, ma nel farsene la guida più sicura. Tra Vincenzo Gemito e Ossip Zadkine di cui Paul Fierens presenta sul catalogo le quindici opere come quelle (ohimè, che linguaggio frusto...) di inventore di «misure, di cadenze, di rapporti, di piani, di equilibri di masse», «l'uomo d'oggi» — lo dice questa Biennale — non è, caro signor Fierens, lo Zadkine con le sue reminiscenze di Archipenko, bensì il Gemito.

Non si chiede più a nessuno di inventar nulla: si chiede a tutti di ricostruire la frantumata realtà della vita. Non si chiede di essere intelligenti: si chiede di essere dei lavoratori probi, degli operai di questo magnifico edificio che rinasce sul suolo italiano per ospitarvi quella pittura e quella scultura che dicono delle cose, e non fanno gli esercizi sul trapezio. Da gran tempo, infine, si chiedeva ai pittori delle teste a pera, delle cosce mastodontiche, dei dorsi elefanteschi, dei volti ebeti, delle caratteristiche patologiche, agli scultori dei nudi mostruosi e ributtanti, delle anatomie schematiche, dei colli a bottiglia, di aprire gli occhi sull'armonia della costruzione umana. Si chiedeva loro cioè, di essere espressivi fin che volevano, ma di rappresentarci anche — per il riposo dei nostri occhi — la donna, il bambino, l'uomo non collocato sotto gli aspetti della brutalità, della degenerazione, dell'idiotismo.

Eravamo in pochi a chieder ciò, perchè è sempre sgradevole far la parte della persona che non capisce nulla; ed attirarsi i sorrisi di compatimento, i frizzi, e qualche volta — condiscendenza suprema — le ironie dei superintelligenti, degli intellettualissimi, dei veri intenditori, degli inventori dell'arte di domani.

Com'è che oggi la XVIII Biennale risponde con tanta cordialità ai dissidenti di ieri? Si tratta forse del ritorno del Figliuol prodigo?

Forse la durezza dei tempi non è stata senza influenza. Allo stesso modo che negli anni della reazione al dissolvimento di valori spirituali che si chiamano patria, nazione, stato, famiglia, l'arte reagì al polverizzamento della forma, all'illusione ottica della rappresentazione fulminea, fuggevole, cangiante del colore e decretò il tramonto dell'impressionismo e l'intangibilità dei volumi e della plastica, in un secondo momento si si accorse che la deformazione per partito preso e l'orrido eletto a nuovo canone di bellezza, stavano diventando patrimonio morale dei popoli sul declino, e soprattutto di quei cenacoli di snazionalizzati e di meticci che si proclamavano innovatori a Parigi e che sono viceversa (lo dimostra il padiglione francese da Flandrin a Derain, da Lhote al giovane Charlemagne, da Bernard Lamotte a Lebasque e a De Waroquier) l'opposto del vero spirito artistico francese.

Comunque la lezione è stata salutare. Era anche quella, probabilmente, un'esperienza da attraversare: occorreva soffrire nel vivo della carne, prima di pensare a curar le ferite; e quanto abbiano sofferto la pittura e la scultura italiane, sta nei ricordi delle mostre del Novecento, delle due Biennali passate.

La riconciliazione col pubblico

La reazione, che non è — badiamo bene — un ritorno all'Ottocento, ma una riconquista del clima storico italiano, s'iniziò con la Quadriennale romana, si accentua oggi con questa esposizione. Il quadro che vi domina, e non soltanto come ampiezza, è lo «Sposalizio» del genovese Pietro Gaudenzi. Potrà essere variamente discusso; è indubbiamente una delle pitture più attuali. Ecco Polizzi con le sue umili rappresentazioni provinciali e Francesco Trombadori con le sue costruzioni robuste e rilevate; Domenico De Bernardi coi suoi paesi luminosi e Lorenzo Viani che lascia il bozzetto ironico per affrontare il quadro; Giuseppe Montanari che cerca di chiudere le rappresentazioni più varie nel suo stile massiccio, nei suoi colori un po' soffocati; Mauro Reggiani ampio e solatio e Nino Springolo semplice e aggraziato; Guido Farina realista sereno e Luigi Bracchi limpidamente decorativo; Memo Vagaggini che ha una *Maremma* di nitidezza impressionante e Domenico Valinotti plastico, succoso, tutto nerbo sotto il colore; Agostino Bosia che cerca solitudini bistolfiane di nubi e di acque e Antonio Donghi che incide i volti con il colore, con l'impegno di un miniaturista; Leonardo Dudreville che potrebbe stare alla pari con Falchetti padre nella minuzia delle nature morte, Michele Cascella, Anselmo Bucci, Oppi, Cesare Monti che torna ad affermare una personalità interessantissima, Esodo Pratelli che ha ancora progredito dal suo quadro agreste di due anni fa, Mario Tozzi del quale bisogna guardar la pittura solida dimenticando il funambolismo delle immagini, Filippo De Pisis che è tutto un incanto coloristico, tutta una delicatezza di grigi, di rosa, di cilestrini; Gino Severini che fa brillare le penne delle sue anitre e le scaglie dei suoi pesci con un preziosismo di sopraffina eleganza, Massimo Campigli che nel ritratto del pittore Funi esce dal chiuso del suo arcaismo per tentare una vivacità insolita, Barbieri romantico e Canegrati dal tradizionale sfumato lombardesco, Pompeo Borra indeciso tra Salietti e Funi, Primo Conti d'una «perversità» alla *Fleurs du mal*, Mario Sironi come al solito allucinato da un irrazionalismo tenace ma pur sempre «pittore» nella robustezza tonale, Achille Funi che dal puro platonismo sale ad un'ampiezza solenne di rappresentazione, Achille Lega, Guido Peyron, Baccio Maria Bacci, Guerrini, Bernasconi, Giuseppe Manzone che rinnova su una parete i suoi dolci incanti della primavera e dell'autunno astigiani, Pucci di una fragilità scricchiolante e candida, Dante Montanari, Vellani Marchi, Aldo Carpi dagli arguti monologhi colorati (son parole di Calzini che lo presenta nel catalogo), Raffaele De Grada, Antonio Barrera, Emilio Notte formalista accurato — tutti costoro in vario modo s'intonano al quadro di Gaudenzi.

Che nel concerto di colori non vi siano stonature stridenti, che la serietà, lo studio, la serena visione delle cose siano le caratteristiche di questa pittura italiana che rinasce dopo lunghe doglie, è quanto la Biennale intendeva dimostrare. Se il suo valore polemico è questo ritorno ad ideali di bellezza che fino a ieri temevamo per sempre tramontati, dobbiamo esser grati a Maraini e ai suoi collaboratori d'aver impegnato — sia pure con gli accentuati esclusivismi — una battaglia che condurrà alla vittoria: la riconciliazione del pubblico con gli artisti, il ritorno dell'arte alla vita.

MARZIANO BERNARDI.

Cortesie italo-danesi a Venezia

Venezia, 27 notte.

Il Principe Ereditario di Danimarca, Federico, ha dato stamane un ricevimento alle Autorità locali e alle principali rappresentanze politiche italiane e straniere, nel nuovo padiglione della Danimarca, che verrà domani inaugurato.

Faceva gli onori di casa personalmente, e aveva al suo fianco il signor Collin, Incaricato di Affari della Danimarca a Roma, il signor Grase presidente del Comitato per l'organizzazione del padiglione, e altri membri del Comitato. Hanno partecipato alla riunione il conte Volpi di Misurata, presidente dell'Ente dell'Esposizione, il Presidente del Senato on. Federzoni, S. E. Mosconi Ministro delle Finanze, il Prefetto Bianchetti, il Podestà, gli Accademici d'Italia Ojetti, Tito, Canonica, Selva, gli Ambasciatori delle Nazioni rappresentate alla Biennale, il Ministro Taliani capo del cerimoniale al Ministero degli Esteri, tutti con le rispettive consorti, il patriziato, l'aristocrazia veneziana, critici d'arte e qualche artista.

Verso mezzogiorno, dopo una visita al padiglione, il Principe ha preceduto gli invitati all'albergo Danieli, dove ha offerto loro una colazione, alla quale è intervenuto anche S. A. R. il Duca di Genova, con il suo aiutante di campo. Allo spumante, il Principe Federico si è alzato per esclamare: «Bevo alla salute del Re d'Italia». Il Duca di Genova ha risposto: «Bevo alla salute del Re di Danimarca».

Il presidente del Comitato danese, Gaac, ha pronunciato poi un discorso, che è stato un inno di amore all'Italia, accolto da vivi applausi; ha risposto il conte Volpi, che ha esaltato gli ideali di fraternità fra le due Nazioni, e il lavoro pacifico di entrambe.

Questa sera, a palazzo Volpi, è stato dato un ricevimento in onore del Principe Federico, con l'intervento del Duca di Genova e di tutte le Autorità, cui si è già fatto cenno, nonchè di S. E. Balbino Giuliano, giunto alle 0,10 di stamane, accompagnato dal suo capo di Gabinetto e ossequiato alla stazione dal Provveditore agli Studi comm. Renda e da altre Autorità.

Cimelii gioviani al Museo di Fiume

Fiume, 27 notte.

Il Podestà Gigante, ha avuto un cospicuo dono per la Biblioteca e il Museo Civico, dalla baronessa Giuseppina Mollinary-Giovio, vedova Vranyczany, cittadina fiumana da oltre 60 anni. Fanno parte dell'offerta preziosi autografi, quadri, libri e cimeli, molti dei quali provenienti dalla illustre famiglia lombarda dei Giovio.

Il più prezioso autografo è la lettera di Alessandro Volta a Giambattista Giovio, in data 25 aprile 1785, da Pavia, vi è, inoltre, un'ode su foglietto volante, scritta da Andrea Maffei per le nozze di Beatrice Giovio col barone Pietro Torresani, figlio del noto capo di polizia austriaca. Fra le pubblicazioni rare figurano le opere di Benedetto Giovio, l'Epistolario di Ugo Foscolo con molti ricordi Gioviani, e le memorie autobiografiche del barone Carlo Torresani, figlio di Beatrice Giovio, che nel 1866 caricò, quale ufficiale degli ulani, il quadrato di Custoza.

Fascismo e teatro

Un discorso di S. E. Starace

al Congresso internazionale di Roma

Roma, 27 notte.

Stamane, presieduta dall'on. Pierantoni, si è svolta la 4.a seduta del Congresso internazionale della Società Universale del Teatro.

Primo oratore è il sig. Dourche, rappresentante della Società internazionale del commercio enologico, il quale, richiamandosi alla attuale crisi che travaglia l'importazione e l'esportazione dei vini, propone e annuncia tre «tournées» da parte d'una Compagnia drammatica francese per la prossima estate: nei Teatri di Francia e d'Italia verranno rappresentati lavori rievocanti il mito di Dionisio Bacco, aventi lo scopo propagandistico di ravvivare il commercio e lo scambio vinicolo.

Il signor Mauprey, Segretario generale della Società Universale del Teatro, aderisce a tale proposta ed invita il Congresso perchè voglia interessarsi della nomina d'un membro che tratti la questione in seno al Comitato internazionale.

Gli scambi internazionali

Si riprende quindi la discussione sugli scambi della produzione artistica tra i differenti Paesi. Dovrebbe poi iniziarsi il dibattito promosso dal rappresentanti francesi sulla relazione del comm. Melchiori, Segretario del Sindacati fascisti dello spettacolo, tendente a stabilire le misure che dovrebbero essere prese dal Governo italiano per la circolazione degli artisti stranieri nel territorio nazionale, qualora le frontiere di qualche Nazione restassero ancora chiuse per gli artisti italiani, senonchè, con spirito di fraternità e con squisito senso di comprensione, il Segretario della Unione Nazionale artisti francesi ed il comm. Melchiori si sono in precedenza messi d'accordo per formulare il seguente ordine del giorno: «Il 6.o Congresso internazionale della S.U.D.T., dopo avere esaminato la situazione che si è verificata nei differenti Paesi per ciò che concerne le condizioni di lavoro del personale artistico straniero, considerato che una intesa è necessaria tra i diversi Paesi allo scopo di regolare ed unificare l'attuale regime cui è sottoposto il lavoro del personale artistico straniero, incarica la Presidenza della S.U.D.T.: di prendere gli opportuni accordi affinchè venga preso in seria considerazione l'attuale nuovo stato di cose ed affinchè sia risolto di comune accordo nel migliore dei modi, il problema delle condizioni di lavoro del personale artistico straniero».

La decisione dei due rappresentanti è salutata dall'assemblea con vibranti applausi.

L'on. Pierantoni, dà la parola a S. E. Marinetti, il quale espone il suo progetto sulla pubblicazione d'una rivista e d'un annuario internazionale dei problemi e delle attività concernenti tutte le arti dello spettacolo.

La proposta solleva vasta, unanime, appassionata discussione, cui partecipano i rappresentanti di tutte le Nazioni presenti al Congresso.

Anton Giulio Bragaglia, richiamandosi alla sua relazione di ieri, chiede la unificazione di questo bollettino al suo progetto, ma Marinetti replica facendo notare che il progetto di Bragaglia non tocca soltanto che il lato della questione teatrale e quindi ritiene che il Bollettino internazionale debba essere cosa a sè.

Nella seduta pomeridiana si è cominciato il rapporto del signor Ladislao Meuggyes, il quale parla sulle nuove forme della messa in scena. La discussione viene interrotta dall'arrivo di S. E. Bottai e da S. E. Starace, i quali, sono accompagnati dal Vice-Governatore conte D'Ancora, dal prefetto Montuori, da S. E. Sardi e da Luigi Pirandello e dall'on. Bruno Biagi.

Parla il Segretario del Partito

S. E. Starace sale immediatamente al banco della Presidenza e pronuncia un vibrante discorso.

L'oratore premette di parlare non come tecnico del teatro, ma come «uomo del loggione» al cento per cento, altrechè come impresario della più grande impresa teatrale esistente in Italia e forse nel mondo: quella del Dopolavoro. Aggiunge, tuttavia, di essere intervenuto al Congresso, i cui lavori ha già seguito, come Commissario dell'Opera Nazionale Dopolavoro e come Segretario del Partito Nazionale Fascista, il che dimostra che il Fascismo considera il problema del teatro in primissimo piano. Conferma di ciò è la presenza al Congresso di S. E. Bottai. Le sue dichiarazioni non hanno, naturalmente, carattere impegnativo, anche perchè potranno essere in contrasto con qualche conclusione del Congresso; ciò che preme affermare è l'interesse del Governo fascista per i problemi dello spettacolo. Il Teatro ha una grande missione spirituale: grave errore commettono quei Governi che lo lasciano decadere. La chiusura dei teatri può essere un indice di grave depressione e le stesse imprese private hanno, come e più che tutti gli altri industriali, il dovere di resistere alla crisi, dovere di ordine soprattutto morale. In questo senso le sorti del teatro interessano direttamente lo Stato; la prova di ciò è stata data dal Regime con la creazione della Corporazione dello spettacolo, la quale ha cominciato a studiare i suoi singoli problemi ed ha deliberato la messa la creazione dell'Istituto nazionale del Teatro, e già ha elargito sovvenzioni ai teatri lirici.

Passando a parlare della crisi, l'oratore ha accennato ai suoi due elementi: costo dello spettacolo e qualità dello spettacolo. Da un lato il pubblico ha raffinato il gusto e pretende spettacoli perfetti e ed primi'ordine dei quali non può, per la crisi economica, pagare i prezzi così necessari dall'alto costo. Dunque: 1) creare dei teatri che abbiano tanti posti da permettere bassi prezzi individuali; 2) tenere conto della ubicazione dei teatri stessi e dei mezzi di trasporto per giungervi: imitare insomma in ciò quello che fanno i cinema e gli stadi sportivi. Andare incontro al gusto del pubblico: ecco il segreto! Il che non vuol dire usare in tutti i casi, e magari a sproposito, quei procedimenti meccanici là dove non ce n'è necessità: usare il trucco del palcoscenico girevole ad un vecchio melodramma è come applicare un motore Isotta-Fraschini ad una berlina del '700 (applausi).

Il congressista tedesco Sachse, ha accennato al fallimento dell'azione dei calmieri di Stato sugli alti prezzi degli artisti, la quale ha provocato il loro esodo verso il cinema e i Varietà: ciò probabilmente si deve al fatto che il calmiere fu applicato male. L'opera dei Consorzi può essere eccellente, ad ogni modo per condurre ad una effettiva diminuzione delle spese in genere e dei prezzi degli artisti in ispecie. Così si dica dell'abolizione del mediatorato teatrale, abolizione da intendersi, se non nel senso assoluto, almeno in quello relativo, sopprimendo cioè il tipo del mediatore-mago, il quale millantandosi come indispensabile per lanciare e rivelare un nuovo artista, troppo spesso non fa che un volgare bagarinaggio per far pagare caro le mediocrità.

L'oratore crede nella utilità delle imprese private, sebbene sarebbe pericoloso illudersi che esse possano sollevare lo Stato da quei gravami i quali gli derivano logicamente ed ineluttabilmente dalla sua naturale missione di protettore e sovventore del Teatro stesso: direzione industriale affidata e mentalità organizzativa di persone esperte ai numerosi problemi pratici, e direzione artistica affidata ad artisti che, però, non siano affetti da nepotismo; rivalutazione morale dell'artista e sua rieducazione, allo stesso modo con cui l'italiano nuovo è stato dal Regime rieducato ad una nuova vita. L'artista deve essere consapevole della sua alta missione (applausi).

Quanto alla radio, non c'è dubbio che essa, possa nuocere materialmente alla industria dello spettacolo, offrendo agli ascoltatori di godere un'opera lirica o un dramma, senza essere presenti in teatro. Bisogna studiare il modo di trasformare questa novità in propaganda, per esempio, facendo sì che, almeno nelle grandi città dove il teatro agisce, non si trasmettano se non alcune scene di un'opera, in modo da invogliare ed attirare all'intero spettacolo gli ascoltatori.

L'attività dell'O. N. D.

Infine S. E. Starace ha parlato dell'Opera Nazionale Dopolavoro e del gigantesco compito che essa svolge nel campo del pre-teatro ed agli effetti così della selezione dell'artista, come della educazione del gusto del pubblico.

I Carri di Tespi drammatici (tre) nel 1931 hanno percorso 10 mila chilometri e dato 290 rappresentazioni in 150 località diverse, con una cifra complessiva di un milione di spettatori. Il Carro di Tespi lirico, ha dato 43 rappresentazioni a 300 mila spettatori, percorrendo 5 mila chilometri. Quanto alle Filodrammatiche dell'Opera Naz. Dopolavoro, esse sono oggi 1994, con 1200 Teatri: nel 1931 esse hanno dato 13.733 rappresentazioni ed hanno bandito 22 Concorsi provinciali, a cui hanno partecipato 210 Filodrammatiche: esse hanno aperto 37 scuole di recitazione e rappresentato, per la prima volta, 170 nuovi giovani autori. Infine l'Opera Nazionale Dopolavoro ha 2737 Associazioni bandistiche, le quali nel 1931 hanno dato 36.027 concerti. L'Opera ha anche dato, nello stesso anno, 7833 concerti corali, 12.739 orchestrali, ecc.

S. E. Starace ha concluso il suo discorso, salutando i congressisti e particolarmente quelli venuti d'oltre confine ed augurando il più lieto successo ai loro lavori, è stato lungamente applaudito.

Al termine del discorso, il Presidente Merè si è levato per ringraziare S. E. Starace ed ha parlato inneggiando all'Italia ed additandola ad esempio di tutte le altre Nazioni per la mirabile opera che il suo Governo compie in favore del teatro.

La seduta si è tolta alle 17,15 per fare partecipare i congressisti al ricevimento in Campidoglio.

TEATRI e CONCERTI

Musiche francesi contemporanee

Iersera, terzo dei concerti di musica contemporanea organizzati dal Guin, nella sala piccola del Liceo: compositori francesi. L'audizione cominciò con *Trois mouvements*, allegro, andante, vivo, per flauto, oboe, clarinetto, corno e fagotto, di Jacques Ibert (nato nel 1890), assai stimato nella varietà delle sue opere. Il *Noël en Picardie* e la *Ballade de la Geôle de Reading*, inviate da villa Medici, lo segnalarono, dieci e dodici anni or sono, all'attenzione dei musicisti per l'affermazione del suo vivace talento. La sua fantasia leggera, spigliata e la sicura maestria piacquero, sia nelle opere sceniche *Angélique* e *Andromède et Persée*, sia in quelle orchestrali come le *Escales*, pittoresca suite evocatrice di Palermo, di Tunisi, di Valencia, sia nel balletto *Rencontres*, in cui furono notate allusioni e citazioni di Ravel. Più recentemente *Le roi d'Yvetot* dimostrava riassunte le predilezioni di Ibert per Ravel, Strawinski, Milhaud, in una certa politonale e audacia, sempre distinta, signorile.

Di Charles Koechlin, un anziano (nel 1867), che, venuto su alle scuole di Massenet e di Fauré, seppe serbare il senso della disciplina armonica tonale pur nel compiacimento dell'estremismo politonalistico, e che nei recenti volumi pedagogici sull'armonia e sul contrappunto mostrò una sapiente plasticità di vedute (il Poulenc, la Tailleferre sono suoi allievi), furono ascoltate tre *Chansons de Bilitis*.

Ancora un anziano, Jean Cras, del 1870, che, ufficiale di marina, trasse dai suoi servizi e dai suoi viaggi ispirazioni per la suite sinfonica *Journal de bord*, compose l'opera *Polyphème* e parecchia musica da camera, fra cui il *Trio d'archi*, e i *Trois noëls* per canto e piano ascoltati iersera.

Mancarono, per l'indisposizione della pianista signorina Rosina, i *Rag-Caprices* di Milhaud. In compenso il maestro Desderi, che brevemente commentò il programma, suonò la *Sonatine* di Koechlin. Di questo compositore furono specialmente gustati gli Inni alla notte e ad Astarte e l'*Epitaphe*, che la signora Della Torre cantò con eccellenza di doti musicali, voce, memoria, con drammatica vibrazione, con eleganza di stile. Anche le pagine del Cras ebbero in lei una cantatrice e interprete raffinata. La parte strumentale era egregiamente sostenuta dal prof. Mortara, Sampietro, Barale, Enria, Merlino, Basile, Goti-Vola e Muccetti.

Il concerto risultò interessante e degno di attenzione; meno nel trio del Cras. E fu applaudito.

a. d. c.

AL BALBO la Compagnia di Marcello Giorda dà questa sera l'ultima recita della stagione, con «La Gioconda» di Gabriele D'Annunzio, che viene rappresentata in onore della prima attrice Pia Benvenuti.

AL CARIGNANO, dopo pochi giorni di intervallo, la Compagnia di Emma Gramatica riprende questa sera le sue rappresentazioni, che termineranno però tra breve. Come già è stato annunciato, la ripresa avviene con «Le medaglie della vecchia signora» di Barrie e con «Beneficenza» di Weber e Kistemaekers.

AL CHIARELLA, come già è stato annunciato, debutta domani sera la Compagnia di Antonio Gandusio e Luigi Almirante che, fedele al suo brillantissimo repertorio, si presenta con «Bourrachon» di L. Doillet.

AL GIANDUJA si svolgono a prezzi popolari le ultime recite del divertente viaggio di Gianduja «Dalla Terra alla Luna» e della gioconda avventura de «L'asino ed il curato». Oggi due recite, alle ore 15 e alle 21. Col primo maggio prossimo il Gianduja si chiude per le consuete vacanze estive.

AL ROSSINI la Compagnia piemontese degli Artisti Associati continua con successo le riesumazioni dei più interessanti lavori del vecchio repertorio, che il pubblico mostra di gradire assai, affollando ogni sera il teatro e applaudendo calorosamente. Questa sera «La fia del borgnò», dramma di Mario Leoni, e «Marijle a peul grigna», commedia brillante di Zopis. Domani sera spettacolo in onore dell'attore Paniati col «Bibì» di Mario Leoni.

AL DOPOLAVORO FIAT, proseguendo nella sua attività teatrale e folkloristica, la Compagnia dialettale diretta da Fortunato Rinetti, sabato alle 21, rappresenterà il dramma in 4 atti «Anime d'pauta» di R. Berbiani, con la partecipazione dell'attrice Rosetta Solari, decana della scena piemontese.

CRONACA CITTADINA

Il Segretario Federale all'assemblea del Gruppo «Maramotti»

Ieri sera, nella sede del Gruppo rionale fascista «Amos Maramotti», presenti il Segretario federale e membro del Direttorio Nazionale Andrea Gastaldi, il vice-segretario federale ing. Alessandro Orsi, i membri del Direttorio generale Perol e cav. Chiaberto, gli ispettori comm. Bassi, dott. Bosco e cav. Cobalti, e il centurione Di Maio, ha avuto luogo — imponentissima per numero di intervenuti — l'assemblea generale del Gruppo. Era pure presente la Fiduciaria del Fascio femminile rionale, signora Lucia Signorini. Una centuria di Giovani Fascisti ha reso gli onori al Segretario Federale.

La relazione del Fiduciario

Il Fiduciario, ing. Sovena, fatto nel religioso raccoglimento dei presenti l'appello del martire Amos Maramotti, ha letta la sua esauriente, applauditissima relazione. Il Gruppo ha distribuito:

Sussidi in denaro: lire 3104; pasta: chili 1881; riso: 1125; carne: 710; burro: 100; farina granturco: 350; legumi: 300; dadi per brodo: 4740; conserva: scatole 175; latte: litri 912; vino: litri 600; uova: n. 824; uova di cioccolato: n. 400; razioni di salame, formaggio, marmellata, lardo, ecc., di 200 gr. circa cadauna: 1434 (pari a kg. 287); carbone e legna: quintali 18; scarpe: n. 512 paia; coccoletti: 200; indumenti vari: 1335; vestiti lana per bambini distribuiti a Natale: 250; vestiti completi per prima Comunione: 60; corredi completi per neonati: 90; coperte lana: 8; letti: 2; stufe: 3.

Il Gruppo ha provveduto inoltre alle seguenti opere di assistenza: ricoveri ospitalieri: n. 28; assistenze mediche: 78; assistenza a puerpere: 116; bambini fatti ritirare gratuitamente all'Asilo Maria Ausiliatrice: 42; matrimoni con riconoscimento di figli naturali: 8.

La Commissione per gli interessi rionali ha portato a buon fine moltissime pratiche di opere pubbliche.

L'Ufficio Sport e Dopolavoro ha affiliate 26 Società sportive e dopolavoristiche, ha costituito una Filodrammatica, e ha organizzato, specie nel Fascio Giovanile, varie squadre di boxe, ciclismo, calcio, atletica leggera. L'Ufficio legale ha risolto circa 480 vertenze, in massima parte in difesa di disoccupati sfrattati. Il Fascio Giovanile di Combattimento, infine, è forte di 561 iscritti. Concludendo l'oratore ha ringraziato fervidamente i suoi collaboratori e ha promesso che il Gruppo proseguirà tenacemente sulla via del lavoro e della fedeltà fascista.

Parla Andrea Gastaldi

Sulla relazione del Fiduciario, accolta da frementi dimostrazioni al Duce, hanno preso a parlare alcuni camerati, dopo di che, salutato da fragorosi applausi, ha parlato il Segretario Federale. L'oratore ha elogiato l'attività intelligente e profonda del Fiduciario e dei camerati del Gruppo, che ha dato splendidi risultati specialmente in sede assistenziale. Ed a questo proposito Andrea Gastaldi ha plaudito calorosamente al lavoro intenso e silenzioso del Fascio femminile, che dimostra come il Fascismo si volga costantemente verso il popolo, non con le vane parole, ma con le opere generose e sollecite che, ora per ora, giorno per giorno, sollevano ogni povertà, soccorrono ogni bisogno. Accanto all'Ente Opere Assistenziali diretto dalla Federazione Fascista, i Gruppi, come appunto il «Maramotti», hanno svolto un'opera integratrice degna del più alto encomio. Il popolo lo sa, e benedice le insegne littorie alla cui ombra si realizzano quotidianamente tante iniziative di solidarietà umana, di elettissima virtù. Torino ha dato per le opere assistenziali 13 milioni e 600 mila lire, sottoscrizione superiore a quella di ogni altra città. Quarantaquattromila persone sono state, fino al 15 marzo, mantenute giorno per giorno dalla Federazione. Dal 15 marzo in poi, pur avendo dovuto di necessità iniziare la smobilitazione, ben 26.500 persone sono soccorse dal Fascismo torinese. Cifre, realtà che non temono confutazioni: sforzo grandioso della cittadinanza e del Fascismo torinesi che hanno eseguito con appassionata e fervida disciplina il comandamento del Duce. Nell'inverno futuro, con la stessa attrezzatura e nella stessa mole, la Federazione riprenderà la benefica impresa. Il Partito è riuscito a far sì che nessuno, nella più cruda stagione di questo duro anno di crisi mondiale, rimanesse senza pane e senza tetto. (Grandi applausi).

Acclamazioni al Duce

Il Duce — ha proseguito l'oratore — che ha dato alle opere di assistenza del Fascismo torinese contributi notevolissimi, circonda di simpatia fraterna e affettuosa il Fascismo della nostra provincia.

Molte voci dall'assemblea gridano: — Quando verrà a Torino?

Il Duce verrà — ha risposto A. Gastaldi. — Egli ha promesso con il telegramma del 30 ottobre 1931 che nell'anno decimo sarebbe stato a Torino. Siate certi che prima dello scadere dell'anno X avremo la grande fortuna e l'incomparabile gioia di vederLo per qualche giorno fra noi. (Grandissimi applausi, ovazioni, «Viva il Duce!»).

L'oratore ha continuato facendo quindi un efficacissimo, documentario quadro della situazione economica mondiale in conseguenza della crisi. E, attraverso la chiara, limpida, precisa esposizione del Segretario Federale, è apparsa una volta più la grandezza dell'opera compiuta dal Regime grazie al quale l'Italia, Paese relativamente povero in confronto delle altre grandi Potenze, ha oggi un sicuro posto al sole in cospetto del mondo.

Ben per questo, mai come ora noi possiamo sentire — ha concluso l'oratore — nel profondo delle anime la gioia e l'orgoglio di essere italiani, figli di questa Nazione che in tutto il mondo è additata a modello di forza, di unità, di saldezza. Eleviamo gli spiriti al magnanimo Capo che con vittorioso genio e umanissimo cuore guida il nostro Popolo verso il sicuro domani, e gridiamoGli, ora e sempre, tutta la nostra ardente devozione, l'incrollabile fedeltà, l'appassionata obbedienza.

L'assemblea levata ha coronato le fervide, incitatrici parole, con un altissimo tonante grido: «Viva il Duce! Viva la Rivoluzione!».

Simpatico gesto di maestranze a favore delle Opere Assistenziali

Ieri l'on. Clavenzani ha presentato al Segretario Federale Andrea Gastaldi una Commissione di funzionari, impiegati ed operai dell'«Unica», guidata dal Delegato del Consiglio di amministrazione dott. Sachero. La Commissione, che era composta, per gli impiegati, dalle signorine Nano, Benedetti Rubino, Tesio, Aurelia e dai signori Ribotta Cesare, Soffientino e Guizzardi; per gli operai, dalle signorine Bolzan Elisa, Cassano Elvira, Doria Maria, Corti Sara, Carli Maria, Rusca Emilia e Caudera e dai signori Fassio Pierino, Vallieri e Cioncolli, ha recato al Segretario federale un contributo di L. [illegible] a favore dell'E.O.A., corrispondenti ad un'ora di lavoro delle maestranze e degli impiegati cui questi hanno rinunciato. A sua volta il dott. Sachero ha rimesso al Segretario federale eguale somma offerta alle Opere Assistenziali della Società Anonima Unica. Il Segretario Federale si è vivamente compiaciuto per il gesto di solidarietà ed ha vivamente ringraziato i componenti la Commissione.

La mostra degli architetti al «Faro»

Gli architetti torinesi hanno inaugurato ieri, nella sede de «Il Faro» in via Pierino Delpiano 14, alla presenza delle autorità, la Mostra dei progetti per la Triennale di Milano. La forte e industre città lombarda ospiterà l'anno venturo una grande Esposizione di Arti decorative. Tutte le città italiane debbono figurare a questa manifestazione, cui, come è noto, parteciperanno Nazioni di tutto il mondo. Così Torino, come le consorelle, avrà il suo padiglione, che dovrà rappresentare, come abbiamo detto ieri, per decisione del Sindacato piemontese degli architetti, un piccolo albergo di montagna, atto ad essere costruito in una delle nostre valli. Il concorso indetto all'uopo è stato vinto dall'architetto Mosso.

Dalle ore 17 in poi, un pubblico vario sempre nuovo si è avvicendato nella sede del «Faro» dimostrando vivo interessamento. La Mostra è aperta tutti i giorni, dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Che cosa ha visto un sacerdote salesiano in trentadue anni di Missione nel Centro-America

Rivolte di popoli e cataclismi - Atroci spettacoli - Ottomila condanne a morte eseguite in pochi giorni - La misera fine di un italiano caduto nelle mani dei comunisti - Le colonie dei nostri connazionali

Giungono in questi giorni a Valdocco, dalle più lontane regioni del mondo numerosi missionari salesiani per partecipare all'imminente elezione del nuovo Rettore. Fra gli altri è arrivato dalle Repubbliche del Centro America l'ispettore cav. Giulio Dati, che ha trascorso ben 18 anni nel Cile, 5 nell'Equatore e 9 appunto nel Centro America. Egli, tornando in Italia dopo così lunga assenza reca molte ignorate notizie di quei Paesi dove i Salesiani hanno eretto numerose case e istituti di arti e mestieri, alla cui prosperità collaborano i Governi di tutti gli Stati. Forse nessun Ordine religioso — e lo abbiamo rilevato su queste colonne nei giorni scorsi — opera una più attiva propaganda di italianità all'estero quanto i missionari salesiani. Essi sono i naturali consiglieri e i patrocinatori degli italiani emigrati in quelle lontane regioni, dell'amor patrio tengono viva la fiaccola mentre ai giovani, nelle loro scuole, insegnano la lingua di Dante.

Progresso e crisi

Il Sacerdote afferma che compatibilmente con la acuta crisi che travaglia anche quelle contrade il progresso continua, e se ne ha segno nelle nuove strade asfaltate che si stanno costruendo dovunque e che allacciando i centri favoriscono gli scambi commerciali, ma l'attività è particolarmente ostacolata da moti comunisti, specialmente nello Stato di Guatemala e in quello di Salvador. Quest'ultima è la più piccola ma la più popolata delle Repubbliche: conta un milione e ottocentomila abitanti, e la colonia italiana annovera l'uomo più ricco di tutto lo Stato: il signor Meardi.

Narra Don Dati che il 2 dicembre dello scorso anno scoppiò improvvisa la rivoluzione: a mezzanotte una parte dell'esercito si sollevò e armato di mitragliatrici andò ad assediare il Palazzo del Governo. Il Presidente ing. Don Arturo Araujo, benchè difeso da altri militari, non potè sostenere l'urto e fuggì nella notte stessa a Santa Tecla, dove risiedeva il missionario salesiano, poi, dopo una breve sosta passò la frontiera e riparò nel Guatemala. Il Governo militare che sostituì quello dichiarato decaduto il 2 dicembre, indisse le elezioni per il gennaio successivo, ma poi, impressionato dal numero grandissimo di votanti comunisti le sospese. Si comprese solamente in quell'occasione quale vasta opera di propaganda avessero fatta certi individui venuti dal Messico e dalla Russia, apparentemente a scopo commerciale. Società operaie che avevano in passato avuto appoggio morale e aiuto materiale dal Governo, si erano mutate in organizzazioni rosse. La sospensione delle operazioni elettorali servì di pretesto ai comunisti per operare l'occupazione, a scopo di rappresaglia, di vaste aziende agricole, ripetendo la grande il gesto dell'occupazione delle fabbriche di triste memoria.

Quest'atto indusse il Governo militare ad operare arresti, a condurre indagini che portarono alla scoperta di una fabbrica di bombe nella quale furono trovati 400 ordigni ad alto esplosivo, al sequestro di manifesti di propaganda comunista, a liste di proscrizione e a liste recanti i nomi di ricchi individui che dovevano venire uccisi.

Un annuncio apocalittico

La mattina del 22 gennaio scorso Don Dati stava celebrando la Messa nella chiesa di Santa Tecla quando a turbare la funzione religiosa giunse la eco di paurosi e ripetuti spari. Affacciatosi alla porta egli vide uno spettacolo che certamente non dimenticherà mai più. Scendeva dal cielo una fitta e rosea cortina simile al velario che cala sul boccascena di un teatro. La luce abbagliante di poco prima era scomparsa: si vedeva il disco del sole, diventato di un color arancione, attenuarsi sempre più e il paesaggio assumere un inverosimile aspetto nordico. Ma per contrasto l'atmosfera era incandescente. Attraverso la bruma il sacerdote vedeva delle ombre fuggire disperatamente. Il vulcano Atilan si era improvvisamente svegliato dal letargo in cui giaceva da anni e una pioggia di cenere, passato il confine del Guatemala, si riversava sul Salvador rovinando le coltivazioni di caffè, che costituiscono la maggior ricchezza della regione, e rendendo l'aria irrespirabile. Quel cataclisma (gli apparecchi sciamici del locale Osservatorio salesiano registrano assai spesso movimenti tellurici nelle Repubbliche del Centro America) era quasi un avvertimento del Cielo delle gravi sciagure che stavano colpendo la popolazione. Si erano iniziati i moti comunisti in sette delle quattordici provincie della Repubblica. Quasi tutte le piccole città caddero subito nelle mani dei sovversivi che si impadronirono di tutto e fecero strage dei ricchi. Non osarono però entrare nelle grandi città, come S. Salvador e Santa Tecla, dove si limitarono a radunarsi sotto le mura in attesa di un segnale che doveva esser loro dato dall'interno e che invece, non si sa per per qual ragione, non fu dato. Il movimento indicava una minuziosa preparazione. I primi cittadini usciti dalla città per recarsi in campagna vennero fatti prigionieri dagli insorti, ma fra essi uno riuscì a fuggire ed a portare notizia degli aggruppamenti comunisti armati di tutto punto. Fu allora tentato di telefonare a reparti di truppa accampati in altre località, ma si constatò che tutte le linee telefoniche erano state tagliate durante la notte e le città rimanevano così isolate l'una dall'altra. Ma coraggiosi messi partirono a cavallo o in automobile, riuscirono a forzare le linee degli assedianti e poco dopo giunsero rinforzi di soldati che, uniti a quelli della città, sbaragliarono e dispersero i sovversivi.

Ottomila esecuzioni capitali

Il Governo, a capo del quale sta un uomo di polso, il gen. Massimiliano Martinez, colse quell'occasione per far piazza pulita in tutto lo Stato. Le liste dei candidati comunisti servirono egregiamente per rintracciare i promotori dei moti. Gli arresti si moltiplicarono in seguito alle confessioni degli arrestati e i tribunali marziali pronunciarono circa 8 mila sentenze di morte. I giornali locali diedero in quei giorni notizia di altrettante fucilazioni di comunisti. Ma durante i moti, molte furono le vittime dei sovversivi, e fra gli altri il commerciante italiano Redaelli, tenuto in alta considerazione da tutti, e perciò eletto sindaco di Coayna. Il Radaelli era stato uno dei più attivi ad ostacolare i moti delineatisi nei giorni delle elezioni, e quando i rossi occuparono la città, la prima vittima fu il nostro connazionale. Con un *machete* una specie di scimitarra non ricurva che serve specialmente per i lavori agricoli, l'infelice Redaelli fu ucciso, e il cadavere straziato abbandonato alla ferocia della folla ubriacata di sangue.

Non appena si delinearono i moti, al porto della Union approdarono navi degli Stati Uniti, del Canadà e dell'Inghilterra che si offrivano per il ristabilimento dell'ordine, ma il gen. Martinez dichiarava di possedere da solo i mezzi di tutelare la vita dei sudditi e anche degli stranieri, e riusciva infatti — come abbiamo visto — nell'intento.

Un'altra piccola rivoluzione — ci dice don Dati, il quale, pel solo fatto di aver lungamente vissuto in quelle regioni, parla di tali avvenimenti come di cose di non eccessiva importanza — è avvenuta nella Costarica. Furono le elezioni a provocarla: il candidato Manuel Chessada, non volendo rassegnarsi allo scacco subito, occupò, insieme ai suoi elettori, un quartiere della città ed intimò al Presidente della Repubblica di cedergli il potere. Per qualche settimana vi furono scaramuccie non solo nella capitale ma dovunque, tanto più che i seguaci del Chessada avevano occupato un posto sull'Atlantico, poi tornò la normalità e la quiete: solamente una ventina di persone non si accorsero del mutamento: quelle che erano morte durante la competizione.

Il terremoto di Managua

All'inizio del 1931, un tentativo di rivoluzione si delineò anche al Panama, ma gli americani intervennero subito a mettere le cose a posto.

L'Ispettore Salesiano non ha finito di dar fondo ai suoi ricordi d'oltre oceano e ci parla del grave terremoto che il martedì precedente la Pasqua distrusse la capitale del Nicaragua, Managua, e del quale tutto il mondo si interessò. Il movimento era stato prima sussultorio poi ondulatorio: tutte le case, ad eccezione di uno stabile in cemento armato e di uno costruito col sistema locale in legno, malta di terra e pietre, sono crollate. Le vittime sono state numerosissime. Spaventoso è stato il crollo del penitenziario sotto i cui ruderi sono rimasti i reclusi e i guardiani. Subito dopo l'incendio è avvampato ai quattro canti della città distruggendo quel poco che il terremoto aveva risparmiato e mietendo anch'esso nuove vite. Trentaquattro isolati furono addirittura rasi al suolo e la popolazione disperata, priva di tutto, si accampò nelle campagne. I disgraziati superstiti sarebbero certamente morti anch'essi per le ferite riportate, o d'inedia, se aeroplani non avessero portato sul posto medici, medicine e alimenti.

Questo Salesiano che ha assistito a tanti avvenimenti, che dovunque ha portato unitamente alla parola della Fede i soccorsi materiali, che ha percorso tutte le Repubbliche del Centro America, conosce le condizioni e la vita di tutti gli italiani colà emigrati. Le colonie assai ben organizzate sono per la maggior parte composte di genovesi; i torinesi e i meridionali danno ad esse uno scarso contributo. Per lo più sono commercianti che trattano il caffè, vendono attrezzi agricoli, macchinario d'ogni genere, tessuti, ecc., e, a similianza di ciò che fanno i Salesiani per l'attrezzamento dei loro istituti di arte e mestiere, importano dall'Italia tutto quanto occorre per i loro traffici.

Il passaggio di una spedizione diretta all'Himalaja

Dopo la conquista delle Alpi, oramai quasi completamente compiuta, l'attrazione massima dell'alpinismo europeo è rivolto verso il grandioso mistero delle catene himalayane.

I tentativi si susseguono ogni anno per la conquista delle vette maggiori del Tetto del Mondo, e, contemporaneamente, vengono esplorati nuovi circhi, vengono salite cime minori, ma pur sempre di una grandiosità tale che affascina.

Ieri a Torino, nel pomeriggio, fu di passaggio, proveniente da Londra e diretto a Genova, ove s'imbarcherà per le Indie, l'alpinista inglese Hugh Rutleldge il quale aveva dato appuntamento nella nostra città, alla guida Emilio Rey di Courmayeur. A salutare il valoroso collega inglese e la nostra guida erano intervenuti il cav. Arrigo, il cav. Ferreri e Renato Chabod, della Direzione della Sez. di Torino del C.A.I.

L'alpinista Rutleldge che ha vissuto per oltre vent'anni nelle Indie come funzionario governativo, ci diceva come nelle sue lunghe peregrinazioni attraverso l'Impero indiano, egli avesse avuto frequentemente la visione di un elevato passo vergine nel gruppo del Nanda Devi: dopo cinque campagne alpinistiche sulle Alpi della Svizzera, ora ha organizzato una spedizione verso quella cresta nevosa che lo aveva affascinato. E, come tanti suoi colleghi inglesi, per la realizzazione del suo ardito progetto, egli ha scelto uno di quei valorosi figli della Valle d'Aosta che, su tutte le catene montuose del globo, hanno dato si luminose prove del valore italiano.

Emilio Rey, giovane serio che, nella sua struttura, impersonifica le nobili caratteristiche della forte razza di Courmayeur, è figlio della guida Henry, e nipote della famosa guida Emilio Rey, conquistatore di innumeri vette, perito sul Dente del Gigante, e dell'altra celebre guida Adolphe Rey, salutore, in questi ultimi anni, di ardui problemi sulla Catena del M. Bianco. E' una tradizione gloriosa di una famiglia, che si perpetua per l'affermazione della salda razza dei montanari italiani.

L'alpinista inglese Rutleldge con la attuale spedizione si prepara di riconoscere un elevatissimo circo dominato dal massiccio del Nanda Devi, e nel quale un solo alpinista, l'inglese Longstaff, riuscì una volta a penetrare per breve tratto: vi sono tuttora dei settori vastissimi da esplorare e la vetta dominante da conquistare. Naturalmente la spedizione sarà completata con portatori raccolti in India, dove fiorisce un Himalayan Club, ma la direzione ed esecuzione tecnica dell'impresa restano affidate all'italiano Emilio Rey.

Manifestazioni torinesi

Un «garden party» a Stupinigi chiuderà il concorso per automobili

Abbiamo dato notizia del Concorso di eleganza per automobili che si svolgerà al Valentino il 5 maggio prossimo. Possiamo ora aggiungere che al Concorso seguirà un grandioso *garden party* che avrà luogo nel parco della Reale Palazzina di caccia di Stupinigi, cortesemente concessa dall'Ordine Mauriziano.

Tutte le macchine partecipanti alla gara — in testa le vetture premiate — si recheranno in corteo dal Valentino a Stupinigi, e qui sfileranno nel parco dello storico edificio, ove avrà pure accesso il pubblico munito di speciale biglietto. L'Automobile Club, organizzatore dell'interessantissima prova, ha disposto perchè un'apposita orchestra allieti il signorile convegno, per l'ambiente ove si svolge e per la competizione che degnamente conchiude, sarà senza dubbio da ricordare come uno tra i più belli e caratteristici della Torino moderna.

Poesia genovese e piemontese all'Associazione dei Liguri

Ieri sera la sede dei Liguri residenti in Torino, gremita di signore e di innamorati del Folklore paesano, accoglieva in simpatica e significativa fraternità due tra i poeti più rappresentativi del dialetto: Nino Costa ed Italo Mario Angeloni che lo scrittore prof. Onorato Castellino ha presentato con due medaglioni vivaci e simpaticissimi. Poi, Nino Costa, nome ormai caro alla Muse, disse spesso molto applaudito, le cose sue migliori, quelle che ne rivelano la delicata e forte tempra tutta canavesana e monferrina. Il maestro Angeloni, già noto come scrittore di romanzi e lavori di storia dell'arte, disse applauditissimo, i sonetti su Balilla, dedicati da Angeloni all'Opera Nazionale Balilla e le liriche tutte odorose di mare e di ricordi genovesi.

Fu una gara di finezza, di cortesia ed agli applausi per Nino Costa si fusero quelli per Angeloni volendo significare reciproco affetto tra le due regioni. La serata avrà un seguito alla «Famija Turinèisa».

Guedy e la Chaumont alla Promotrice

Questa sera alle ore 21, avrà luogo nel salone della Società Promotrice di Belle Arti al Valentino, l'annunziata serata artistica, promossa dall'«Alliance Française». Il poeta parigino Pierre Guedy, parlerà sul tema «Fresques et bas-reliefs» e la signora Jacqueline Chaumont dell'Odéon di Parigi, illustrerà con danze e poemi la conferenza, accompagnata al pianoforte dal maestro Celso Simonetti.

Attività folkloristica del Dopolavoro

In questi giorni la Direzione Provinciale del Dopolavoro, su proposta della sua Direzione tecnica del Folklore e dei singoli Podestà, ha nominato 20 fiduciari folkloristici in Provincia. Essi nelle zone di Torre Pellice, Pinerolo, Susa, Lanzo, Cuorgnè, Ciriè, Rivarolo, Volpiano, Venaria, Pianezza, Rivoli, Chivasso, Chieri, Moncalieri, Santena, Cavour, Carmagnola, Piossasco, Orbassano e Villastellone attueranno il programma di detta Direzione e le procureranno quanto è necessario per le manifestazioni di arte e di propaganda in città.

Istituto Fascista di Cultura

Questa sera (giovedì 28) alle ore 21, nell'anfiteatro della R. Università, il sig. prof. dott. Luigi Ferrero parlerà sulla «Rivalorizzazione delle aree agricole nazionali» illustrando col sussidio di accettissime proiezioni luminose, la vasta opera di risanamento e bonifica compiuta dal Regime nelle più desolate plaghe italiane.

Onorificenza

Con decreto del 21 aprile, su proposta di S. E. il Ministro Bottai, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia, il Signor *Dalturi Carlo Ettore* della ben nota Ditta Dalturi e Motta.

Gli amici, nel partecipare così meritata onorificenza, inviano al neo-Cavaliere le più sentite felicitazioni.

La vita in Pretura

Idillio al quinto piano

Elsa, bella fanciulla dalle fattezze seducenti e dal visino civettuolo, ha un grave difetto: quello di essere minorenne. Se così non fosse, ella potrebbe amare riamata il suo Italo, senza trovarsi sotto la vigilanza speciale dell'affezionatissima zia Margherita, la quale, a furia di cacciare il naso negli affari della nipotina, ha finito per scoprire ciò che l'irresistibile Italo aveva già scoperto da un pezzo.

Trovatasi così nelle stesse condizioni dell'America, dopo l'impresa di Cristoforo Colombo, la piccola Elsa, invece di pensare a nascondersi, fece questo ragionamento:

— Ho diciannove anni e un bel fidanzato che mi ama — me l'ha persino scritto — più di sè stesso. Veramente, per far piacere a mia zia, dovrei aspettare a innamorarmi a 21 anni... Ma chi mi dice se, fra ventiquattro mesi, il mio bel fidanzato sarà ancora mio? La cosa è dubbia: quindi meglio un fidanzato oggi che ventun anni domani!

Senza ombrello

Ed Elsa, seguendo il richiamo prepotente della giovinezza, salì sopra un tram della linea n. 13 in piazza Statuto, ne scese a Porta Nuova e si recò in via Pio V, dove il bravo Italo l'attendeva nell'appartamentino in cui abitava, presso la gentile signora Elettra Vecchietti (Vecchietti, ma solo di nome).

L'accoglienza del giovane alla fanciulla amata che veniva, fresca come un mattino di primavera (e quella mattinata era proprio freschissima: pioveva!) a dirgli «ti amo... sposiamoci» nel chiuso della cameretta graziosamente arredata, con gusto tutto torinese, dalla signora Elettra, fu un'accoglienza trionfale: un inno alla vita (e che vita, anzi che vitino aveva Elsa!), al sole (che non c'era!), all'amore che stava in agguato dietro gli occhioni azzurri di lei, al desiderio che tremava negli occhi scuri di lui.

— Sei contento della mia visitina? — disse Elsa, dopo pochi minuti, infilandosi i guanti e mettendosi il cappellino per uscire. — Sì? E allora dammi un bacio e sposiamoci presto!

E l'avvenente signorina fece per allontanarsi. Ma il fragore della pioggia scrosciante la fece sussultare.

— Come piove, Italo mio! E non ho l'ombrello.

Quella pioggia durò quattro giorni, e poichè Elsa non aveva l'ombrello...

Figuratevi la zia Margherita! Per ritrovare la nipotina perduta, se fosse stata in America, sarebbe stata capace di rivolgersi ad Al Capone! Ma riuscì tuttavia, per mezzo di appostamenti abilmente condotti dalle vicine di casa della signora Elettra, a conoscere l'indirizzo di quella stanzetta, dove Elsa, poverina, aspettava che finisse di piovere.

Che cosa avrebbe fatto un'altra zia qualunque (magari la mia) al posto della zia Margherita? Sarebbe salita alla stanzetta di via Pio V, e, dopo aver bussato alla porta, avrebbe chiesto al signor Italo, giovanotto a modo: «Ebbene, e quando le nozze con mia nipote?». Al che Italo avrebbe risposto sfogliando un calendario, e fissando una data, magari del 1934.

Ma la zia Margherita, non sfogò il suo risentimento contro i due fidanzati, ben sapendo che a Torino, quando piove, non la finisce più; ma denunciò per lenocinio, in padrona di casa di Italo: la signora Elettra Vecchietti.

«Ah, le donne!»

Ed ecco Elettra, bellezza non tramontata a malgrado del già superato traguardo dei quarant'anni, seduta sul banco degli imputati in Pretura (Pretore avv. Bruno; Cancelliere dott. Laprotti). Poco lungi i grandi occhi azzurri di Elsa guardavano Elettra senza antipatia, mentre gli occhi di tutti i presenti guardavano Elsa con simpatia.

— Io sono — dice la signora Vecchietti col pianto nella voce e col profumo nel fazzoletto — più infelice che colpevole. Ho affittato due camere vuote del mio quinto piano al sig. Italo, del quale avevo buone informazioni e che pagava puntualmente e pagava prima.

Avv. Nasi (P. M.): — Lui pagava prima, e chi pagherà dopo, siete voi!

Avv. Fiasconaro (Difesa): — Prima di pagare, facciamo i conti: poi deciderà il magistrato.

E la Vecchietti continua dicendo di essere una vittima delle vicine di casa:

— Hanno detto che sono stata io a favorire la visita della signorina Elsa al mio inquilino, e non è vero; hanno detto che, non contenta di ciò, una sera, in cui Italo era assente, ho condotta Elsa in un caffè, l'ho presentata ad alcuni signori, incitandola ad accettare per qualche ora la loro compagnia, e non è vero nemmeno questo. Ah le donne, signor Pretore, che bugiarde! (Ilarità). Preferisco un uomo solo a centomila donne...

Tutti ridono. Ride anche Elsa col suo bel sorriso luminoso che mette nell'aula grigia uno spiraglio d'azzurro.

Elsa racconta la sua avventura del quinto piano con minorenne spensieratezza.

— Dopo tutto — ella racconta — non sono più una bambina. Minorenne fin che volete, ma ho diciannove anni e certe cose le capisco. Il ruolo che certe buone lingue avrebbero voluto attribuire alla signora Elettra, costei non l'ha mai sostenuto. Sono andata a casa di Italo di mia spontanea volontà e dietro suo invito. La padrona di casa non la conoscevo nemmeno.

Avv. Fiasconaro: — E quei signori del caffè?

E' spuntato il sole...

— E' andata così. Una sera avevo un appuntamento col mio fidanzato in un esercizio nei pressi di via Pio V. Italo, essendo costretto a ritardare di qualche ora, mi mandò ad avvertire per mezzo della padrona di casa. Questa venne, passai la serata con lei in attesa del mio amato bene. Da quell'esercizio passammo in un altro caffè, dove a un tavolino accanto al nostro erano alcuni conoscenti della signora Vecchietti, che mi presentò ad essi. La comitiva era allegra, così allegra che uno dei componenti la medesima mi propose a bruciapelo di trascorrere con lui il resto della serata. La proposta era così enorme, che io non ho ritenuto fosse il caso di offendermi e nemmeno di arrossire...

Avv. Fiasconaro: — Lasci andare, non si usa più.

— Mi sono limitata — conchiude Elsa — a chiedere a quel tale se avesse il cervello in giostra... e tutto finì lì.

— Dove, lì? — domanda il Pretore.

— Lì, cioè in casa della signora Vecchietti, dove abbiam bevuto il bicchiere della staffa.

— Poi tutti sono partiti — commenta la signora Elettra — ed Italo è arrivato, ed io ho potuto consegnargli, sana e salva, la sua fidanzata.

L'escussione dei testi, che sono più che altro delle teste, non aggiunge nessun elemento atto a provare il contrario di quanto la padrona di casa maggiorenne e la minorenne inquilina hanno affermato.

E il Pretore, udito il P. M. e il difensore, assolve la Vecchietti per insufficienza di prove.

— Vede — mormora la signora Elettra alla gentile Elsa — che, finalmente è spuntato il sole anche per noi!

— Sì — risponde Elsa — ma quel giorno, come pioveva!

G. Cerr.

Bollettino demografico di Torino

27 Aprile 1932-X

NASCITE	30
MORTI	38

Materiale automobilistico ceduto dall'Esercito ai privati

Il Ministero della Guerra, allo scopo di contribuire allo sviluppo dell'automobilismo pesante per trasporto merci, è venuto nella determinazione di cedere a privati e a condizioni di favore, un lotto di autocarri Fiat 18 BLR e 18 BL come nuovi, in perfetta efficienza e di pronto impiego. Il prezzo unitario di cessione per autocarro, completo di gomme semipneumatiche nuove, di carica[illegible], attrezzi, utensili e materiali di ricambio, è di lire 28 mila. Per accordi intercorsi, il Reale Automobile Club Italiano potrà concedere, a coloro che ne faranno richiesta, un anticipo, che potrà giungere fino a lire 10 mila, sul prezzo di acquisto estinguibile in 12 rate mensili. Agli acquirenti degli autocarri verrà corrisposto un premio di buona manutenzione di lire 3000 per autocarro allo scadere del secondo anno solare di esercizio susseguente quello di vendita, ed altri due premi di lire [illegible] ciascuno allo scadere del terzo e quarto anno di esercizio. Agli acquirenti è concessa anche l'esenzione della tassa di circolazione interna per la durata di tre anni dalla data di acquisto dell'autocarro. Presso il 1.o Centro Automobilistico in Torino alla Caserma Cavalli, corso Vittorio Emanuele n. 130, sono messi in vendita dal 1.o maggio p. v. n. 10 autocarri Fiat 18 BL e n. 10 autocarri Fiat 18 BLR.

La riunione al «Rotary»

Nella consueta riunione il Presidente comm. Palestrino ha dato la parola al dott. Uffreduzzi, del Club di Torino. Il valente chirurgo ha intrattenuto l'uditorio con una brillante chiacchierata sul nono congresso internazionale di chirurgia tenutosi recentemente a Madrid, accennando alla trattazione avvenuta in quella occasione di alcune importanti innovazioni nella tecnica operatoria e nell'anestesia, ed enumerando altresì le sue impressioni sulla Spagna repubblicana. Vivi applausi hanno coronato l'interessante relazione.

La «Festa del Grillo» dei fiorentini

L'Unione Toscani ha organizzato anche per quest'anno la tradizionale «Festa del Grillo» per giovedì 5 maggio, ricorrenza dell'Ascensione. Mèta della gita sarà il Santuario di Crea con proseguimento a Cocconato, attraverso le colline del Monferrato. La quota per il viaggio ed il pranzo è di lire 38. Alla festa parteciperanno l'attrice fiorentina Anna Siattoli e la scrittrice Rina M. Pierazzi.

Per le prenotazioni rivolgersi alla sede dell'Unione, in via Ospedale 11.

Un tè benefico

Con lo scopo di venire in aiuto a quella benemerita istituzione che è il «Pozzo di Sichar», la cui opera è rivolta a dare assistenza e protezione nel modo più diretto alle fanciulle minorenni povere, che alla vita domandano il conforto della redenzione, è stato organizzato da un gruppo di dame un «tè» benefico, che avrà luogo sabato 30 corr., dalle 16 alle 19, al Parco del Valentino. Vi saranno anche i tavoli del «bridge». I biglietti da 30 lire potranno essere acquistati all'ingresso.

Si fanno chiudere in un cinematografo e riescono a rubare cento lire

Nella notte dal 22 al 23 aprile, nei locali del Cinema Italia, in via Viotti 6, è stato compiuto un audace furto. Terminato l'ultimo spettacolo alcuni sconosciuti sono riusciti ad eludere la sorveglianza del personale ed a farsi rinchiudere nel locale. Poco dopo, quando tutto fu immerso nel silenzio e nel buio i ladri, usciti fuori dai loro nascondigli, cominciarono a fare una minuta visita ai cassetti della cassiera. Erano però poco fortunati perchè non riuscivano a rinvenire che un centinaio di lire. Sperando di fare un maggior bottino nello studio del Direttore, i ladri salirono al primo piano, ma trovarono la cassaforte a muro aperta e vuota. Terminate le loro perlustrazioni, i malandrini si calavano da una finestra in istrada. Al mattino il direttore del locale, sig. Giovanni Vittorio Rivoli, ha denunciato il fatto al Commissariato della zona che ha iniziato indagini.

Un elegantone fortunato

è chi si fornisce di biancheria personale presso il negozio di via S. Francesco d'Assisi 11, dell'Alleanza Cooperativa Torinese. Là trova sempre, a prezzi eccezionalmente moderati, le più belle e più forti novità di stagione.

STATO CIVILE

27 Aprile 1932-X

NASCITE: 30. - Maschi 18; femmine 12.

MORTI: 38. - Verlucca-Raveri Pietro di Giacomo, di anni 45, di Mortara, telegrafista, Regione Maisino, 772. — Rivera Giovanni di Battista, di mesi 9, di Torino, viale Stupinigi, 318. — Ingaramo Caterina m. Alessio, di anni 39, di Carmagnola P., casalinga, piazza V. Veneto, 13. — Bertolè-Viale Carolina m. Sacco, id. 65, di Crescentino, agiata, via Carlo Alberto, 33. — Pellissetti Teresa ved. Gasetto, id. 82, di Rosatto d'Asti casalinga, via S. F. da Paola, 22. — Frassi Secondina Maddalena m. Marocca, id. 69, di Balzola, agiata, via Asti, 28. — Seghesio Pietro fu Celso, id. 79, di Dogliani, commerciante, corso Francia, 306. — Vico Adele di Giovanni, di mesi 16, di Torino, via Bernardino Galliari, 26. — Lagollo Carlo fu Carlo, id. 80, di Alessandria, pensionato, via Orvieto, 75. — Gueglio Goffredo fu Luigi, id. 57, di Catanzaro, impiegato, via Marco Polo, 44. — Montrucchio Giulia fu Giuseppe, id. 69, di Antignano d'Asti, massovaia, via Entraque, 1. — Garavini Riccardo fu Pietro, id. 76, di Ravenna, agiato, via Luisa del Carretto, 65. — Eva Margherita ved. Berra, id. 77, di Torino, casalinga, via Artisti, 31. — Berra Angela ved. Gianotti, id. 81, di Cisterna d'Asti, bidella, corso Moncalieri, 360. — Supelli Carlo fu Giuseppe, id. 74, di Bombello M., pensionato, via Cesalpini, 21. — Lupano Giuseppina ved. Priale, id. 66, di Casale M., cucitrice. — Tasca Giuseppa ved. Domichelis, id. 83, di Belmonte, casalinga. — Varetto Giulia ved. Arbrile, id. 66, di Torino, casalinga. — Ghirardo Annetta m. Ardissone, id. 60, di Borgofranco, casalinga. — Scaglione Alda m. Bernardi, id. 30, di Acqui, agiata. — Balsamo Rosa di Antonio, id. 83, di Catania, casalinga. — Liscone Luciano, di giorni 3, di Torino. — Gianolio Secondo fu Giuseppe, id. 76, di Torino, carrettiere. — Bassani Savina suor Stella, id. 28, di Monticello, religiosa. — Catuo Don Salvatore fu Luigi, id. 60, di Villamar, sacerdote. — Demedici Giovanni di Pietro, id. 9, di Torino, scolaro. — Rosso Giacinto fu Lorenzo, id. 47, di Torino, manovale. — Leila Maria ved. Mari, id. 67, di Massafiscaglia, casalinga. — Tommasella Pietro di Giuseppe, id. 10, di Orbello, scolaro. — Vitrani Luigina di Francesco, mesi 3, di Torino. — Lassier Giovanni di anni 35, di Quarto Praetoria, contadino. — Poncet Ernesta ved. Bermond, id. 61, di Oceana T., contadina. — Bruno Alessandrina ved. Giardino, id. 47, di Grignano (Francia), casalinga. — Balutto Giacomo fu Giuseppe, id. 62, di Villanova d'Asti, operaio. — Giordano Carlo fu Luigi, id. 19, di Quattordio, cameriere.

Nati morti 3; a domicilio 17; negli ospedali, istituti, ecc. 21. Non residenti in questo Comune 7.

Seguendo la Cronaca

Ecco il vero momento

di far iniziare ai vostri bambini la cura della *Biospalina* (Merluzzina) il ricostituente per tutte le età. Meglio dell'olio di fegato di merluzzo di cui non ha i difetti. I risultati della *Biospalina* sono pronti e mirabili.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Emma Gramatica). — Ore 21,15: «Le medaglie della vecchia signora» di Barrie, - «Benedicemus», di Veber e Kistemaeckers.
ALFIERI (Compagnia Paoli-Maresca). — Ore 21,15: «La dama bianca» di De Benedetti e Zorzi.
BALBO (Compagnia Marcello Giorda). — Ore 21,15: «La Gioconda» di G. D'Annunzio (serata in onore di Pia Benvenuti).
VITTORIO (Compagnia Riccioli-Primavera). — Ore 21,15: «Vent'anni» di Pieri e Bonelli.
ROSSINI (Compagnia Piemontese Artisti Associati). — Ore 21,15: «La fia del tornero» di Leoni; «Marito e neuf gir gna» di Zonis.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Dalla Terra alla Luna».
ROMANO: Ore 21: Rivista N. Aliberti.
«IL FARO» (via Pierino Delpiano, 14). — Mostra del Sindacato Fascista degli Architetti. Dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CORSI: «Cantante dell'Opera» (Cinec.
VITTORIA: «L'armata azzurra».
ITALA: «Fascino dello sposo». B. Helm.
SPLENDOR: «Sivigliana», R. Novarro. Imm. «Segretaria privata». Merlini-Tofano.
IDEAL: 2 programmi: Chariot in «Botte a chi tocca» e «La sposa di Santa Cruz».
ALPI: «Trader Horn». L'ultimo giorno.
STATUTO: «La modella». Greta Garbo.
BORSA: «Papà Gambalunga». J. Gaynor.
PRINCIPE: «Segretaria privata» e Varietà.
SAVOIA: «Ben-Hur». Ramon Novarro.
MAFFEI: Ore 15,30: Nuovo programma.
AMBROSIO: «Cabiria». Riedizione sonora.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,15 — 12,45 — 16,15 — 17,50 — 20: Giornale radio — 11,15: Musica brillante — 12,30: Dischi — 13: Radio quintetto — 13,05: Borsa di Torino — 14: Dischi — 16,30: Radio giornalino di Spumettino — 16,45: Musica da ballo ritrasmessa — 19,45: Com. del Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19,5: Musica brillante — 19,30: Dischi — 20,30: «Consigli utili alle massaie» — 21: Trasmissione dell'opera «Sonnambula» di Bellini dal Politeama Fiorentino. — Negli intervalli: Notiziario cinematografico - Giornale radio - Ultime notizie.

Ore 20,30: **Roma-Napoli**: Concerto di musica italiana — **Bruxelles**: Concerto di musica riprodotta con intermezzi di musica per fisarmonica — **Praga**: Concerto: Mussorgski, Novak, Cesar Franck — **Parigi**: Concerto vocale ed orchestrale (Mendelssohn, Luigini, Boellmann, Franck, Haydn, Brahms, Beethoven) — **Heilsberg**: Musica da camera.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 2 operai specializzati per macchine fiatlatrici — 3 pulitori provetti — 1 operaio per riparazioni calzature per truppa provetto — 4 sbavatori pratici martelli pneumatici — 1 apprendista anni 16-17 — abili lavoranti sarte fantasia e confezioni per lavoro interno ed esterno — orlatrici provette (lavoro interno ed esterno) calzature di lusso da donna — 2 lavoranti camiciaie provette — 3 rimagliatrici calze — 2 macchiniste macchine blitz (calze donna) — 2 ragazze anni 14-15 — 1 tagliatore scatolaio per bomboniere abilissimo — 4 allieve anni 16-18 — una lavorante modista provettissima — 1 tenditore (cimatore) — donne pratiche tintoria — cucitrici alla Rapidissima — ragazze anni 13-17 — un operaio cappellaio pratico riparazioni — 2 guarnitrici cappelli — tessitrici velluti.

Gli interessati inscritti al collocamento possono passare oggi 28 corrente mese alle ore 8,30 per essere avviati al lavoro.

«**Lettura rumena: Eminescu**» è il tema che venerdì, 29 corr., alle 21, nell'anfiteatro di Fisica della R. Università tratterà il prof. Ramiro Ortiz della R. Università di Bucarest.

«**Dimmi e Paris**» tema della conferenza con proiezioni che il P. Reginaldo Giuliani terrà domani venerdì alle 21 nel salone dell'Unione consumatori calce e cementi (via Bertola, 40).

Comando 3.a Compagnia Complementi. — Questa sera alle ore 20,15 adunata della Compagnia al completo alla scuola Vincenzo Troya.

1.a Legione «Sabauda» - 1.o Battaglione CC. NN., 3.a Compagnia. Questa sera alle ore 21 adunata obbligatoria allo Stadium per importanti comunicazioni.

ULTIME NOTIZIE

Il convegno dei Cinque a Ginevra
tramontato per una malattia di Tardieu

Ginevra, 27 notte.

Durante tutta la giornata la notizia di una ripresa in grande stile delle riunioni dei *Big five* ha tenuto in orgasmo il mondo diplomatico e giornalistico riunito a Ginevra. Il punto di partenza di tutto ciò risiede nell'incontro Stimson-MacDonald-Brüning avvenuto ieri mattina, e nel quale si è trattato essenzialmente di trovare una base proficua di discussione circa la questione del disarmo terrestre.

Secondo indiscrezioni apparse stamane su di un quotidiano locale il signor Stimson avrebbe cercato di trovare un terreno di intesa fra il punto di vista francese e le aspirazioni tedesche sulla base dei criteri espressi a suo tempo dal signor Gibson alla Conferenza del disarmo, a proposito degli effettivi terrestri. Brüning sarebbe stato invitato da Stimson a chiarire a fondo il suo pensiero circa le esigenze minime della Germania. Il Cancelliere, basandosi sul principio fondamentale dell'uguaglianza dei diritti, avrebbe alluso alla eventuale necessità di aumentare gli effettivi della Reichswehr. Un riassunto della conversazione fra i tre è stato comunicato a Roma e a Parigi.

Come mai questo scambio di idee abbia potuto far nascere la speranza di un accordo non sappiamo; certo è che stamane quando si è sparsa la notizia che Tardieu aveva accettato di venire nuovamente a Ginevra venerdì prossimo per continuare i negoziati, si è avuta per un momento l'impressione di trovarsi di fronte a qualcosa di molto preciso. Si è detto allora che la delegazione americana aveva preparato un progetto che teneva conto contemporaneamente del desiderio di uguaglianza di diritti della Germania e del bisogno di sicurezza della Francia. L'accrescimento di questa sicurezza avrebbe dovuto risultare automaticamente in gran parte dall'accordo stesso realizzato fra la Francia e la Germania. Le fantasie hanno immediatamente cominciato a galoppare quando, improvvisamente, si è saputo che tutto era finito, dato il sopraggiungere dell'annuncio che una faringite acuta aveva colpito il signor Tardieu il quale perciò non sarebbe più in grado di venire a Ginevra per questa settimana. In queste condizioni la riunione dei *Big five* non potrà più avere luogo, dato che Stimson intende imbarcarsi assolutamente all'inizio della settimana ventura. Brüning, convinto della inutilità del suo prolungato soggiorno a Ginevra nel momento attuale, partirà domattina; e anche MacDonald non tarderà a rientrare in patria. Il Premier inglese, che con Stimson aveva cooperato alla preparazione di questa nuova presa di contatto dei *Big five* in vista di una *detente* franco-tedesca, riferendo stasera ai giornalisti, è stato assai sobrio a proposito delle conversazioni avvenute, limitandosi a dire che esse sono state assai soddisfacenti. Peccato, ha aggiunto, che la malattia del signor Tardieu, e la coincidenza delle elezioni francesi, ne abbiano impedito lo svolgimento.

G. T.

Alto elogio della stampa americana
per l'azione del Duce per il disarmo

Washington, 27 notte.

Il *Washington Evening Star* pubblica il seguente editoriale sotto il titolo: « Un ricostituente per Ginevra »:

« Ginevra, è triste pensarlo, sta sicuramente degenerando in una comunità dove vi è una Conferenza, ma non il disarmo. L'accorto Capo del Governo italiano, dal suo vicino punto di osservazione, vede le secche nelle quali la Conferenza si è arenata (elezioni francesi, e prossime vacanze post-pasquali, le quali stanno per determinare un altro periodo di stasi) e cerca di iniettare della vitalità nella Conferenza semi-moribonda. A tale scopo il Duce ha ordinato al Ministro italiano della Marina di non presentare al Parlamento il programma di costruzione per l'anno fiscale che si inizia il 1° luglio. La sua azione concorda con la vacanza di un anno nelle costruzioni proposte per prima dal sig. Grandi, Ministro degli Esteri italiano, proposta cui altre principali Potenze navali aderirono acconsentendo a non impostare nuove navi durante l'anno che termina al 1° novembre 1932.

« Il sig. Mussolini cerca di prolungare l'atmosfera psicologica nella quale Ginevra sta laboriosamente deliberando, sebbene ben difficilmente possa essere sostenuto che questo compito originario della vacanza Grandi sia stato coronato da visibili risultati. Nell'annunciare l'ordine del Duce alla Camera dei Deputati, l'on. Sirianni, Ministro della Marina, ha spiegato che se l'Italia presentasse oggi un programma da essere eseguito negli anni futuri, ciò potrebbe essere interpretato nel senso che noi perdiamo la fiducia nella Conferenza delle Nazioni, ora riunitasi a Ginevra.

« E' ammirevole la consistenza del piano di Mussolini di praticare un continuato controllo spontaneo delle proprie costruzioni navali, mentre la Conferenza del disarmo brancola e si sfilaccia in un processo che non ha fine. Fin dagli inizi, a Ginevra, l'Italia ha indicato l'urgenza di andare agli estremi per liberare il mondo dal peso degli armamenti eccessivi. Escludendo le domande non pratiche della Russia sovietica, per un totale generale e immediato disarmo, il programma italiano — per una energica abolizione delle armi offensive di terra e di mare — va più lontano di qualunque altro schema prospettato alla Conferenza. Con gli sconcertati problemi politici cui si trova di fronte l'Europa, qualunque sia la direzione nella quale quell'angosciato Continente guardi, sembra quasi inutile attendere che Ginevra compia qualche cosa; ma Mussolini ha almeno compiuto un gesto che è utile, ed ha così dato alla Conferenza lo stimolo tonico del quale grandemente aveva bisogno ».

Il Parlamento irlandese
Inizia la discussione sul giuramento

Londra, 27 notte.

Il dibattito al Parlamento irlandese sulla revisione del Trattato del 1921 si è aperto in un'atmosfera di straordinaria eccitazione causata dalla sconfitta subita dal Governo nella seduta di oggi stesso su una questione di procedura sorta in seguito alla presentazione di un progetto di legge di un laburista indipendente in materia di provvedimenti per arginare la disoccupazione. Su una questione procedurale lo scrutinio si è risolto in una sconfitta per De Valera, avendo quest'ultimo raccolto 66 voti mentre l'ordine del giorno laburista raccoglieva 74 voti. Gli amici di Cosgrave hanno applaudito l'esito dello scrutinio e gridato « Dimettetevi! » a De Valera ed ai suoi collaboratori.

Ma il Capo del Governo come se niente fosse accaduto si è alzato ed ha invitato la Camera a pronunziarsi in merito all'abrogazione della formula di Giuramento di fedeltà al Sovrano d'Inghilterra, ossia all'articolo 17 della Costituzione dello Stato Libero.

De Valera ha chiarito l'atteggiamento del Governo ed ha recisamente smentita l'accusa rivoltagli dal Ministro Thomas di voler ripudiare l'intero Trattato anglo-irlandese.

« Il Giuramento — ha detto De Valera — è un ostacolo alla unità nazionale ed alla volontà di obbedienza alla legge. L'articolo 17 che impone il Giuramento non è obbligatorio in base al Trattato e questa non è la mia opinione personale ma quella delle più eminenti Autorità costituzionali consultate dal Governo ».

Il Governo dello Stato Libero non ha obblighi di sorta, secondo De Valera, di consultare l'Inghilterra in materia di revisione della Costituzione.

Il discorso De Valera è stato calorosamente applaudito dalla maggioranza governativa. Silenziosa per contro è rimasta l'opposizione. A nome di questa ha preso la parola Cosgrave il quale ha definito il bill sull'abrogazione del giuramento come « uno dei più grandi esempi di meschinerie politica offerti dalla storia. Cosgrave però ha dichiarato non volere addentrarsi in discussioni di carattere legale. La validità degli accordi internazionali non dipende dalla forma, ma dalla sostanza.

I trattati esistono soltanto quando rimangono basati sul mutuo rispetto, e sulla fiducia nella buona fede di ciascuna delle parti contraenti. Per dieci anni lo Stato Libero ha mantenuto la sua parola. Durante questo periodo ha assistito a un crescente rispetto reciproco tra i popoli d'Irlanda e d'Inghilterra. Il Trattato, secondo Cosgrave, non può essere alterato che in seguito a un accordo intervenuto fra i due Paesi.

Il dibattito durerà fino a venerdì.

Cian Tso Lian minaccia di invadere la Manciuria
La mobilitazione sovietica confermata dal generale nipponico Honjo

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Mukden, 24 aprile
(Per marconigramma da Pechino, 27 notte)

Molto interessante è stato oggi il primo colloquio, durato quasi tre ore, fra il generalissimo Honjo ed i delegati della Commissione ginevrina. Naturalmente la riunione è stata segretissima, ma posso egualmente dirvi come essa si è svolta.

Lo Stato Maggiore nipponico, allo scopo di evitare domande imbarazzanti, aveva preparato dei magnifici grafici nei quali era indicata la dislocazione in Manciuria dei varii generi di truppe sparse nella sua immensità, cioè truppe giapponesi, reparti anti-kirinisti, armati del nuovo Governo manciù-kuò, e finalmente contingenti sovietici adunati alle frontiere della Siberia. I grafici erano vasti, persuasivi, colorati, sicchè pareva che i delegati — specialmente il francese generale Claudel — avessero abboccato all'amo, lasciandosi sedurre dall'argomento puramente militare.

Secondo questi grafici le forze giapponesi in Manciuria sommerebbero a 20 mila uomini; i reparti anti-kirinisti a 40 mila; quelli del nuovo Stato manciù-kuò — cioè gli antichi giannizzeri di Cian-Tso-Lian — a 80 mila; e finalmente le forze sovietiche allineate fra Citta e Wladiwostok a 150 mila uomini.

Le informazioni nipponiche sulla adunata sovietica corrispondono quindi alla rivelazione da me fattavi intorno alla mobilitazione russa che da diverse settimane si svolge al confine mancese.

Il delegato italiano Ambasciatore Aldovrandi — come ho saputo più tardi da altre persone — ha preso parte attiva alla discussione. Egli ha chiesto a un certo punto chi fosse il comandante delle truppe manciù-kuò. Il generale Honjo ha risposto: « E' il Presidente imperatore Pu-yi, insieme al Consigliere militare ».

Egli ha poi chiesto al generale Honjo notizie intorno all'inviato nipponico che ieri non aveva potuto raggiungere Harbin a causa dell'interruzione ferroviaria. Honjo ha risposto che questa interruzione è di poco momento. So invece da altra fonte che la ferrovia è stata distrutta per cinque chilometri, e che un ponte è stato fatto saltare.

Il generale Honjo ha aggiunto che i banditi agiscono in piccoli gruppi lungo la ferrovia. Anche qui c'è una inesattezza da rilevare perchè è noto che i reparti anti-kirinisti che hanno operato l'ultima interruzione erano formati da circa duemila uomini.

Si dice che gli occhi del generalissimo nipponico lampeggiassero quando le domande dei delegati diventavano imbarazzanti, esigendo che Honjo precisasse quanto tempo sarebbe durata in Manciuria l'occupazione militare nipponica, cioè quando lo Stato Manciù-Kuò, liberato alfine dal banditismo, potrà vivere senza l'ausilio delle truppe imperiali. Honjo ha cercato di eludere la domanda, ma infine ha detto di ritenere che tutto l'anno in corso possa considerarsi sufficiente a raggiungere lo scopo.

Ora si delinea una nuova probabilità cui la Commissione ginevrina sembra credere cioè la prossima entrata in campo di Cian-Tso-Lian come invasore del suo antico Stato.

L'ex-Satrapo starebbe per decidersi — secondo informazioni autorevoli — a tentare la partita, movendo da Pechino con un certo numero di truppe.

Pare che il Satrapo disponga ancora di denaro, benchè la massima parte del suo tesoro sia rimasta a Mukden dove è sorcita e serve ai giapponesi per coprire le spese dell'occupazione militare.

Nel pomeriggio di oggi qualche delegato si è spinto in automobile sino alle tombe dei Tung-ling che formano, con la magnifica foresta di pini giganti che le circonda, la massima attrattiva di questa Capitale. Ho accompagnato alcuni dei delegati durante questa gita, constatando che le truppe nipponiche sono completamente scomparse, sostituite, lungo i 25 chilometri di percorso, da stremenziti poliziotti manciù-kuò, uno ogni cinquanta metri, male in arnese — ed incapaci — mi si assicura — persino di caricare il fucile.

Fuori dalla città le immense caserme già occupate dalle truppe di Cian-Tso-Lian sono completamente vuote, mentre sarebbe ragionevole ritenere che vi fosse ospitato qualcuno degli 80 mila soldati manciù-kuò vantati dal Generalissimo Honjo.

Non una bandiera manciù-kuò, di quelle bandiere gialle con nell'angolo superiore le striscie policrome indicanti i diversi popoli che abitano la Manciuria. Malgrado le ingiunzioni non certo cortesi e le minacce delle autorità, i cittadini si rifiutano di esporre questo vessillo del loro paese « indipendente ».

Le tombe dei Tung-ling si ergono sulle colline dominanti il fiume Yalho che nel giorno della battaglia russo-giapponese di trent'anni addietro scorse colorato di rosso per il grande sangue affluitovi dalle rive piene di morti e di feriti.

ARNALDO CIPOLLA.

Starace presiede la Commissione per i Fasci femminili

Roma, 27 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

Stamane, nel Palazzo del Littorio, il Segretario del Partito ha presieduto la Commissione per lo studio dell'organizzazione e del funzionamento dei Fasci femminili.

Erano presenti il vice-Segretario, on. Adinolfi; il componente del Direttorio nazionale, conte Bottari; le delegate dei Fasci femminili di Alessandria, Margherita Chiavegna; di Bari, Wanda Gorjux Bruschi; di Bergamo, Laura Calvi Roncalli; di Perugia, donna Teresita Menzinger; di Milano, donna Lena Trivulzio; di Roma, donna Gina Federzoni; e i Segretari delle Federazioni fasciste di Cuneo, Attilio Bonino; di Foggia, Nicola Celentani; di Modena, Cosimo Manni; di Padova, Paolo Boldrin; di Pavia, Attilio Spizzi; di Siena, Aldo Sampoli.

La Commissione ha proposto alcune modifiche al regolamento per l'organizzazione dei Fasci femminili e delle Giovani fasciste, ha concretato le norme per la Mostra nazionale fascista del lavoro femminile di Bari e ha fissato le modalità per il prossimo congresso delle delegate dei Fasci femminili.

Le decisioni prese saranno sottoposte all'esame del Direttorio Nazionale del Partito, nella sua riunione del 30 corrente.

Il bilancio degli Esteri alla Camera
Grandi parlerà martedì

Roma, 27 notte.

Dopo l'approvazione del bilancio del Ministero dell'Aeronautica e la discussione del disegno di legge sull'ordinamento delle Casse rurali e del bilancio del Ministero delle Comunicazioni, la Camera inizierà l'esame dello stato di previsione della spesa del dicastero degli Affari Esteri per il prossimo esercizio finanziario. La trattazione di tale bilancio si esaurirà nella seduta di martedì prossimo con le dichiarazioni che, in risposta ai vari oratori, farà sulla politica estera dell'Italia il Ministro Grandi.

Il gr. uff. Barella lascia la presidenza
del Consorzio Monza-Umanitaria

Milano, 27 notte.

Da qualche tempo il dott. gr. uff. Giulio Barella, Presidente del Consiglio amministrativo dell'esposizione triennale d'arti decorative, assorbito da altri incarichi aveva rassegnato le dimissioni da Commissario del Consorzio Milano-Monza-Umanitaria, cui non poteva più accudire con l'impegno necessario. S. E. il Prefetto aveva accettate le dimissioni in data 17 aprile, inviando al dott. Barella una lettera di ringraziamento per la valida opera da lui prestata, durante i venti mesi di Commissariato.

Ieri mattina, alle ore 11, il dott. Barella ha fatto la consegna del Consorzio al Comune. Erano presenti alla breve cerimonia gli altri due Commissari prefettizi comm. avv. Cattaneo, podestà di Monza, e comm. rag. Ghenzi, presidente della Società Umanitaria ed il primo segretario del Consorzio cav. Carlo A. Felice.

Grave sciagura aerea a Bahia
Un idrovolante s'infila in acqua durante l'ammaraggio - Il Capo dello Stato di Parahiba e altri due passeggeri periti

San Paulo, 27 notte.

Una impressionante sciagura aerea si è verificata oggi nel porto di Bahia, provocando la morte di tre persone mentre altre due rimanevano più o meno gravemente ferite. La notorietà delle vittime e i posti occupati da alcune di esse nella vita politica brasiliana hanno accresciuta l'eco della disgrazia provocando in tutto il Paese una impressione vivissima.

L'apparecchio era un « Savoia-Marchetti » che proveniva dal Nord del Brasile ed era diretto a Rio de Janeiro. Si trattava di uno degli aeroplani ceduti dall'Italia al Governo brasiliano dopo la crociera transatlantica. A bordo dell'apparecchio si trovavano il Ministro delle Comunicazioni della Repubblica federale, il Capo dello Stato di Parahiba do Norte ed altre personalità del mondo politico. Sia il Ministro delle Comunicazioni, José Americo, che il Capo dello Stato di Parahiba do Norte, Antenor Navarro, si trovavano in viaggio per compiere una inchiesta intorno alle condizioni dell'agricoltura in alcune regioni, duramente provate dalla siccità. Essi erano accompagnati dal Capo ispettore dei Lavori Pubblici, Hirua Campos, e contavano di raggiungere oggi stesso la meta del loro viaggio.

La sciagura si è verificata fulmineamente mentre l'apparecchio stava ammarando presso San Salvador nel porto di Bahia. L'idrovolante si era abbassato regolarmente ed aveva quasi raggiunto il pelo dell'acqua quando gli si è presentato dinnanzi un ostacolo. Si trattava di un barcone adibito al trasporto di petrolio nel porto. Il pilota ha tentato una rapida manovra per viraggio onde evitare la collisione. La brusca manovra è stata fatale perchè l'apparecchio, pur riuscendo ad evitare il barcone si è infilato in acqua.

Sono stati immediatamente messi in moto tutti i mezzi di salvataggio e numerosi motoscafi sono accorsi sul luogo della sciagura. Purtroppo, però, l'incidente aveva avuto tragiche conseguenze.

Sono periti infatti il Capo dello Stato di Parahiba do Norte, Antenor Navarro, insieme al Capo ispettore del Ministero dei Lavori Pubblici, Campos, e al radiotelegrafista di bordo. Il Ministro Americo ha riportato invece gravi ferite al volto e alle braccia per quanto un comunicato ufficiale diramato stasera informi che le lesioni sono di lieve entità. In gravissime condizioni è il pilota dell'apparecchio, il capitano di corvetta Dante De Matos.

Le salme delle tre vittime sono state immediatamente recuperate, mentre i feriti sono stati — dopo i primi soccorsi — trasportati all'ospedale di Bahia.

L'impressione per la improvvisa tragedia è — come si è detto — vivissima a Rio de Janeiro, a San Paulo, e in tutti i centri del Brasile. Intorno alle cause del sinistro è stata ordinata un'inchiesta. Tuttavia, dalle testimonianze raccolte e dalle dichiarazioni dei superstiti, pare confermato che il tragico incidente sia stato provocato esclusivamente dalla troppo brusca manovra del pilota che non ha previsto il « capottamento » dell'apparecchio ancora lanciato a forte velocità.

In molti edifici pubblici è stata esposta, questa sera, la bandiera abbrunata.

R. BELLUCCI.

Brutali violenze di antifascisti marsigliesi

Parigi, 27 notte.

Si apprende soltanto ora da Marsiglia che, terminata la celebrazione del Natale di Roma, in una strada vicina alla Casa degli Italiani, il fascista Pietro Berta, di ritorno dalla cerimonia, veniva assalito da due antifascisti i quali, dopo averlo insultato e malmenato a pugni, trovando in questi resistenza, gli immobilizzarono le mani e lo ferirono al naso e al labbro inferiore col calcio della rivoltella.

In un'altra via nei dintorni della Casa degli Italiani, i fascisti Pietro Grotti, Giannino Diambri, Battista Manfredi e Vittorio Mannini con la moglie, che facevano ritorno alle loro abitazioni divisi a breve distanza in due gruppi, venivano assaliti da una diecina di antifascisti che incominciarono a picchiare con corpi contundenti il primo gruppo del quale facevano parte il Manfredi e il Mannini con la signora. Il secondo gruppo accorse immediatamente in soccorso, e nella colluttazione che ne seguì tutti i fascisti riportarono più o meno lievi ferite, malmenando però due degli antifascisti.

Uno di questi ultimi, buttato a terra nella lotta, estrasse la rivoltella e sparò alcuni colpi contro il Mannini, colpi che — per fortuna — andarono a vuoto. I feriti sono stati visitati dall'addetto alla Segreteria del Fascio, e durante la giornata di lunedì si presentarono al Console Generale e al Segretario del Fascio per narrare l'accaduto, e riconfermare la loro fede nella causa fascista.

L' « Artiglio » a Brest per riprendere i lavori

Brest, 27 notte.

Il vapore italiano « Artiglio » è ritornato a Brest per intraprendere il ricupero del tesoro dell'« Egypt ». I lavori che erano stati sospesi il primo dicembre scorso riprenderanno tra qualche settimana.

Tragica gita sul Garda
Misera fine di due studenti

Brescia, 27 notte.

Una gita in barca di quattro giovani studenti del terzo corso dell'Istituto tecnico, convittori nel collegio di Salò, si è chiusa oggi tragicamente.

I quattro studenti, usciti dall'Istituto per andare alla lezione di educazione fisica, attratti dalla giornata primaverile, si sono recati invece, in riva al lago di Garda ed hanno preso posto in una barchetta con l'intenzione di raggiungere l'opposta sponda. Avevano già percorso un buon tratto, quando, essendosi tutti imprudentemente raccolti da un lato, hanno determinato lo sbandamento dell'imbarcazione, che si è capovolta. Due di essi, certi Celeste Bonini, di 18 anni e Giuseppe Sangiorgi, pure di 18 anni, entrambi di Brescia, sono riusciti a tenersi a galla, lanciando grida disperate che hanno fatto accorrere in loro aiuto alcuni barcaiuoli dai quali dopo molti sforzi, sono stati tratti in salvo. Ma i loro compagni, Guido Fontana, di 18 anni, da Vobarno e Celestino Rizzardi, di 17, da Malcesine, incapaci di nuotare sono scomparsi nelle acque profonde del lago ed ogni ricerca delle loro salme è riuscita fino a questa sera infruttuosa. Sul luogo si sono recate le autorità locali.

I premi ai Buoni del Tesoro
L'elenco completo delle estrazioni

Roma, 27 notte.

Le estrazioni dei premi delle cinque serie di Buoni del Tesoro Novennali 1940, iniziate in Piazza Venezia, nel pomeriggio del 20 aprile, sono già terminate.

La Gazzetta Ufficiale, odierna porta in supplemento ordinario l'elenco completo dei premi assegnati ai Buoni di ciascuna delle cinque serie. Il pagamento dell'importo dei premi agli aventi diritto sarà fatto a principiare dal 15 maggio prossimo, e gli uffici pagatori hanno già le necessarie istruzioni, che sono identiche a quelle date in occasione del precedente sorteggio, che ebbe luogo alla fine di ottobre e al principio di novembre del decorso anno 1931.

I premi di L. 1.000.000 e di lire 500.000 saranno pagati dalle Sezioni della Tesoreria provinciale su ordinativi della Direzione Generale del Debito Pubblico; per quelli da Lire 100.000, da L. 50.000 e da L. 10.000 il pagamento sarà fatto dalle dette Sezioni su ordinativi delle Intendenze di Finanza e del Debito Pubblico per la Provincia di Roma.

I premi, finalmente, sui titoli nominativi saranno pagati in ogni caso direttamente dal Debito Pubblico, al quale i titoli vincenti dovranno essere presentati a mezzo delle Intendenze di Finanza.

Per comodità del pubblico il Bollettino riporta altresì i premi estratti sugli stessi Buoni del Tesoro Novennali 1940, nel precedente sorteggio, che a tutto il 31 marzo 1932 non risultavano ancora riscossi.

La Casa del Balilla a Voghera

Voghera, 27 notte.

E' stata deliberata la costruzione della Casa del Balilla. Il relativo progetto è stato già approvato; il preventivo prevede una spesa di 500.000 lire. Vi hanno concorso il Comune con la donazione del terreno, numerosi enti e la popolazione. La nuova costruzione sarà dotata di palestra, sala di lettura e biblioteca.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 27 notte.

La sterlina è stata quotata a 3,655 in apertura e in chiusura è stata quotata 3,76.

Il tasso di sconto ridotto in Germania

Berlino, 27 notte.

La Reichsbank ha ridotto il tasso di sconto dal 5,50 al 5 per cento.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 27 Aprile 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	d. 88 1/2	l. —
Lav. Pubbl. It. 7% 1947	d. 74	l. 80
Id. id. 1937	d. 86 1/8	l. 90
Pr. Milano 6,50 % 1952	d. 64 3/8	l. 64 1/2
Id. Roma id.	d. 67 1/2	l. 68
Fiat 7 % 1946 (a. w.)	d. 81 1/8	l. 81 3/4
Sip	d. 53 1/4	l. 55

AZIONI

	26	27
Italian Superpower	0 5/8	0 5/8
American Can	42 5/8	43 3/4
American Rad. Stand. S.	4 7/8	5
American Tel. Tel.	99 7/8	101
Consolidated Gas	52 1/4	53 3/4
Eastern Kodak of N. Y.	64 1/4	65 1/8
General Electric	14 7/8	15 1/8
Int. Harvester Co.	19 1/4	19 1/4
Johns Manville Corp.	13	13 1/8
General Motors	11 1/8	11
Kennecott Copper	7 1/2	7 7/8
Montgomery Ward	7 1/2	7 7/8
National Biscuit	33 1/2	34 3/4
New York Central Ry	20	19 7/8
North American Co.	24 1/4	25 3/4
Procter Gamble Comp.	29 7/8	31 1/2
Radio Corporation	4 7/8	4 7/8
Standard Brands Inc.	10 7/8	11
Standard Oil of N. Jersey	22 1/4	23 3/8
Texas Gulf Sulphur	18	18 1/2
United Corporation	6 5/8	6 3/4
United States Steel	28 3/4	29 5/8
Union Carbide Co.	20 3/4	21 1/4

Londra, 27. — La sola attività di cui ha dato prova oggi la Stock Exchange è rimasta concentrata nella sezione finanziaria del mercato dei fondi statali inglesi, che hanno subito un incremento e specie i titoli del prestito di guerra 4,50 per cento, che hanno guadagnato mezzo punto. Nella sezione industriale la tendenza è stata irregolare, e il solo evento degno di nota è stato il lieve rialzo delle Cavi e Snia Viscosa 33,6, 35; Cavi a senza fili 40, 41; 13, 14; 8, 9.

Mercato dei cotoni

New York, 27. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 6,25; Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura idem.

	26	27		26	27
Maggio	5,98	6,07	Ottobre	—	6,39
Id.	—	6,08	Novemb.	6,46	6,53
Giugno	6,07	6,15	Dicemb.	6,64	6,64
Luglio	6,16	6,24	Id.	—	6,65
Agosto	6,24	6,32	Genn. '33	6,62	6,72
Settemb.	6,31	6,39	Febbraio	6,70	6,79
Ottobre	6,39	6,47	Marzo	6,78	6,86

New Orleans, 27. — Disponibile Middling 6,14; Futuri:

	26	27		26	27
Maggio	5,99	6,08	Ottobre	—	6,48
Luglio	6,17	6,24	Dicemb.	6,55	6,63
Id.	—	6,33	Genn. '33	6,63	6,71
Ottobre	6,39	6,47	Marzo	6,73	6,81

Liverpool, 27. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 4,95; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8,70; Id. Upper 5,66; Id. G. Sudan F. G. 8,57; Id. Broach 4,54; American Sind Punjab 4,04; Id. C. Bengal 3,87; Id. id. superfine 4,17; Id. Scinde 3,87; Id. id. superfine 4,17. Importazione della giornata balle 12.000.

Liverpool, 27. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta.

	26	27		26	27
Aprile	4,74	4,68	Genn. '33	4,76	4,71
Maggio	4,71	4,68	Febbraio	4,78	4,73
Giugno	4,64	4,63	Marzo	4,80	4,76
Luglio	4,68	4,63	Aprile	4,82	4,78
Agosto	4,68	4,64	Maggio	4,84	4,80
Settemb.	4,69	4,65	Luglio	4,88	4,84
Ottobre	4,70	4,66	Ottobre	4,94	4,90
Novemb.	4,71	4,67	Genn. '34	5,00	4,96
Dicemb.	4,74	4,70			

Futuri Egiziani: tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	26	27		26	27
Maggio	6,47	6,42	Dicemb.	6,97	6,92
Luglio	6,62	6,58	Genn. '33	7,02	6,98
Ottobre	6,87	6,82	Marzo	7,14	7,10
Novemb.	6,91	6,87			

Upper F. G. F.:

	26	27		26	27
Maggio	5,79	5,73	Novemb.	5,96	5,93
Luglio	5,83	5,81	Genn. '33	6,03	6,01
Ottobre	5,94	5,90	Marzo	6,09	6,07

Indiani: tendenza sostenuta.

	26	27		26	27
Maggio	5,43	5,36	Genn. '33	4,46	4,40
Luglio	5,02	5,15	Marzo	4,44	4,38
Ottobre	5,11	5,05			

Il Comitato della camionabile si riunirà ai primi di maggio

Genova, 27 notte.

Come è noto in questi giorni, con decreto del Capo del Governo, si è proceduto alla costituzione del Comitato consultivo che dovrà studiare tutti i problemi inerenti alla costruzione della grande autocamionabile Genova-Milano-Torino.

A questo Comitato prenderà pure parte il presidente della Confederazione dei trasporti marittimi e della navigazione interna. Il Comitato verrà presieduto dal Ministro dei Lavori Pubblici S. E. Di Crollalanza. Secondo ciò che stabilisce lo stesso decreto di costituzione, compito del Comitato sarà quello di studiare e di proporre tutti i progetti tecnici e finanziari sui quali si potrà basare la costruzione della grande autocamionabile. I progetti, non appena elaborati, verranno immediatamente presentati all'esame e alla approvazione del Capo del Governo.

I lavori del Comitato dovranno essere compiuti, compatibilmente con tutte le difficoltà che esso sarà chiamato a risolvere, con la massima celerità, in modo che si possa addivenire al più presto all'inizio effettivo dei lavori. Da informazioni, ci risulta che, con ogni probabilità, la prima riunione del Comitato per lo studio dell'autocamionabile verrà tenuta a Genova.

Risulta altresì che la prima riunione del Comitato, che sarà presieduta da S. E. il Ministro Di Crollalanza, avrà luogo fra non molto e certamente, sebbene il giorno preciso ancora non si sia potuto fissare, entro la prima decade di maggio, con l'intervento al completo di tutti i membri componenti la Commissione.

BOLLETTINO METEOROLOGICO
27 aprile 1932-X.

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	19	6	coperto	l. mosso
Milano	15	9	½ cop.	
Genova	15	8	piovoso	mosso
Venezia	16	10	coperto	l. mosso
Firenze	19	7	½ cop.	
Ancona	18	11	coperto	calmo
Bologna	19	13	½ cop.	
Napoli	18	13	coperto	l. mosso
Taranto	17	10	sereno	»
Palermo	18	8	½ cop.	calmo
Catania	20	9	sereno	mosso
Cagliari	19	9	½ cop.	calmo
Tripoli	19	13	coperto	l. mosso
Messina	17	12	½ cop.	calmo
Trieste	17	11	coperto	»
Trento	18	10	»	
Fiume	18	11	½ cop.	l. mosso
Bari	16	8	½ cop.	calmo
Sanremo	18	10	sereno	mosso
Bengasi	20	9	coperto	l. mosso
Rodi	17	14	½ cop.	mosso

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 26 al 27 + 6
Massima del giorno 27 + 15,5

In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 26 al 27 + 8
Massima del giorno 27 + 15
Press. barometrica (ore 9): 741

Previsioni

Roma, 27, notte.

Il tempo si manterrà ovunque instabile, con carattere più perturbato sulle regioni settentrionali, tendenza a rasserenamenti più o meno prolungati sul rimanente. Predominio di venti grecali sulla Val Padana e sulle Venezie con annuvolamenti e qualche pioggia, venti a componente occidentale lungo la Penisola con precipitazioni sparse a carattere temporalesco, specie sull'alto Appennino; interno Libeccio sulle isole con qualche pioggia in Sardegna. Temperatura in leggero aumento. Mare generalmente mosso.

AUGUSTO TURATI - Direttore
Augusto Passoni - Red. responsabile